

Il centrosinistra trionfa a Napoli e Milano. C'è la sensazione che per il berlusconismo sia cominciato il conto alla rovescia. El Pais, 30 maggio 2011

LA VALANGA Milano, Napoli, Cagliari, Trieste... Il centrosinistra fa cappotto



FILO ROSSO

**MISSIONE
COMPIUTA**

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

GRAZIE ITALIA

GIULIANO PISAPIA

**LO STILE
DI UN LEADER**

Rinaldo Gianola

Il barbecue era curato, per competenza e vocazione, dall'avvocato Mario Fezzi. Attorno vecchi amici sbracati a far quattro risate e a prendere il fresco (...) → **A PAGINA 13**

LUIGI DE MAGISTRIS

**NAPOLI
«LIBERATA»**

Federica Fantozzi

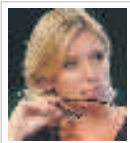
Napoli è stata finalmente liberata. È una vittoria dei cittadini che hanno dimostrato cuore e cervello». Quando Luigi De Magistris si fa vivo (...) → **A PAGINA 8**

**Da Nord a Sud
travolti Pdl-Lega**
Straordinarie vittorie di Zedda e Cosolini. Il Pd strappa Novara alla Lega. Rispetto al 2006 conquistati 11 comuni in più

**Pd: via il premier
Silvio non ci pensa**
Bersani chiede dimissioni del governo Berlusconi insulta gli elettori: si pentiranno. La Lega ammette: è stata una sberla

→ **ALLE PAGINE 4-24**



**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>*Concita De Gregorio***FILO ROSSO****MISSIONE
COMPIUTA**

È così bella, questa vittoria, perchè è molto più di un successo elettorale. È la conferma di quel che scriviamo da settimane e da mesi, quel che chiunque di noi viva la vita reale nel mondo reale sente attorno a se come una rivoluzione gentile: il vento è cambiato, finalmente. Gli italiani hanno alzato la testa. Quelli in fila al supermercato e alle Poste (ci vanno mai, i leader politici, a comprare il detersivo e a pagare un bollettino? Ascoltano mai cosa dicono le persone di loro?) quelli che mandano curriculum a cui nessuno risponde, quelli che tornano a casa il 27 del mese dai figli con 1200 euro, e sono fortunati. Ci dicono, queste elezioni, che se si distoglie lo sguardo dalle battaglie di retroguardia odorose di muffa tutte interne alla casta dei privilegi e delle tutele c'è un mare di gente, là fuori, pronta a seguire chi sa farli sperare e pronta a sperare davvero, di nuovo. Che non bastano le urla e le menzogne, che cento Santanchè avvelenate non valgono lo sguardo limpido di un ragazzo come quello che ha vinto a Cagliari, che l'eloquio meccanico e la messa in piega quotidiana della facoltosa signora Moratti non possono nulla contro il sorriso beneducato del ladro d'auto sostenuto da Al Qaeda, i milanesi non sono senza cervello, al contrario Mr. B, pazienza per i suoi appelli ad Obama. I milanesi, i napoletani, gli italiani hanno sfoderato le armi che la destra al potere non ha: l'onestà, la passione civile, il coraggio, la generosità, l'ironia. Seppepelli da una risata, davvero.

Una risata liberatoria e un coraggio che dice a tutti, a destra e a sinistra, quel che nei giorni dell'

incertezza gli opportunisti si baloccavano a negare: ricordate gli editoriali contro la "vittoria dei tre Roberti"? Benigni Vecchioni e Saviano, i soloni che ci dicevano non saranno le canzonette e i saltimbanchi a cambiare il Paese. Certo non sono stati solo loro, ma è stato stupido liquidarli: intercettavano il vento. Certo, è stata la disperazione e la cecità di un premier che ha chiamato l'Italia all'ennesimo referendum personale sul Re Sole e sulle sue mantenute, è stata l'eleganza e la fermezza di Napolitano, è stata la corruzione che dilaga e che divora il paese, blocca l'economia, scoraggia i talenti e i capitali, distrugge il lavoro.

Sono elezioni, queste, che voltano pagina. Per la politica delle liti e delle beghe innanzitutto, perchè quando ci sono candidati di valore - a volte autocandidati di valore - sebbene non rispondano alle logiche e agli equilibri delle segrete stanze ebbene, vedete, vincono. Non bisogna dunque aver paura dei più bravi: non bisogna oscurarli ed eliminarli perchè non facciano ombra ai cavalli di scuderia. Bisogna puntare sicuri su di loro, invece, perchè quando vince uno di loro vincono tutti: Milano dice questo, Napoli dice questo, Cagliari dice questo. E se sono persone perbene - e in genere lo sono altrimenti non vincerebbero, gli elettori ci vedono benissimo - il risultato poi è una vittoria condivisa. Tutti possono gioirne e persino attribuirselo, alla fine. Diceva Vendola ieri a Milano che ha perso la paura, hanno vinto l'eleganza e la passione. Diceva De Magistris che hanno premiato l'onestà e il coraggio, e che ora bisogna ripristinare le condizioni di legalità per ripartire. De Magistris, che ogni domenica avete letto su questo giornale fino al giorno della sua candidatura. Ripartire dalla legalità. Congedare l'Italia del condono e dell'abuso, dei furbi e dei figli di papà, dei nipoti e degli amici di qualcuno, l'Italia dei mi manda Picone, dei Tarantini e dei lelemora, delle mafie e delle cricche, dei privè dove corre a fiumi la droga mentre le ragazze fanno carriera politica con la lap dance.

→ SEQUE A PAGINA 4

**Lorsignori
Il triumvirato
senza triumviri***Il congiurato*

Roberto Maroni ha aspettato la fine dei ballottaggi per tornare a parlare di politica e dettare a Berlusconi le condizioni per mantenere in vita un governo che, se andrà avanti, dovrà intestarsi la manovra economica più impopolare degli ultimi dieci anni. Il Carroccio ha perso come e forse più del Pdl. L'alleanza con il Cavaliere è costata alla Lega la sconfitta in posti dove fino a qualche settimana fa il solo ipotizzare una amministrazione di centro sinistra sembrava un'eresia. Bossi ha chiesto a Berlusconi di fare del ministro dell'Interno il candidato premier dell'attuale coalizione alle prossime elezioni politiche. Diversamente l'alleanza con il Pdl non è scontata. Il premier però rischia di non essere più in grado di fare promesse nemmeno al Senatùr. Si perchè, oltre al fronte esterno con i padani, ce n'è anche uno altrettanto difficile all'interno del Pdl. Il giocattolo concepito sul predellino si è definitivamente sfasciato. Ed occorre dare subito un segnale di discontinuità sulla fine del triumvirato Verdini-La Russa-Bondi. Come spiega il vicecapogruppo Osvaldo Napoli: «Le dimissioni di Bondi servono soprattutto a mettere Denis Verdini di fronte alle proprie responsabilità». Avrà il coraggio di seguire l'esempio di Bondi oppure continuerà a dire che la resa non fa parte del proprio dna (frase che ha destato più di una riflessione sul suo reale potere all'interno del partito)? Da Via del Plebiscito assicurano che Bondi si è dimesso su espressa richiesta del premier, proprio per mettere di fronte al fatto compiuto un Verdini non più difendibile. Così come le sortite di Frattini sulle primarie e il direttorio vengono considerate un gesto per mettere in mora l'attuale guida del partito. Ma basterà la fine del triumvirato per porre rimedio alla drammatica crisi in cui ieri sono entrati governo e maggioranza ed evitare l'implosione del Pdl? Non è che il problema, come dice ormai anche l'ex tessera numero 2 di Fi Martino, sia soprattutto Berlusconi? ❖

UNA TESI DEVASTANTE E
GIURIDICAMENTE FONDATA:
INQUISIRE IL PAPA PER CRIMINI CONTRO
L'UMANITÀ

NUOVI E INQUIETANTI RETROSCENA
SULLO SCANDALO DEI
PRETI PEDOFILI

DALLA MAGGIORE CASA EDITRICE
INGLESE, LA PENGUIN, IL LIBRO CHE IN
ITALIA NON SAREBBE STATO POSSIBILE
SCRIVERE

L'OPERA DIROMPENTE E RIGOROSA
DI UN INSIGNE GIURISTA LIBERTARIO,
L'ATTUALE DIFENSORE DI
JULIAN ASSANGE PER IL CASO
WIKILEAKS

vertigo

IN
LIBRERIA

Geoffrey Robertson
**PROCESSO
AL PAPA**

"Uno dei lavori di
demolizione più formidabili che si
possano immaginare."
the guardian

**HAI SCRITTO UN LIBRO?**

INVIACELO ENTRO IL 16/06/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di *poesia, narrativa e saggistica* e
i tuoi dati all'indirizzo:
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo

oppure tramite e-mail all'indirizzo:
inediti@gruppopalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito
www.gruppopalbatros.it

oppure chiama il numero verde
800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione
riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del
D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.



Staino



VINCITORI E VINTI

VOCI D'AUTORE

Giancarlo De Cataldo

SCRITTORE



Il tempo dei risultati elettorali è scandito da tappe obbligate. Si comincia con l'attesa degli exit-poll. Risultati virtuali che danno un vincitore virtuale e che, in passato, hanno provocato non poche figuracce reali a incauti commentatori della prima ora.

Seguono le proiezioni, con gli esperti che si affannano a spiegare la "forchetta", cioè il margine di oscillazione, e, dunque, di errore.

Alla fine, quando i giochi sono fatti, si attacca coi dibattiti: autentica commedia umana dagli effetti talora sorprendentemente comici, con i vincitori che si sforzano di ostentare un certo fair play mentre gli scappa il gesto dell'ombrello e i vinti che si arrampicano sugli specchi mentre si spolverebbero volentieri vivi quegli altri. Viene in mente una fortunata pubblicità di tanti anni fa: andava in onda la domenica pomeriggio, quando non c'era la diretta TV e le partite le sentivamo alla radio.

Diceva più o meno così: se la squadra del tuo cuore ha vinto, festeggia con una bevuta di (e seguiva la marca: persino inutile ripeterne il nome, tanto tutti se lo ricordano!); se ha perso, consolati con una bevuta di...

E se ha pareggiato? Beh, se ha pareggiato comunque una bella bevuta di (...) ci sta bene lo stesso.

Ora, ieri pomeriggio una parte d'Italia ha sicuramente trovato ottimi motivi per festeggiare, e un'altra si è dovuta consolare. Era accaduto più e più volte in passato, a campi inversi: ma chi siano i vincitori e chi i vinti, per una volta, è alquanto evidente. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ora avanti verso i referendum

È ora, avanti verso i referendum. Un attimo dopo la chiusura dei seggi, Sky Tg24 ha annunciato che, secondo gli intention poll, a Milano aveva vinto Pisapia e a Napoli De Magistris. Poi abbiamo saputo che Radio Padania aveva aperto le sue trasmissioni post-batosta al suono di Bandiera rossa. Esagerati. Comunque sia, quello che abbiamo capito al volo, nel nostro piccolo, è che il governo Scilipoti sta agonizzando. E perfino il ghigno di Belpietro ha ammesso la sconfitta, come pure quello di Quagliariello. Il quale, ospite da Mentana, ci ha

ricordato che, secondo il nostro sistema democratico, il governo va avanti. Mentre l'onorevole Osvaldo Napoli rivelava al Paese che il vero sconfitto non è Berlusconi, ma Bersani. Vittorio Feltri, però, ha ammesso che il vento è cambiato e lui, vivendo a Milano, ne aveva avuto il sentore, «sia perché a livello nazionale da anni si parla solo di Berlusconi, sia perché Berlusconi da anni parla solo di se stesso». E, aggiungiamo noi, la maggioranza degli italiani da anni non ne può più. Anche se, da anni, la maggioranza dei giornalisti pagati da Berlusconi mente. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Dalle donne, alla scuola, e poi i giovani:** l'almanacco del popolo si è concretizzato nel voto

L'Italia ora s'è desta



Milano



55,10

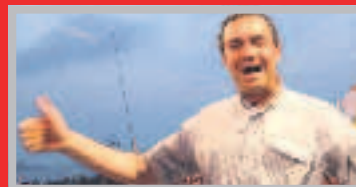
GIULIANO PISAPIA
Centrosinistra



44,89

LETIZIA MORATTI
Centrodestra

Napoli



65,37

LUIGI DE MAGISTRIS
Centrosinistra



34,62

GIOVANNI LETTIERI
Centrodestra

CONCITA DE GREGORIO

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Restituire dignità all'Italia che non si vergogna di faticare, di studiare, che considera la cultura un patrimonio e non un handicap, la bellezza e il sapere le sue prime risorse, che oppone alle urla sguaiate e rabbiose parole di senso, sottovoce ma così pesanti da farsi strada nel frastuono. La buona educazione, sembra una piccola cosa ma è all'origine di tutto: la civiltà e la tolleranza, la giustizia, le regole, i valori.

Vincono la Trieste di Basaglia, la Novara di Scalfaro strappata alla Lega, vince una donna di centrosinistra ad Arcore. Una donna, ad Arcore. Lasciatemi dire che resto convinta che la rivolta delle donne abbia dato il la a questo tempo nuovo, questo tempo in cui le persone comuni riprendono in mano il Paese. Questo giornale, in questi anni, ha fatto un lavoro incessante di apertura ai cittadini, alle donne e ai ragazzi, ai lavoratori, all'energia di chi non ha voce, alle voci del sapere. Lasciatemi pensare che le no-

stre battaglie sul fronte della scuola pubblica, dei diritti individuali - il fine vita, la salute, la maternità, le coppie di fatto, la vecchiaia e l'infanzia, i beni primari come l'acqua e la giustizia - della laicità dello Stato, della dignità delle donne abbiano scavato un solco. Quando abbiamo raccolto le centinaia di migliaia di firme che hanno dato il via alla giornata del 13 febbraio, "Se non ora quando". Quando ci siamo schierati con Roberto Saviano contro la fabbrica del fango della destra. Quando abbiamo difeso la scuola pubblica e siamo scesi in piazza: per la scuola e per la Costituzione. Quando abbiamo deciso per un'estate intera di rinominare le parole d'acapo: democrazia, tempo, speranza. L'Almanacco del popolo, lo abbiamo chiamato: perchè ci sono momenti in cui bisogna restituire senso alle parole. Quando siamo andati dai cassintegrati sardi e dai terremotati dell'Aquila per fare il giornale con loro. Quando siamo stati al fianco degli operai della Fiat e dei precari sui tetti, quando abbiamo dato voce per settimane ai ragazzi senza lavoro, quando abbiamo chiesto il rinnovamento delle

Simpatizzanti del neo sindaco di Milano Giuliano Pisapia in piazza Duomo



**Bindi:
ora il voto
del 12**

«Tra poco ci sarà il referendum e mi auguro un'altra vittoria dei cittadini italiani: raggiungeremo il quorum e avremo quattro sì». Lo ha detto il presidente del Pd Rosy Bindi nella trasmissione Otto e Mezzo. «L'unica cosa saggia che Berlusconi potrebbe fare - ha detto ancora Bindi - sarebbe passare la mano, consentire la formazione di una nuova legge elettorale».

l'Unità

MARTEDÌ
31 MAGGIO
2011

5

→ **Berlusconi?** Può anche restare a Bucarest, è governare da lì... Qui, non ha più il consenso

Schiaffo al governo

Cagliari

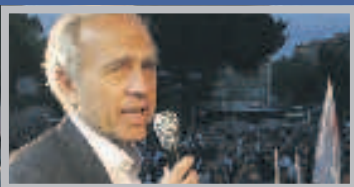


59,42
MASSIMO ZEDDA
Centrosinistra

Trieste



57,51
ROBERTO COSOLINI
Centrosinistra



40,57
MASSIMO FANTOLA
Centrodestra



42,49
ROBERTO ANTONIONE
Centrodestra



Il neo sindaco di Milano Giuliano Pisapia in piazza Duomo

classi dirigenti, di tutte, perché aria nuova e pulita entrasse a palazzo. Ecco: io penso, noi pensiamo che questa sia l'Italia che ha alzato la testa ieri. L'Italia delle persone comuni. Senza violenza, come qualcuno a un certo punto aveva temuto o sperato (ricordate Roma blindata per le manifestazioni degli studenti? Eravamo lì, avevano ed hanno ragione gli studenti). Una rivoluzione gentile. Ironica, ferma e felice. È facile cavalcare la rabbia, abbiamo detto sempre. Difficile è costruire la speranza. È facile urlare e minacciare, è difficile dire parole così convincenti che sappiano farsi sentire nell'arena. È facile lavorare contro qualcuno e qualcosa. Difficile è farlo per.

Credo che questo voto non sia un voto contro ma un voto oltre Berlusconi. Oltre. Gli italiani sono più avanti delle classe politica che li rappresenta. Qualcuno dice: migliori. Senza pagelle, che non è oggi il giorno, una cosa è certa: gli italiani sono oltre. Lo scrivevo venerdì: comunque vada, è già tutto cambiato. È andata come sapete, e ora è penoso vedere in tv (certo, non su tutte. Sulla 7 sì, però) Silvio B. che

da Bucarest dice a metà pomeriggio "non so niente non conosco i risultati". È patetico Quagliariello col suo "il centrodestra è andato quasi bene al Sud. Potremmo fissare la linea a Civitella del Tronto". Fissiamola a Civitello del Tronto, sì. Mettiamoci dentro le dimissioni di Bondi che forse andrà al Giornale, la furia della Lega e la resa dei conti prossima ventura.

Può darsi che Berlusconi non si dimetta, come gli chiede Bersani: può anche restare a Bucarest e governare da lì. Non c'è chi non veda, oggi, quali siano le ragioni per cui tanto ostinatamente ha cercato di evitare i referendum del 12 giugno. Chi non capisca che la battaglia è appena cominciata, che ora serve il voto davvero - a partire dai quesiti sull'acqua, sul nucleare, sulla giustizia - e poi finalmente per un governo che restituisca all'Italia la dignità perduta. Perché noi non siamo un paese corrotto, volgare, bugiardo, inaccogliente. Noi non abbiamo paura. La bellezza e il sorriso della gente ci salverà. Ci ha già salvati. Grazie, davvero. Non ci perdiamo di vista, che c'è molto da fare. ♦





Giuliano Pisapia appena eletto ha salutato i milanesi in piazza Duomo

L'emozione di Giuliano «Sarò il sindaco di tutti»

Un patrimonio di 345 mila voti: «Liberata Milano, adesso la ricostruiremo»
Sale sul palco, e dopo di lui Susanna Camusso, Vecchioni, Eco, Rossi

Il vincitore

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Sono commosso ed emozionato, scusate...capita a tutti, no?». A tutti quelli che, come lui, hanno creduto l'impensabile: che dopo 18 anni Milano si ribellasse al berlusconismo e scegliesse un sindaco di sinistra. «Milano l'abbiamo liberata, adesso la ricostruiremo. Tutti insieme». La prima esplosione di applausi lo travolge all'Elfo Puccini, il teatro scelto come quartier generale già al primo round. Giuliano Pisapia arriva a metà pomeriggio a commentare una vittoria certa fin dalle prime proiezioni (per non dire dei sondaggi), e di cui ormai si conoscono anche le cifre: 55,1%

contro 44,9%. Aveva detto che se avesse vinto avrebbe pianto, ma di nascosto. Adesso qualche lacrima gli tocca ricacciarla giù, e si vede. Non sa più dove mettere le mani, se tenerle in tasca, sul microfono, sul viso, sorride e sorride ancora e si vede che vorrebbe abbracciare tutti. Dietro di lui il suo staff, dietro ancora enormi striscioni arancioni con su scritto «Buongiorno Milano». In teatro ci sono solo giornalisti e molte delle persone che hanno organizzato e combattuto una faticosissima campagna elettorale, ma è stracolmo lo stesso, ed è tutto per lui. E lui non finisce più di ringraziare: «È già iniziata una stagione nuova, in cui bisogna pensare al bene e ai beni comuni». Un pensiero ai feriti in Afghanistan, uno al trionfo di De Magistris («ma mio padre era napoletano»), uno per «il rigore morale» di Napolitano, uno pure per la Moratti, che gli ha telefonato rendendosi «disponibile a lavorare» (l'allusione è

forse ai suoi incarichi in Expo?). E uno, subito, per la città: «Adesso andiamo in piazza Duomo, ma per favore, non intasiamo le strade di traffico». Perché l'uomo è così, civile, schivo, composto, profondamente gentile, uno che ogni tanto si mangia pure le parole, demagogo mai, responsabile - fin troppo - sempre.

Poi il bagno di folla, quello vero: Pisapia vola in piazza Duomo, e va bene il richiamo per il traffico, ma la sua auto viaggia tra decine e decine di altre che stanno convergendo in centro, insieme ai milanesi in moto, in bicicletta, a piedi, suonando i clacson, ballando, cantando. La festa, preparata, attesa fin dal primo turno, è pronta, la piazza è già stracolma dal pomeriggio, il palco allestito. Milano è arancione. «In tutti questi mesi si è creato un entusiasmo, un impegno che io regalo alla città - attacca - Abbiamo fatto una campagna unica, che ha sconfitto le menzogne e le ca-

Le sue parole

«La nostra campagna ha sconfitto le calunnie con il sorriso»

Quelle degli altri

«Siamo liberi con gente onesta che può guardarsi allo specchio»

lunnie con il sorriso e l'ironia. Non era mai successo prima, è un segnale di buona politica che dobbiamo portare in tutta Italia». Nel «favoloso mondo di Pisapie» (titolo di uno dei tanti video circolati in rete per mettere in ridicolo i toni della destra, che minacciavano Milano di diventare «zingaropoli» e «islamopoli»), i milanesi in piazza piangono e ridono tutto insieme e tutti insieme, lui li abbraccia con lo sguardo: «Fatemi una promessa - chiede in uno slancio emotivo - Non abbandonatemi mai. Senza di voi niente sarebbe stato, nè sarà possibile». Scende dal palco, sale la leader Cgil Susanna Camusso: «È un Paese che non crede più alle finzioni e vuole tornare a parlare di sé». Dietro di lei Nichi Vendola: «Una rivolta culturale e morale, è finito l'incubo di questa classe politica sgradevole all'udito e alla vista». E poi Umberto Eco, Roberto Vecchioni («siamo liberi, con gente onesta, che può finalmente guardarsi allo specchio»), Paolo Rossi, che non dice niente e si tiene una mano sul cuore.

Pisapia ha vinto con 345 mila voti contro i 281 mila di Bat-Letizia, e se al primo turno quelli di scarto erano 40 mila, adesso sono 65 mila, e l'avvocato in due settimane ha guadagnato qualcosa come 25 mila consensi. Il calore batte la freddezza, la civiltà l'arroganza, l'allegria il rancore e la volgarità, la normalità lo star sistem, 1 milione e mezzo di euro spesi per la campagna elettorale polverizza i 20 milioni di Moratti e Berlusconi. Un uomo perbene straccia chi fa solo finta di esserlo, e Milano si prende una rivincita che aspettava dal '93. Un anno lunghissimo di una campagna dura, faticosa, che soprattutto nelle ultime settimane il centrodestra ha schiacciato su volgarità inaudite e che il centrosinistra ha saputo rispedire al mittente seppellendola con una risata. Da oggi si parlerà di giunta, di governo, di Expo, di una nuova classe dirigente che dovrà - complicato incarico - ridare fiato e futuro alla città, smarcandola da malaffare e grettezza: «La nuova giunta? Intendo formarla entro 15 giorni». Milano respira. E Pisapia, l'ha promesso, sarà «il sindaco di tutta la città». ♦

il vento cambia



COMM. RESP. STEFANO DI TRAGLIA

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA



De Magistris euforico festeggia la vittoria ieri a Napoli

De Magistris a valanga «Napoli è stata liberata»

Il neo sindaco vince con il 65% dei consensi. «È al di sopra di ogni aspettativa. Non darò conto a nessuno se non alle convinzioni»

Il vincitore

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A NAPOLI

Napoli è stata finalmente liberata. È una vittoria dei cittadini che hanno dimostrato cuore e cervello». Quando Luigi De Magistris si fa vivo al suo comitato è metà pomeriggio ma i risultati sono già a prova di sorprese. Gli gridano «sindaco, sindaco», lui bacia Antonio Di Pietro, alza due dita a V in segno di trionfo scoprendo il braccialetto di stoffa arancione, il colore della sua campagna elettorale, sotto le maniche rimboccate della camicia. Festeggia l'«onda» che da Milano unisce l'Italia, pro-

mette una giunta giovane e rosa, sogna Saviano a spasso per i vicoli, strappa applausi bocciando il secondo termovalorizzatore. E non teme gli agguati del malaffare che trama di riempirgli le vie di cumuli di monnezza.

L'ex pm, europarlamentare di IdV che sospende la tessera per essere il «sindaco di tutti», già terzo incomodo nella corsa tra Morcone e Lettieri, è il nuovo inquilino di Palazzo San Giacomo. Il ballottaggio era arrivato a sorpresa e in svantaggio. Il secondo turno ha consolidato la tendenza e infilato i numeri in un frullatore, consegnandogli il capoluogo, una maggioranza blindata e mani libere nella composizione della giunta prima e nelle scelte di governo poi. Il magistrato vince con il 65,3% dei consensi staccando il rivale al 34,6%. Peggio di Lettieri, per il centrodestra, fe-

ce solo Emidio Novi inchiodato al 25,9% nel '97 contro Bassolino-bis.

Per la seconda volta in 15 giorni De Magistris ha gli occhi lucidi: «È un risultato al di sopra di

Entusiasta

Bacia Antonio Di Pietro, alza due dita a V in segno di trionfo

L'amuleto

In conferenza scopre il braccialetto di stoffa arancione

ogni aspettativa». Concorde Lettieri, smagrito e cupo, che pure telefona per le congratulazioni di rito. Il sindaco chiama il conterraneo Napolitano, apre agli

elettori del polo avverso, ringrazia i partiti che hanno creduto in lui dall'inizio – la «lungimirante» IdV, con il leader sceso a godersi la giornata, la FdS, il Partito del Sud, la lista civica da battaglia «Napoli è tua» che ha raggranellato un tondo 5% – ma anche Pd, Sel e il terzopolista Pasquino per l'appoggio della seconda ora.

Ci tiene però a mantenere la sua cifra, quell'anima di «democrazia partecipata, non antipolitica ma politica dal basso, popolare e non populista», che gli ha consentito di trainare il consenso anziché andare a ruota dei partiti, e di diventare se non il Masaniello che taluni dipingono certo un sindaco fortissimo e dotato di carisma e potere personale. Di Pietro insiste sul riscatto, l'innovazione, la discontinuità: «I cittadini hanno mandato a dire alla politica che chi sbaglia va a casa». «La mia giunta – scandisce il primo cittadino – non dovrà dar conto a nessuno se non a idealità e convinzioni». Ex governatore e sindaco uscente sono invitati di pietra, sebbene gli analisti scomodino il paragone proprio con il Bassolino del '93, De Magistris dribbla le domande insidiose su freddezza o astensionismo del Pd.

È Napoli, in ogni caso, a incoronarlo. Nemmeno è finita la conferenza in un hotel del lungomare, che sotto si radunano capannelli di supporter. Ragazzi, signore ben vestite, coppie di anziani. Una folla invade l'albergo e quasi imprigiona gli occupanti. Caroselli di auto e moto per tutto il centro fanno impazzire il traffico. Dai lampioni di accesso a Castel dell'Ovo penzolano lenzuoli arancio scintillanti nell'ultimo sole. La strada si riempie di bandiere del Pd e, soprattutto, di IdV. Immane la pizza con il nome in lettere di mozzarella.

De Magistris si chiude nella stanza al secondo piano dove ha atteso il suo destino. A 'o popolo ha mostrato l'orologio, è tempo di festa, appuntamento a sera in piazza Municipio. Ma con i giovani collaboratori tiene d'occhio percentuali, segni definitivi, premio di maggioranza. A chi riporta la sua «liberazione» nell'alveo della continuità con il governo di centrosinistra, promette che autonomia e imparzialità saranno le sue bussole e chiama la società civile: «Per Napoli voglio libertà nella cultura, nell'istruzione, nell'università, nel commercio. Oltre che dalla spazzatura». ♦

NULLA È PIÙ OPPORTUNO DI UNA DOMANDA INOPPORTUNA.

LUCA TELESE

FUORILUOGO

LE INTERVISTE CHE METTERANNO TUTTI A POSTO.
DAL 4 MAGGIO TUTTI I MERCOLEDÌ ALLE 23.00



COLLEGATI AL SITO WWW.CURRENT.IT
E METTI QUESTA PAGINA DAVANTI ALLA WEBCAM. BUONA VISIONE.

Segui CURRENTITALIA su [f](#) [twitter](#) [foursquare](#) [YouTube](#)

current™



INDEPENDENT INFORMATION





La festa del Pd ieri in piazza del Pantheon a Roma

→ **Sul palco** di Roma anche Prodi. Il segretario: «Ma ora comincia la fase più difficile e pericolosa»

→ **Voto anticipato?** «Siamo pronti». Ma il Pd resta disponibile a lavorare alla riforma elettorale

Bersani in festa: «Smacchiato il giaguaro, ora si dimetta»

Festa in piazza del Pantheon. Bandiere del Pd, di Sel e dell'Idv. Bersani alla Lega: «Non c'è una città capoluogo di regione nel Nord che ora non sia governata dal centrosinistra».

SIMONE COLLINI
ROMA

«Ora comincia la fase più difficile e anche pericolosa». È il giorno della festa per il Pd e per il centrosinistra, della soddisfazione dopo anni di cocenti sconfitte o vittorie risicate, della conferma che vincere si può e della speranza che a breve si chiuda la stagione

berlusconiana. E infatti Pier Luigi Bersani se la ride di chi aveva parlato di sostanziale pareggio («anche oggi abbiamo pareggiato 4 a 0»), fa il verso all'imitazione che gli fa Maurizio Crozza - «Oh, ragazzi, abbiamo smacchiato il giaguaro!» - brinda con i suoi al quartier generale del Pd, e poi di nuovo stappa una bottiglia e inaffia stile Gran premio le prime file di militanti e simpatizzanti che affollano la piazza del Pantheon, arrivati nel centro di Roma spontaneamente o avvisati via sms che anche qui come a Milano, Napoli, Cagliari, Trieste e le altre città si sarebbe festeggiato. Sventolano le bandiere del Pd, di Sel, dell'Idv, arriva a sorpresa sul

palco anche Romano Prodi e subito scatta l'abbraccio.

DIMISSIONI

La rima Berlusconi-dimissioni è fa-

L'ex premier

«Il leader Pd sta già guidando il centrosinistra»

cile, e infatti viene intonata dalla piazza a più riprese. Bersani non si fa pregare, lo ha già detto nella sede del partito ai cronisti, un paio d'ore dopo la chiusura dei seggi, lo ripete davanti alla piazza piena:

«In questo momento abbiamo una maggioranza parlamentare che non è più quella uscita dalle elezioni politiche, questo voto ci dice che il centrodestra non ha più il consenso della maggioranza degli italiani, il governo è palesemente paralizzato mentre i problemi incombono. Ce n'è abbastanza o no per dimettersi?». A Berlusconi chiede di «non arroccarsi», di «non impedire una nuova fase politica»: «Si apre con le dimissioni del governo e dopo le dimissioni la strada maestra sono le elezioni. Noi però siamo pronti a considerare altri percorsi per fare una nuova legge elettorale con la quale sarebbe meglio andare al voto». Tra le righe c'è an-



Foto Eidon



L'ex premier Romano Prodi festeggia insieme a Pier Luigi Bersani

Camusso

«Milano torni ad essere una città accogliente»



«Non c'è più una coalizione di governo». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, arrivata in piazza Duomo a Milano per la festa di Giuliano Pisapia. Susanna Camusso ha rivelato che solo negli ultimi giorni si era convinta della possibilità che Pisapia ce la potesse fare, ricordando che, solo pochi giorni prima del primo turno, l'augurio più ottimistico era quello di riuscire ad arrivare al ballottaggio. «Mi aspetto che con Pisapia - ha aggiunto la sindacalista - Milano torni ad essere la città che era per il Paese: una città accogliente, che non si lascia governare dalla paura, che mette al centro il lavoro e l'assistenza degli anziani».

che un appello alla Lega, perché se è vero come ha detto Umberto Bossi che il Carroccio «non si farà trascinare a fondo», ormai è chiaro che «il vento è cambiato» soprattutto al Nord: Genova, Torino, Bologna, Milano, Venezia, Trieste, «non c'è una città capoluogo di regione nel Nord che non sia governata dal centrosinistra».

LA FASE PIÙ DIFFICILE

Ma proprio perché sa che il premier lavorerà per non farsi scappare la Lega e farà di tutto pur di non lasciare Palazzo Chigi, il leader del Pd aggiunge in questa giornata di festa per una «valanga» inaspettata un appello a non abbassare la guardia, perché ora si apre la fase «più difficile e anche pericolosa». Il centrosinistra, dice, è andato meglio anche rispetto al 2006 («momento più alto per noi»), visto che cinque anni fa la vittoria venne riportata in 55 città sopra i 15mila abitanti mentre in questa tornata elettorale la cifra è salita a 66. Ma in tutti è fresco il ricordo della vittoria di misura alle politiche di quell'anno. E allora bisogna non solo fare attenzione ai colpi di coda di Berlusconi, ma anche lavorare con più impegno per evitare gli errori commessi in passato. Alla «riscossa civica e morale» emersa dal voto, dice Bersani, va data una

risposta che non può essere quella «delle alchimie del politicismo».

UN NUOVO CENTROSINISTRA

Il Pd, dice rivendicando «il ruolo decisivo e centrale» del suo partito (in 24 delle 29 principali sfide elettorali ha vinto un candidato espressione del Pd, ci tiene a sottolineare), dovrà ora «lavorare ancora di più alle responsabilità nuove, con più fiducia e più tenuta per un'Italia nuo-

Riscossa civica

Adesso non vogliamo «alchimie politiciste»

D'Alema

Gli elettori del Pd e del terzo Polo hanno dialogato senza difficoltà

va», costruendo un centrosinistra «che non chiuda la porta a quelli che vogliono andare oltre Berlusconi» e che lavori a un credibile programma di governo. E anche se specifica che la proposta riguarda il Paese, non l'Udc o altre forze, è chiaro che ora si lavorerà per rafforzare un'asse che alle amministrative ha dato buoni frutti, non per politicismi ma

perché, come dice Massimo D'Alema, «il dato più importante è che gli elettori del Pd e del Terzo Polo hanno dialogato senza difficoltà tra loro, gli elettori del Terzo Polo hanno votato per Pisapia a Milano e gli elettori del Pd hanno votato per il candidato Udc a Macerata».

PRODI INCORONA BERSANI

Bisognerà vedere come si svilupperà la crisi del centrodestra, perché l'alleanza «costituente» sarebbe d'obbligo di fronte a un voto che arrivi in tempi rapidi e con Berlusconi candidato premier, mentre se le urne si allontanassero e dovesse prendere corpo un'altra candidatura, il Terzo polo potrebbe anche sfilarsi. Quanto alla leadership del centrosinistra, è Prodi a incoronare Bersani. Il Professore Arriva a sopresa al Pantheon, sale sul palco per abbracciare il leader del Pd mentre sta parlando, e poi rimane al suo fianco durante il resto dell'intervento. Quando scende, i giornalisti gli domandano se secondo lui può essere Bersani a prendere il suo testimone e guidare il centrosinistra. E l'ex premier: «Lo sta già guidando». Un sorriso. E poi: «Voi sapete della mia amicizia e della mia fiducia nei confronti di Bersani. Sentimenti che oggi ci sono ancora di più». ♦

→ **Lacrime e sorrisi** in piazza del Duomo invasa da decine di migliaia di cittadini «arancioni»

Milano è ubriaca di gioia:

La festa è arancione. Comincia che il sole ancora brucia, e finisce che cala la notte su piazza Duomo. Giuliano Pisapia ha conquistato la città: moderato e innovatore, a riempito il vuoto creato dalla vecchia amministrazione.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

La festa comincia molto presto a Milano, sotto il sole che brucia, tra piazza del Duomo e Corso Buenos Aires, in strada e nel teatro, l'Elfo Puccini, il teatro delle attese felici per i fans in camicia arancione, partigiani di Giuliano Pisapia. La festa finirà a tarda notte. In fondo ci credevano, non solo per i sette punti di differenza con la Moratti al primo turno, non solo per l'estensione dell'onda che s'era alzata e sembrava appunto dover ricadere sul centro destra, da Milano, da Napoli, da Trieste, persino da Novara e da Gallarate e da Varese.

Ci sono tutti in piazza Duomo, tutta Milano. Gli elettori, gli amici, gli artisti. Umberto Eco dice di «ritrovare gli amici del Bar Giamaica,

Umberto Eco

Berlusconi non ha più il certificato di sana costituzione

abbiamo tolto a Berlusconi il certificato di sana e robusta costituzione». Arrivano in tanti, sotto il palco. Anche il presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia: «Questa è ancora una città antifascista». Ovazione.

Ci si poteva credere anche solo leggendo i manifesti che hanno tappezzato in questi ultimi quindici giorni, i manifesti che avrebbero dovuto interpretare la nuova strategia della propaganda a destra. Zingaro-poli, la più grande moschea d'Europa, centri sociali padroni della città. Più che per gli errori di comunicazione, Letizia Moratti e i suoi consiglieri avrebbero dovuto preoccuparsi per non aver nulla da comunicare: slogan, banalità persino mal scritte, offese e infine calunnie. Forse era stato più bravo lui, Berlusconi, a puntare d'azzardo su se stesso. Solo che anche lui ormai s'era esau-

rito. Sugli altri, sui camerieri, sui trombettieri, sui consiglieri, non c'era da contare. Il disastro della destra s'è compiuto, coniugando il tramonto dell'illusione o, dell'illusionismo, berlusconiano (come sempre succede quando non si ha più nulla da promettere) con la miseria di un'amministrazione comunale e la modestia del suo regista, Letizia Moratti, il peggior sindaco di Milano, dal dopoguerra, sostenuta solo dai soldi del marito (12 milioni per la campagna elettorale) e dai favori di alcune lobbies.

Il cambiamento di Milano si può cominciare a misurare in piazza del Duomo: la festa è partecipazione, entusiasmo, impegno, speranze... Quanta gente, quante bandiere. Settantamila persone. E lacrime di commozione. «Ci siamo liberati»: tanto era il peso

di quell'élite affaristica che oscurava Milano, di quel sindaco fantasma, delle beghe nella maggioranza, di quegli annunci intimidatori (alimentare le paure, ghezzare i quartieri, mostrare ovunque il nemico, progettare il coprifuoco in via Padova o al Corvetto, elencare come un trionfo sgomberati di campi rom e di innocui bambini che avevamo cominciato la scuola poco distante). Tanto da riscoprire quella parola così, per noi, carica di storia e di gloria: liberazione.

Il nuovo sindaco l'ha ripetuto appena s'è presentato a salutare i suoi sostenitori e poi dal palco sotto il Duomo: partecipazione democratica (dalle primarie che dopo le prime incertezze sono state il motore di questo successo), impegno, entusiasmo. Se vuole cambiare Milano, sa che dovrà

prima di tutto ripristinare il rapporto tra i cittadini e la città, che dovrà mettersi in ascolto, ridando un senso e una responsabilità a quegli infiniti luoghi dove si discute di Milano, il consiglio comunale, intanto, e poi i consigli di zona, ridotti poi a fragili avamposti burocratici, i comitati, le associazioni, le rappresentanze delle professioni, dei mestieri, gli studenti, le università, la gente dei mercati, delle strade, degli uffici, le parrocchie. Dimenticando piccoli clan, famiglie varie, mafie e mafiette, piccoli interessi, che non mancano neppure a sinistra.

Milano ha partecipato al voto: l'affluenza è stata uguale al primo turno e al ballottaggio, 67,5%, come nel 2006. Significa che molti hanno avvertito in questa circostanza il pregio



Simpatizzanti del neo sindaco di Milano Giuliano Pisapia in piazza Duomo a Milano, dopo la vittoria



→ **Lo hanno scelto** perché rappresenta la socialdemocrazia cittadina, moderata e innovatrice

una festa lunga tutta la notte

di un'occasione da non perdere. Bisognerebbe leggere la posta on line di alcuni quotidiani, come il Corriere della Sera o il Sole 24 Ore, non certo stampa comunista, una teoria di manifestazione di gioia e di inviti a Silvio, imbarazzanti per i direttori, a mettersi da parte.

La vittoria del centrosinistra è merito di un candidato come Pisapia, moderato e innovatore, nella tradizione di certa socialdemocrazia milanese, Pisapia che vede nel rispetto delle regole il primo lasciapassare per la ricostruzione della città. Come piazza del Duomo strapiena come non si vedeva da tanto tempo e rumorosa gli chiede, scommettendo che sia possibile immaginare davvero una città per tutti, una Milano di tutti, di cui Giuliano Pisapia vuol essere sindaco. ❖

Foto Ansa



L'ANALISI

Rinaldo Gianola

LE TRIBÙ DI PISAPIA, QUANDO L'AFFETTO DIVENTA POLITICA

Il barbecue era curato, per competenza e vocazione, dall'avvocato Mario Fezzi. Attorno vecchi amici sbracati a far quattro risate e a prendere il fresco sul lago. Giuliano Pisapia li interrogava, con la meticolosità di chi è abituato a frequentare verbali e codici: «Cosa ne dici? Ci sto pensando, ti pare una follia?». Un anno fa, proprio in questi giorni, il neosindaco di Milano iniziava la sua avventura alla conquista di Palazzo Marino. Iniziava semplicemente, da casa sua, dalla sua famiglia, dai suoi cari. Che sia riuscito in un'opera difficilissima è un successo storico di cui gli va reso merito, non solo perchè la destra leghista e berlusconiana abbandona la guida della città dopo quasi vent'anni, ma soprattutto perchè Pisapia ha costruito in questi mesi di battaglia politica, a partire dalle primarie, un'offerta nuova, moderata nei toni ma radicale nei contenuti, capace di svegliare e indirizzare coscienze, energie, interessi che già erano presenti in città, già erano opposizione, ma non facevano ancora squadra. Pisapia ha fatto un po' come Obama durante la sua vittoriosa campagna elettorale: ha chiamato le tribù della città, le ha radunate. Alla fine assieme all'avvocato hanno lavorato in molti, moltissimi - giovani, professionisti, associazioni, centri sociali, comunità cattoliche, donne, insegnanti, la Cgil, i partiti - tanto che oggi appaiono davvero fuori luogo i tentativi di chi, nel campo del centrosinistra, cerca di mettere il cartellino della propria

parrocchia sulla vittoria, o di chi, nella destra affranta e vendicativa, accusa Pisapia di essere un estremista.

L'avvocato ha sorpreso e conquistato, lasciando senza argomenti i suoi rissosi avversari. Letizia Moratti ha fatto un errore madornale tirandogli una borsettata a tradimento, alla fine del confronto tv a Sky. E nessuno, ma proprio nessuno, ha potuto condividere i pericoli di "zingaropoli" o di islamizzazione di Milano evocati dai sodali di Berlusconi. L'avvocato ha condotto una campagna elettorale usando parole giuste, capace di colloquiare con gli immigrati sulla cimiera di via Imbo-

bile per una città ricca e moderna, che deve però fare i conti con le sfide dure ma stimolanti delle culture, delle religioni, delle storie diverse dalla nostra. Ma questa, ben prima che di Bossi e della banda leghista, è stata ed è la città di Sant'Ambrogio e del cardinal Borromeo, dell'accoglienza del diverso e del confronto culturale aperto. Questa è la Milano del sindaco buono Antonio Greppi, e ci piace che Pisapia lo abbia citato come uno dei suoi modelli, di Riccardo Lombardi prefetto della Liberazione, di Riccardo Bauer e l'Umanitaria. Il patrimonio storico-culturale della città è pieno di insegnamenti per il futuro, basta riscoprirli e saperli leggere.

Pisapia è partito da solo, ha coltivato la sua idea di politica affettuosa, solidale, ha raccolto consensi diversi e sempre più larghi. Pur essendo un coerente oppositore di Berlusconi, che nella sua funzione di avvocato ha battuto in importanti processi a Milano, Pisapia ha usato un linguaggio civile, gentile, educato si potrebbe dire se non apparisse di questi tempi una definizione un po' retrò, senza mai cadere nello stile descamisados alla Beppe Grillo, o di certi professionisti anti-Silvio dei ring televisivi.

Oggi Pisapia si trova sindaco di Milano, porta un'aria serena e nuova, ed è un risultato straordinario che trasforma la città in un laboratorio politico, nella nuova capitale del centrosinistra, vestito di arancione. C'è, infine, nella vittoria di Pisapia una speranza in più. Fino a ieri pensavamo che non fosse possibile ritornare al governo del paese se non avessimo cacciato la destra dalla guida di Milano. Adesso che Milano è stata conquistata si può lavorare per un obiettivo più grande.

Parlare con tutti
Dagli immigrati di via Imbonati fino agli snob dello spazio Krizia

Il linguaggio
Parole gentili, lontane da certi toni dei professionisti anti-Silvio

nati, con i pensionati del circolo Arci Bellezza e anche di risvegliare l'èlan vital dello Spazio Krizia aperto per l'happy hour. La città era talmente stanca di Berlusconi che gli appelli a favore del candidato del centrosinistra sono stati firmati persino da ex monarchici.

Pisapia ha spiazzato e sorpreso Milano, anche le fila del centrosinistra, proponendo una politica umile, costruita dal basso, capace di ascoltare e di offrire risposte, una proposta inclusiva com'è nel suo dna personale, a volte un po' sognatrice dicono i critici più severi, che cerca una strada di sviluppo sosteni-

Tutti con De Magistris

La rivoluzione borghese di Napoli: «Avimme scassato tutte cose...»

L'ex Pm per molti era "impolitico" riesce a mettere insieme tutti i voti contro la destra, dalle bandiere rosse al Terzo Polo. L'affluenza testimonia di una periferia disillusa, ma che vede nel nuovo sindaco la chance del cambiamento

La città

MASSIMILANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Avimme scassato tutte cose» gridano nel comitato de Magistris, proprio di fronte al Castel dell'Ovo. Vero: è stato uno «scasso» che non ha risparmiato nessun quartiere. Non c'è zona della città che non abbia premiato il «sindaco per Napoli». Gianni Lettieri vince, di poco, solo a San Pietro a Patierno. Semmai, sono i dati sull'affluenza che qualche riflessione in più dovrebbero sollecitarla, più nel campo avverso che in quello del centrosinistra: più alta al Vomero, quartiere di piccola e media borghesia,



Sostenitori di Luigi De Magistris esultano per la vittoria a sindaco di Napoli dell'ex pm



soddisfacente (pur nei limiti di una partecipazione complessiva comunque deludente) nella zona di Posillipo e Chiaia e al centro, in picchiata nelle banlieue della zona orientale. Ponticelli, Barra e San Giovanni, l'ex cintura operaia, la Stalingrado partenopea, hanno sostanzialmente disertato. Sono i quartieri che per vent'anni hanno votato Antonio Bassolino, l'ex operaista duro e puro che nemmeno negli anni di governo ha mai smarrito il filo diretto con la propria base di riferimento. Qui lo "scasso" è stato clamoroso e fotografa una transizione incruenta, un passaggio morbido di consegne tra vecchio e nuovo: ottanta elettori su cento hanno preferito l'ex pm, con tanti saluti alla teoria che voleva Bassolino disinteressato alle sorti di questo ballottaggio. Ma l'ex governatore, da ieri, appartiene solo alla storia della città.

Foto di Cesare Abbate/Ansa



L'archiviazione avviene senza inutili spargimenti di sangue, determinata da un'ondata arancione di abbastanza semplice identificazione antropologica e valoriale. Un mix di rabbia ragionata e indignazione civile, virtù borghesi per eccellenza. D'altronde, il milieu dell'uomo che ha conquistato la più difficile e complessa delle metropoli italiane è quello: media borghesia del Vomero, padre e nonno in magistratura, lui stesso per una quindicina d'anni in toga e tuttora «magistrato dentro» secondo esplicita ammissione, una rete di relazioni che abbraccia buona parte di quella società civile un tempo innamorata di Bassolino, co-protagonista della rivoluzione popolare del '93, poi mortificata, disillusa, abbandonata a se stessa negli anni dell'ignominia dei rifiuti, della camorra arretrante, del degrado civile e morale della città.

La gente che affolla il lungomare mandando in tilt il traffico intona Bandiera Rossa e Bella Ciao, ma la colonna sonora del trionfo non rende giustizia, non perfettamente almeno, alla composizione sociale e politica del popolo di de Magistris. Che resta abbastanza diverso da quello che ha sostenuto il centrosinistra negli anni delle vittorie travol-

La festa

La gente sul lungomare canta Bandiera rossa e Bella ciao, ma è riduttivo

La Liberazione

È un valore assegnato dal fronte eterogeneo e trasversale che ha vinto

genti. E le uniche bandiere rosse (due di numero) che sventolano davanti al Royal sono quelle di SeL, il cui elettorato era già stato conquistato al primo turno dal nuovo sindaco di Napoli, fanno quasi tenerezza. In effetti, i voti raccolti da de Magistris al ballottaggio rappresentano la somma più o meno esatta di quelli messi insieme al primo turno dalla coalizione che sosteneva Mario Morcone, protagonista di una battaglia tanto coraggiosa (viste le condizioni date) quanto sfortunata, da quella che si era raccolta sotto le bandiere del Terzo Polo intorno alla candidatura del rettore dell'Università di Salerno, Raimondo Pasquino, e dalla minialleanza Idv- Federazione della Sinistra, con il contributo di due liste civiche, a cui il nuovo sindaco di Napoli aveva conferito, con circa 60mila voti personali, uno straordinario valore aggiunto. Un fronte molto eteroge-

Gli ingredienti
Un mix di rabbia ragionata e indignazione civile

L'estrazione
L'uomo viene dalla media borghesia del Vomero

neo e assolutamente trasversale, che assegna al voto di ieri il significato, tanto caro allo stesso de Magistris, di una «liberazione» della città effettiva e non illusoria. Liberazione non dal «ciclo del bassolinismo», tramontato come categoria della politica già da un pezzo, ma dal peggiore centrodestra d'Italia: solo alleanze opache e senso degli affari. E, soprattutto, nessun radicamento popolare né sentimento di militanza, come testimonia l'alto tasso di astensionismo. Un accrocchio mostruoso, impastato nella creta del clientelismo più spregiudicato, fortunatamente ricacciato indietro dall'uomo della Provvidenza.

«Il vento era cambiato di nuovo rispetto alle ultime due competizioni elettorali, ma noi avevamo le vele strappate», afferma ora Andrea Orlando, commissario del Pd napoletano. Vero anche questo. De Magistris ha saputo inserirsi con tempismo da fuoriclasse della politica – lui che fino a due mesi fa era considerato un professionista dell'antipolitica – non solo nelle voragini di senso spalancate nella coscienza collettiva cittadina dalle tante emergenze irrisolte, i rifiuti in primis, ma anche negli spazi lasciati colpevolmente vuoti dai partiti. Lì, in quella sterminata terra di nessuno, ha costruito il luogo del suo successo, aggregando la Napoli che non conosce rassegnazione: intellettuali, professionisti, tantissimi giovani, donne. Una rivoluzione borghese. L'ultima, questa città, l'aveva conosciuta nel 1799: non è un caso che uno dei primi testimonial della candidatura di de Magistris sia stato Gerardo Marotta, geloso custode delle memorie della breve quanto esaltante parentesi della Repubblica Partenopea. L'impressione è che questa rivoluzione sarà altrettanto esaltante. Ma certamente non sarà breve. ♦

IL PDL BATTE SOLO POLVERINI

A Sora e Terracina il candidato del Pdl ha battuto quello della Polverini, nelle sfide interne alla destra. A Pomezia Mentana, Cassino, Ariccia, Alatri e Genzano invece il Pdl contro il centrosinistra ha perso.

Protagonisti



Antonio Di Pietro
È stato accanto all'ex magistrato per tutta la campagna elettorale. Anche ieri con lui



Antonio Bassolino
Da ieri appartiene solo alla storia della città. La svolta avviene senza spargimenti di sangue



Gianni Lettieri
Ha vinto solo di poco, solo a San Pietro a Patierno. Dovrebbe riflettere sui dati dell'affluenza



Il nuovo sindaco del capoluogo sardo Massimo Zedda

→ **59,43%** Per il trentacinquenne di SeL vittoria netta su Fantola, sostenuto anche dall'Udc

→ **«Ora tocca a noi»** La prima volta di un sindaco di centrosinistra nel capoluogo sardo

Cagliari svolta a sinistra vince l'aria nuova di Zedda

È una sorpresa, ma in fondo se lo aspettavano. «Bastava entrare nei bar, parlare con la gente». La vittoria di una generazione di ventri-trentenni che hanno deciso di infrangere il monocoloro cittadino.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A CAGLIARI

«Stiamo stravincendo di brutto», grida la rabbia e la gioia dei suoi ventiquattro anni compiuti ieri Giulia, occhi azzurri, mentre corre per le vie di Cagliari, con la voce che le trema e le gambe che vanno in fretta per arrivare prima ad abbracciare gli altri che sono già una folla davanti al Circolo Sergio Atzeni di SeL, in via Puccini. Dove tutto è nato, da un pugno di “ragazzini”

tornati alla politica. «Ora cominciamo a sperare - dice in lacrime Giulia - Cagliari non ha mai avuto un sindaco di centrosinistra, da che sono nata questa città è stata sempre nelle mani delle stesse persone, degli stessi interessi, non c'è mai stato posto per noi». Il sindaco che «Cagliari non ha mai avuto», Massimo Zedda, 35 anni, «uno di loro», arriva un minuto dopo di lei. Ed ha la sua stessa faccia stupita ed emozionata, nonostante ostenti sangue freddo, mentre nel suo primo discorso da sindaco ringrazia «la città che mi ha dato fiducia»: «Quelli che mi hanno sostenuto, quelli che pur non conoscendomi hanno creduto in me, quelli che pur essendo di centrodestra mi hanno votato». Tutti quanti sono una marea: 50.055 voti, il 59,43% delle preferenze contro il 40,57%

del suo avversario, il centrista Massimo Fantola che ha messo insieme tutti i partiti che poteva, anche l'Udc, ma tra i cagliaritari ha continuato a perdere consensi. Cifre che raccontano una vittoria storica, dopo vent'anni di monocoloro cittadino, e una voglia di cambiamento dilagata in centro come in periferia, nei quartieri popolari come in quelli residenziali. «Ora tocca a noi: fare bene, governare anche per quelli che non ci hanno votato», scandisce Zedda, dando un senso istituzionale e di responsabilità a quello slogan, che lui e i suoi sostenitori avevano lanciato come una sfida donchisciottesca alla città «destinata a morire post-democristiana». E invece no. «Ora tocca a noi», davvero. Come recitano le magliette rosse di Zedda, già in corteo per la città. Toc-

ca ai ragazzi di venti-trent'anni che le indossano e che sono stati la sua squadra, i protagonisti di questa storia cagliaritano, che ora suona come una profezia per il resto del paese. Perché quella di Cagliari, diversamente dalle altre, è una vittoria ragazzina, una vittoria generazionale. E dice a tutta l'Italia «che c'è una generazione che ci ha creduto e ora ha il diritto di dimostrare che vale e sa fare bene», rivendica, anche a nome degli altri ventri-trentenni d'Italia, Massimo Zedda. Mentre i tamburi rullano ormai per tutta Cagliari la “ratantira” della vittoria. Anche Renato Soru, tra i primi ad arrivare in via Puccini, batte le mani a ritmo. E sfila dietro al lenzuolo-striscione «Zedda sindaco», con il corteo diretto in piazza del Carmine, dove, più di tremila persone si ritrovano a fe-



steggiare un passaggio del testimone impensabile solo pochi mesi fa. Persino l'ottimista Ugo Cappellacci è costretto ad ammettere che «servirà una riflessione».

Ma per capire cosa significhi il voto di ieri per Cagliari e per la Sardegna, bisognava andare fuori dai seggi, poco prima della chiusura delle urne. Sentire la signora Marinella, 65 anni, pensionata a 900 euro, fuori dal seggio di via del Collegio: «Ho votato come sempre, democristiano, almeno sappiamo di che morte dobbiamo morire». Oppure andare tra i palazzoni popolari di Sant'Elia, dove, davanti al seggio di via Schiavazzi, un gruppo di sostenitori di Fantola ha continuato fino all'ultimo a fare pressing sull'elettorato più povero della città, a colpi di promesse e "memento". Sentire Michela, 29 anni, disoccupata, dire: «Mi hanno promesso il lavoro, che potevo fare? Li voto, ma giuro che sarà l'ultima volta». Anche nel bronx cagliaritano, però, è successo l'incredibile e Zedda ha vinto in molte sezioni.

In via Puccini non hanno avuto nemmeno bisogno dei numeri per capire che ce l'avevano fatta. «Bastava andare nei bar: da giorni tutti par-

Nessuna «anatra zoppa» Sanna, Pd: «Il Consiglio di Stato smentisce i dati del Viminale»

lavano solo di noi, anche quelli che di politica non si erano mai occupati», racconta Francesco Agus, 28 anni, segretario provinciale di Sel, rivendicando il senso di questa vittoria, cominciata «quando con le primarie abbiamo imposto al centrosinistra una svolta generazionale». Mentre dietro un signore con i capelli bianchi si commuove, abbracciando il primo sindaco di centrosinistra della sua vita. «Qui non c'eravamo riusciti nemmeno negli anni Settanta a vincere», spiega Mario Zedda, da ex dirigente del Pci, ma anche da papà del nuovo sindaco. Altro che anatra zoppa, come lo avevano ribattezzato all'indomani del primo turno, cavalcando la maggioranza dei voti raggiunta dalle liste di centrodestra, ma solo in percentuale. «Qui non ce ne sono di anatre zoppe, solo buone volontà che si metteranno a correre», assicura Massimo Zedda. Anche se intanto il sito del Viminale, nel riportare i risultati, assegna i seggi, senza tenere conto del premio di maggioranza, che pure dovrà scattare. «Lo dice il Consiglio di Stato», rivendica il senatore Antonello Sanna, Pd. Pronto a dare battaglia, se ce ne sarà bisogno. ❖

Padania più rossa che verde: Novara Mantova e Pavia al centrosinistra

Cambia il vento del Nord. Il centrosinistra dilaga in "padania": le province di Mantova e Pavia, il Comune di Novara, già feudo di Cota. E poi Gallarate, Arcore, Rho, Desio. E il Comune di Trieste, da dieci anni a destra.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Un vento micidiale, che soffia da Milano e spazza tutta la "padania", da Novara a Trieste, e trova il suo epicentro in Lombardia. La Lega perde col Pdl ma anche da sola, e soprattutto perde in provincia di Mantova, dove candidava un suo uomo forte, il deputato maroniano Gianni Fava. E ancora, a Pavia, in una sfida che pareva impossibile per il Pd, visti i numeri delle regionali dell'anno scorso, quando Pdl e Lega avevano sfiorato il 60%.

IL FLOP DELLA LEGA

Il Carroccio perde a sorpresa, dato clamoroso, anche nel Comune di Novara, feudo del governatore Roberto Cota, dopo dieci anni di governo leghista della città. E poi Rho e Desio, dove correva contro il Pdl al primo turno e al ballottaggio i due uomini del Carroccio sono stati battuti dai candidati del centrosinistra. Insomma, una vittoria oltre ogni aspettativa per il centrosinistra. E una batosta per l'asse Berlusconi-Bossi che negli ultimi 15 anni ha monopolizzato il voto lombardo. Una batosta che va molto oltre il dato più simbolico, quello di Milano. E si insinua nel profondo Nord, persino a Domodossola. Tanto per stare sul simbolico, c'è la vittoria del centrosinistra ad Arcore, la «tana del lupo» di Berlusconi, come l'ha definita Rosalba Colombo, candidata Pd che ha puntato anche sulla riscossa delle donne di Arcore, umiliate dai racconti sulle notti di Villa San Martino, con una lista civica tutta in rosa: 56,6% il suo risultato. Le bandiere del centrosinistra che ieri pomeriggio sventolavano nel centro di Arcore sono una delle istantanee più forti di questa tornata elettorale.

TRIESTE

**Dopo dieci anni
destra in rotta:
Cosolini al 57,5%**

Foto di Andrea La Sorte/Ansa



Il neosindaco di Trieste Roberto Cosolini

Colpaccio del centrosinistra anche a Trieste, che dopo l'epoca di Illy era da una decina d'anni nelle mani della destra: vince Roberto Cosolini, già assessore proprio con Illy e vincitore delle primarie dello scorso autunno. Per lui un risultato tonico, 57,5% contro il 42,5% dello sfidante Pdl Roberto Antonione. La destra, dilaniata dalla faida interna al Pdl tra l'ex sindaco Di Piazza e il senatore Giulio Camber, si era presentata alle urne molto divisa, con la Lega da sola che ha ottenuto solo il 6%. Il risultato è stato rafforzato dalla conferma della presidente uscente della provincia Maria Teresa Bassa Popopat, che ha superato il 58%. Netto successo del centrosinistra anche al Comune di Pordenone, con Claudio Pedrotti eletto sindaco con il 60% contro Giuseppe Pedicini.

La Lega tiene solo nella roccaforte di Varese dove il sindaco uscente Attilio Fontana, maroniano doc, si riconferma al ballottaggio con il 54%. Anche a Gallarate, la cittadina più frequentata da Bossi durante questa campagna elettorale, vince il Pd: Edoardo Guenzani, ex vicesindaco ai tempi della Dc, si aggiudica il ballottaggio contro Massimo Bossi, candidato Pdl. La Lega era rimasta fuori dal ballottaggio e al secondo turno ha sostenuto, seppur in forma indiretta, il candidato democratico (con un clamoroso manifesto che invitava i leghisti a turarsi il naso e a bere il medicinale Guenzani per curare i mali della città), pur di sconfiggere il sistema di potere messo in piedi dall'uomo forte dei berluscones Nino Caianiello: 55% per

Cadono le roccaforti Disfatta anche a Rho e Desio, ad Arcore vince una donna Pd

Guenzani, che nel primo discorso da sindaco apre al Carroccio: «I cittadini, e fra di loro molti elettori leghisti, hanno votato la coalizione per dare un segnale di cambiamento. Penso che saranno possibili delle aperture alla Lega».

LA GRANDE RIMONTA PD A NOVARA

Mantova, Pavia e Novara sono gli epicentri della crisi leghista. Nella città di Virgilio si impone il civico Alessandro Pastacci, 37 anni, sindaco senza partito per dieci anni: 57,3% per lui, un distacco abissale dal leghista Gianni Fava, che pure Bossi aveva sostenuto con forza. A Pavia il centrosinistra compie un quasi miracolo: vince Daniele Bosone, 50enne senatore ex teodem, super moderato, che intercetta parecchi voti di delusi dal centrodestra e strappa la provincia ai berlusconiani dopo decenni: 51,2% contro l'ex assessore Pdl Ruggero Invernizzi. A Novara Andrea Ballarè, commercialista 40enne, che aveva vinto le primarie del Pd e poi quelle di coalizione, compie un'impresa: strappare la città alla Lega. Per lui il 52,9% al termine di una rimonta impressionante, visto che dopo il primo turno era indietro di 14 punti rispetto al rivale Massimo Franzinelli. I numeri sono impressionanti: al secondo turno Invernizzi e Franzinelli lasciano per strada migliaia di voti ottenuti solo 15 giorni prima. «Una giornata memorabile», sorride Maurizio Martina, giovane segretario del Pd lombardo. «La speranza ha vinto sulla paura, quella di Pdl e Lega è una sconfitta culturale e sociale. Da oggi comincia una storia nuova». ❖

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Si, pronto, eccomi qui...sono il partigiano Vendola. Abbiamo liberato Milano». Un fiume in piena, sul palco in piazza Duomo, in tv, e adesso al telefono. Poi, silenzio. All'improvviso.

Nichi Vendola, è ancora al telefono?

«Sì, sì è che... mi sono commosso e sa da dove arriva questa emozione?».

Dalla vittoria?

«Da un fatto personale. Era troppo tempo che la passione politica si nutriva di dolore per ragioni metapolitiche: era il dolore di dover ascoltare le parole grevi, squallide e volgari della peggior classe dirigente che l'Italia ha avuto nella storia repubblicana».

E lei ritiene che con questi ballottaggi questa stagione sia definitivamente archiviata?

«La gente glielo ha detto chiaro e tondo, da ogni latitudine del Paese. Gli ha detto: "Basta, siete intollerabili, insopportabili"».

Vendola, una delle critiche che muovono a lei è quella di essere un "populista di sinistra", così come Berlusconi lo è di destra.

«Il populista nella storia novecentesca è colui che manipola i senti-

Il premier e la Lega

«Possono anche blindarsi nel Palazzo, ma ormai si è rotta la diga. E le loro promesse si sono infrante contro la precarietà»

menti e i desideri del popolo. È colui che parla al popolo e gli dice "arrivano gli zingari e ti rubano il bambino, arrivano gli islamici e ti invadono gli spazi, i neri che ti rubano il lavoro", rivolgendosi al basso ventre del popolo e costruendo un linguaggio che è un mix di plebeismo e rancore piccolo borghese. Io mi rivolgo alle persone con una lingua capovolta: parlo dell'importanza di costruire politiche di accoglienza, di confrontarci su nuove soggettività, della necessità di conoscere al di là degli stereotipi il mondo degli zingari. Parlo - come direbbe quello che è stato un grande giornalista de l'Unità, Davide Lajolo - al mondo anche guardandolo dalla parte delle radici e alla radice di ogni cosa c'è l'umanità».

Berlusconi anche ha parlato, alla fine. Ieri sera ha detto che il governo andrà avanti. Con Bossi c'è intesa. Secondo lei?

Intervista a Nichi Vendola

«La destra ha usato volgarità e squallore La gente ha detto basta»

Il presidente Sel: ««Sì, sono il partigiano Vendola. Abbiamo liberato Milano Ma non datemi del populista. Se penso a Palazzo Chigi? Io penso all'Italia...»

Foto di Fabio Campana/Ansa



Il presidente della Regione Puglia e leader di «Sinistra, ecologia e libertà», Nichi Vendola



«Sono incollati alle poltrone, gli resta il potere come unico collante per tenere insieme una coalizione priva ormai di qualunque omogeneità e attraversata da pulsioni centrifughe. Possono anche blindarsi nel Palazzo, ma ormai si è rotta la diga, non hanno più racconto, quel racconto forte che li aveva resi vincenti. La loro promessa di modernità iperindividualista, di un benessere individualistico generalizzato, si infrange sugli scogli della disoccupazione e della precarietà».

Ma perché la Lega e il Pdl dovrebbero andare al voto proprio adesso che stanno messi così male?

«Non ce la possono fare a resistere, questo voto non è soltanto la fotografia di un Paese che gli si sta voltando contro, è un moltiplicatore esponenziale di domanda di cambiamento. Un minuto dopo la conoscenza della vittoria questa diventa cento volte più forte».

Il loro racconto sarà finito, ma adesso deve iniziare quello del centrosini-

Il governo Berlusconi

«Sono incollati alle poltrone gli resta soltanto il potere come unico collante per tenere assieme questa coalizione»

stra. Come si deve scrivere?

«Capovolgendo il racconto berlusconiano che si è fondato sulla devastazione dell'idea dei beni comuni e del primato dell'interesse collettivo. In fondo anche i referendum li possiamo leggere così, capovolgendoli: un sì contro la privatizzazione della giustizia, con le leggi ad personam; contro la privatizzazione di un diritto alla vita, come l'acqua; contro la privatizzazione del territorio, con la nuclearizzazione. Ecco, già con i referendum si può ricostruire la trama del culto dei beni comuni, della cura del territorio e delle persone. Il centrosinistra dovrebbe comportarsi così, con l'Italia, dicendole - come fa quella canzone di Battiato - "sei un essere speciale, io avrò cura di te". Non possiamo aspettare ancora. Bisogna partire dalle battaglie messe in campo da chi ci ha fatto vincere: contro la precarizzazione del lavoro, contro la riforma Gelmini...».

Bersani ha detto che adesso è il momento per lavorare a un centrosinistra che non chiude le porte.

«Sono perfettamente d'accordo con lui».

A chi si apre questo centrosinistra?

«Alle nuove generazioni, innanzitutto: sono le protagoniste fondamentali di questa vittoria».

Lei ha subito invocato le primarie.

«Il centrodestra si sta confrontando

con questo tema, stanno dicendo di farle nel loro campo. Per noi del centrosinistra sono state il valore aggiunto. Dobbiamo aprire il cantiere e convocare un popolo largo, senza porre vincoli e paletti, eccezione fatta per la questione morale e il programma di salvezza del Paese».

Dopo Zedda a Cagliari e Pisapia a Milano, Vendola sta puntando a Palazzo Chigi?

«Vendola sta pensando all'Italia, al suo dolore, alla sua vergogna e alla volontà di riscatto che c'è. Abbiamo evocato una parola in questo ultimo anno, "Risorgimento", il Paese ne ha un grande bisogno e penso che ognuno nel suo piccolo si sente partecipe di questa domanda così forte e ognuno dà il suo contributo. Ma sono le primarie a far vincere il pronome "noi". A Milano hanno consentito per la prima volta di illuminare la scena sul malgoverno Moratti, fino a quel momento era come se avessimo una sindrome di afasia».

Il Terzo polo dice che è fondamentale per vincere.

«È proprio questa impostazione che è sbagliata. Questa politica come geometria delle alleanze, come direbbe Totò, "a prescindere". Io nella mia regione ho un dialogo continuo e proficuo con l'Udc, da sei anni ascolto ogni suggerimento e quando posso accolgo le loro proposte quando arricchiscono il profilo riformatore della mia azione di governo. Quindi, penso, non è delle nostre biografie e delle nostre appartenenze geopolitiche che dobbiamo parlare, ma dell'Italia che vogliamo e capire se siamo disponibili a costruire insieme un racconto in cui la tutela dei diritti sociali incroci la promozione dei diritti di libertà».

Vendola, queste amministrative hanno colto di sorpresa anche voi del centrosini-

Il riscatto

«In quest'ultimo anno

abbiamo evocato il

Risorgimento. Il Paese ne ha

un grande bisogno, ognuno

può dare un contributo»

nistra. Vi aspettavate un risultato così?

«Io ho vinto tutte le scommesse, me lo aspettavo. Davvero. Ho girato tutta la Padania e quando nella città del presidente Cota, a Novara, dove Bossi aveva radunato non più di 300 persone, io arrivando una sera tardissimo ho parlato a una folla di oltre 5mila persone e ho avuto la percezione che stava finendo un incantesimo. Oggi è arrivata la conferma».

Chi ha perso di più tra Bossi e Berlusconi?

«Simul stabunt vel simul cadent». Come insieme staranno, insieme cadranno. ❖

Al telefono col Colle: «Auguri il vostro sarà un lavoro difficile»

De Magistris e Pisapia come primo atto chiamano Napolitano. Ma gli eletti al ballottaggio non saranno presenti alle celebrazioni del 2 giugno che iniziano oggi al Quirinale e che quest'anno hanno una valenza particolare.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Non saranno presenti i sindaci appena eletti dopo il ballottaggio di ieri, al tradizionale ricevimento nei giardini del Quirinale dove questo pomeriggio prenderanno il via i festeggiamenti per una ricorrenza, quella del 2 giugno, che a centocinquanta anni dall'unità d'Italia, ha assunto una valenza particolare. Però i nuovi primi cittadini di Milano e Napoli, quando il risultato è apparso chiaro, hanno subito telefonato al presidente della Repubblica per ribadire il loro impegno nei confronti dei cittadini che li avevano appena chiamati ad una così importante responsabilità. «L'ho ringraziato per la sua saggezza e il suo rigore morale che me per me sarà sempre un esempio» ha detto Giuliano Pisapia. «Una telefonata dovuta, del resto lui è napoletano e gli ho voluto trasmettere l'entusiasmo dei giovani di questa città» ha raccontato Luigi De Magistris. L'interlocutore ha fatto i suoi auguri, ha spronato a fare al meglio «un lavoro davvero difficile», si è augurato che nell'interesse generale del Paese si torni al clima di confronto di cui, lo aveva detto ricordandolo nel pomeriggio, l'editore Vito Laterza è stato un esempio che sarebbe positivo seguire. «Non ho mai trovato una persona così disposta al dialogo e all'attenzione per le idee degli altri». È noto che Napolitano ha sempre ritenuta positiva la legge che ha introdotto, all'inizio degli anni Novanta, l'elezione diretta dei sindaci giudicandola come «un balzo in avanti». E tutte le volte che, nei suoi viaggi in Italia, ha incontrato i sindaci ha sempre ribadito che «il Comune è il pilastro insostituibile su cui poggia la capacità di ascolto e di in-

tervento dello Stato nel suo complesso». I Comuni possono e devono ascoltare «i bisogni, le realtà e le istanze dei cittadini» e «il consiglio comunale è il luogo migliore dove questo ascolto si può verificare».

Al Quirinale è prevista questo pomeriggio la presenza di Silvio Berlusconi che negli ultimi anni non ha mai mancato l'appuntamento. E sono previsti tutti i ministri. Quanto il risultato del voto influirà sulle presenze degli esponenti della maggioranza lo si saprà solo al termine della giornata, anche se l'occasione dovrebbe essere di quelle che prescindono dalle pur preoccupanti contingenze di parte. Con le altre autorità e gli esponenti del mondo dell'economia e della cultura e della politica, ci saranno i sindaci delle città che sono state capitali d'Italia e di tutte quelle in cui si sono tenuti e si terranno i festeggiamenti per l'Unità. A cominciare da Torino, che la tornata elettorale l'ha risolta al primo turno con la vittoria di Piero Fassino. In arrivo ci sono 42 capi di stato e di governo di paesi amici. A cominciare dal presidente russo Medvedev e del vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden. Barack Obama è appena rientrato in America dopo aver partecipato al G8 e al vertice di Varsavia durante il quale ha avuto un breve e cordiale colloquio con il presidente Napolitano. Ma le delegazioni, compreso il livello diplomatico, saranno più di settanta. Tutti gli ospiti assisteranno il 2 giugno alla tradizionale parata militare ai Fori Imperiali e, nel pomeriggio, saranno al Quirinale per un concerto e un pranzo in loro onore. Ma l'occasione per molti sarà anche per incontri bilaterali sulle più importanti questioni internazionali. I colloqui si svolgeranno sia il primo che il 3 giugno. E in conclusione, il 5 giugno, giardini aperti per quanti, e negli anni scorsi sono stati tanti, avranno voglia di farsi una passeggiata nel verde del Quirinale. ❖

Abbattuto**Dalla lontana Romania
il premier ha fatto sapere che ...****L'anatema**

«Ora i milanesi preghino il buon Dio che non gli succeda niente di negativo»

«Pentitevi»

«Anche a Napoli si pentiranno tutti moltissimo per aver eletto De Magistris»

«Non è colpa nostra»

«Ho sentito Bossi al telefono. Abbiamo perso, ma le ragioni non hanno a che fare col governo»

Deciso a resistere

«Abbiamo perso, l'unica strada è tenere i nervi saldi e andare avanti. L'importante è non abbattersi»

Fuori tempo massimo

«Adesso faremo un ragionamento per vedere come radicarci di più sul territorio»

Pure la battuta è un flop

«Allargare che? La maggioranza? Ma se io faccio anche cure dimagranti per restare più in forma...»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Bucarest

→ **«Abbiamo perso, ma non mollo. I Pm hanno colpito anche questa volta».** Telefonata con Bossi

→ **Nel Pdl clima da rissa** Bondi si dimette dal vertice. E su Alfano: «Verso il coordinamento Pdl»

Lui si assolve: «Vi pentirete Ora pregate il buon Dio»

Colpa di pm, Colle, Lega, «burocrati» Pdl. Silvio si assolve e va avanti. Adesso «governo del fare» e nuovo partito (quello che ha frana e Bondi si dimette). Ma Bossi dà poco tempo e vuole Tremonti vice premier.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Sono sempre in disaccordo con loro, volete che dia ragione alla sinistra adesso...?». Dimissioni? Macché, Berlusconi non molla. Lo aveva fatto sapere in giro, d'altra parte. Fiutando per tempo la sconfitta del 29 maggio aveva abbassato le pretese del primo turno. «Abbiamo perso a Napoli, Milano e in altre due città - sdrammatizza - Guardando da vicino le situazioni vengono fuori ragioni che non hanno niente a che vedere con l'attività di governo».

In nome della vecchia amicizia, e dei vecchi favori alla Lega, il pre-

L'inchiesta

Abuso di tg: premier indagato insieme a Minzolini e De Scalzi



La procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i direttori del Tg1 Augusto Minzolini e quello pro tempore del Tg2 Mario De Scalzi per l'accusa di abuso di ufficio. I fatti si riferiscono al video delle interviste al premier trasmesse il 20 maggio scorso. L'inchiesta è un «atto dovuto» dopo la denuncia dei Radicali.

mier aveva convocato Bossi a Palazzo Grazioli facendogli promettere che non avrebbe straccato la spina di Palazzo Chigi. E ieri, da Bucarest, si è affidato al Senatur per ostentare sicurezza. «Una volta si vince e una si perde - commenta Silvio - Questa volta è evidente che abbiamo perso. Ma l'importante è non abbattersi, perché non c'è altra strada se non tenere i nervi saldi e andare avanti...».

Nel Pdl c'è un clima da resa dei conti con Bondi che si dimette da coordinatore e i cacicchi che promettono scontro? Berlusconi cambia discorso. Per lui la maggioranza è «coesa e determinata». Ma il Cavaliere è costretto a confermare la sconfitta. Ammissione dolorosa per uno che punta le carte sull'immagine del vincente e quando perde grida al complotto. Il premier, però, adesso non può ricorrere all'alibi del voto popolare tradito dalle manovre di palazzo. Sono stati gli elettori di Napoli e Milano a voltargli le spalle.

Reagirà da par suo il Cavaliere,

per vendere cara la pelle. «Sono un combattente - ricorda - Ogni volta che perdo triplico le forze». Due priorità. Rivoltare il Pdl come un calzino - «il partito farà un pensamento sulla propria organizzazione per radicarsi sul territorio», spiega - e rilancio del «governo del fare» per l'economia e le riforme di fisco e giustizia. Tra i colonnelli azzurri, però, c'è aria di fronda. Da Formigoni a Scajola scalpitano un po' tutti. L'obiettivo?

Ruby

«I magistrati hanno messo nel frullatore accuse infondate»

Costringere Silvio a separare «la gestione del Pdl da quella del governo» e scegliere «via primarie» e il suo successore a Palazzo Chigi. Per metterlo in campo subito alla guida del Pdl. Ma il Cavaliere resiste anche su questo. Primarie? «Un azzardo». Se co-



Foto di Robert Gherment/Ansa-Epa



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

stretto, l'unico al quale passerebbe le redini sarebbe il fidatissimo Alfano, che ieri non a caso ha rimesso in corsa: «Il processo era già avviato». Bossi, tra l'altro, per tenere in piedi il governo alzerà il prezzo. Chiederà un rimpasto e nuovi posti per il Carroccio. E chiederà a Silvio, anche, di onorare il patto che prevedeva la nomina di Tremonti a vice presidente del Consiglio. Il Cavaliere se ne dimenticò. Fece finta di rispettare l'accordo, ma lanciò il super ministro lontanissimo, tra i futuribili successori a Palazzo Chigi.

Al di là delle ostentazioni di forza e dei piani messi in cantiere per disinnescare la bomba dei ballottaggi, però, Berlusconi è furente. Con il Quirinale «che ha remato contro», con i «burocrati» del Pdl, con Bossi «che la campagna elettorale l'ha fatta a metà». E con i magistrati, perché la sconfitta «è innanzitutto opera loro». Della procura di Milano «che ha messo nel frullatore tutta la melma del caso Ruby per fare propaganda politica, visto che non c'era nulla di penalmente rilevante». «Non permetterò alle toghe rosse di fare il golpe come nel '94 - spiegano i fedelissimi - Passando questa volta dal voto di Napoli e Milano». Gli elettori milanesi si sono fatti influenzare dalla «campagna» dei pm affidandosi a Pisapia? «Preghino il buon Dio» adesso, consiglia Silvio con dispetto. E facciano lo stesso anche i napoletani che hanno voltato le spalle al Pdl. Silvio, però, con l'aria che tira, rinuncia perfino a credere che possa espandersi la maggioranza di governo. «Io non posso allargarmi - ironizza - sono in cura dimagrante». ❖

«È stata una sberla» Ma la Lega lo tiene ancora in piedi

«Niente crisi o alleanze strane», dice Maroni. «Si va avanti con questo governo», rincara Calderoli. La Lega travolta dal voto si ritrova incollata al Cavaliere. ma chiede un «colpo di frusta» e un cambio della squadra.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Squadra che perde non si cambia. Niente ribaltone, «niente crisi o alleanze strane», scandisce Roberto Maroni, il primo dei big leghisti a uscire allo scoperto dopo la Caporetto elettorale. Proprio Bobo, l'uomo su cui la Lega puntava per scaricare il Cavaliere se fosse uscita vittoriosa dalle urne. Invece il secondo turno è molto più amaro del primo. Per la Lega la «sberla», come la definisce lo stesso ministro dell'Interno, è impressionante. Nel caminetto di via Bellerio, dove Bossi aspetta i risultati con tutti i colonnelli, si capisce subito che accusare Berlusconi per la vittoria di Pisapia sarebbe assolutamente riduttivo. Certo che c'è rabbia per la campagna su giudici e Br, per le sceneggiate al G8 con Obama. «Il grande sconfitto è Berlusconi», accusa il direttore della

Padania. Ma la sconfitta dei padani è talmente cocente che non consente diversivi: si perde dove in prima linea c'erano gli uomini di Bossi, come a Mantova e soprattutto a Novara. E poi a Desio, a Rho. Consapevoli che «Berlusconi ci fa perdere», i leghisti si trovano ancora più legati al Caimano. «Si perde tutti insieme», scandisce Calderoli in conferenza stampa. Una retromarcia netta rispetto alle minacce di Bossi, che aveva più volte ammonito: «Se si perde Milano ha perso Silvio». Niente da fare. Contrordine, padani. Salta anche l'ipotesi di imporre al Cavaliere un passo indietro per dar vita a un nuovo governo con un nuovo premier, leggi Tremonti. «Andiamo avanti con Berlusconi», scandisce ai suoi Bossi, che rassicura il Cavaliere al telefono e poi sparisce negandosi ai microfoni. «In questo momento si deve andare avanti con questa squadra. Il governo non è a rischio», dice Calderoli. Il ministro ammette la «sconfitta chiara», chiede un «esame di coscienza», ma respinge altre ipotesi: «Ora bisogna dare una risposta lavorando di più, venti mesi ci possono bastare per far toccare con mano i risultati del federalismo e fare la riforma fiscale». La ricetta leghista per por-

tare a termine la legislatura poggia su tre pilastri: riforma fiscale, riduzione del numero dei parlamentari, Senato federale, decentramento dei ministeri. Maroni alza i toni, «serve un colpo di frusta» per salvare il governo. «La riforma fiscale non può essere costo zero», manda a dire a Tremonti. «Altrimenti prendiamo una batosta ancora peggiore nel 2013», tuona Maroni, in Romania col premier, cui dedica una insolita solidarietà: «Ci ha messo la faccia, senza gettare le colpe sugli altri». Alla rabbia della base, il ministro dell'Interno risponde così: «Ai malumori non si risponde alzando le braccia e arrendendosi. E poi, arrendersi a chi? A De Magistris?». «La base vorrebbe staccare la spina, ma questo è il momento di usare la testa, non la pancia», spiega Giacomo Stucchi, in pole position come prossimo capogruppo alla Camera. Il clima col Pdl è pessimo, e lo dimostra lo sfogo a botte calda di Matteo Salvini, che scende in sala stampa con delle carte piene di numeri: «Il Pdl in questi 5 anni di amministrazione ha perso 75 mila voti, mentre la Lega ne ha guadagnati 35 mila». E Bossi se la prende con La Russa: «Siamo stati gli unici che in qualche modo sono andati in strada. Vabbè che La Russa è da solo e anche se va in strada non lo vede nessuno...».

«NUOVO PREMIER NEL 2013»

Schermaglie. Perché ormai la decisione è presa: tutt'al più il Carroccio chiederà un rafforzamento della sua presenza al governo, con Calderoli o Maroni come vicepremier e qualche sottosegretariato chiave al Lavoro e allo Sviluppo Economico, perché «abbiamo bisogno che ci siano persone di cui il mondo produttivo del Nord possa fidarsi», spiega un deputato. «Rimpasto» è una delle ipotesi che restano sul tappeto. «Se c'è bisogno anche passando per una formale crisi di governo». Ma un concetto è chiaro: «La Lega si avvia verso una stagione meno berlusconiana», sussurra un altro parlamentare. «Siamo nati per non essere schiavi di Roma, ma neppure di Arcore...». L'ipotesi è un nuovo candidato premier per il 2013: Tremonti, Formigoni o Alfano, che pur essendo siciliano gode di parecchie simpatie tra i padani. «Berlusconi candidato? Nel 2013 avrà 76 anni», taglia corto il sindaco di Verona Flavio Tosi. Intanto si lavora alla legge elettorale, per essere pronti a correre da soli. E per questo si intensificherà il dialogo col Pd e il Terzo polo. Perché la Lega, pur ammaccata, non rinuncia a fantasticare su una exit strategy per «non morire con Berlusconi». ❖

I Comuni

NOVARA Mauro FRANZINELLI 47,08% Andrea BALLARÉ 52,91%	VARESE Attilio FONTANA 53,89% Luisa OPRANDI 46,10%	ROVIGO Bruno PIVA 51,02% Federico FRIGATO 48,97%
PORDENONE Claudio PEDROTTI 59,64% Giuseppe PEDICINI 40,36%	TRIESTE Roberto COSOLINI 57,51% Roberto ANTONIONE 42,49%	RIMINI Andrea GNASSI 53,46% Goenzo RENZI 46,53%
GROSSETO Emilio BONIFAZI 57,27% Mario LOLINI 42,72%	IGLESIAS Gino PERSEU 52,48% Marta TESTA 47,51%	CAGLIARI Massimo ZEDDA 59,42% Massimo FANTOLA 40,57%

→ **La mappa** Ventinove tra sindaci e presidenti di provincia contro i 12 eletti dal centrodestra

→ **Un'onda** Da nord a sud crescono Pd & co. Tracollo della destra nel Nordest e in Lombardia

L'avanzata del centrosinistra: 66 comuni, 11 in più del 2006

Anche contando solo i comuni capoluogo, la vittoria del centrosinistra risulta schiacciante: 22 a 8. Il Pdl perde «in tutte le direzioni», dice il professor Corbetta, dell'Istituto Cattaneo. Ma perde anche la Lega...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Una mutazione profonda che corre di città in città, dai capoluoghi alle province fino ai comuni più piccoli. Un'onda travolgente che ci consegna un'Italia diversa: da Novara, che era un feudo leghista, e che Andrea Ballaré ha strappato al centrodestra con una rimonta spettacolare, fino a Cagliari, con l'affermazione di Massimo Zedda, imprevedibile fino a pochi giorni fa, nelle modalità e nei numeri. È cambiata la geografia politica del paese, a nord e a sud. Come lo rigiri, il prisma del voto amministrativo ci consegna una schiacciante avanzata del centrosinistra. Ancora di più rispetto al primo turno, i numeri di questi

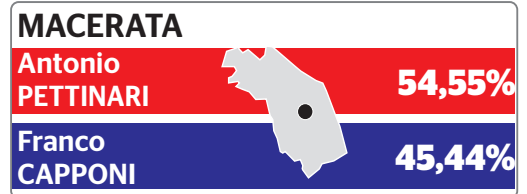
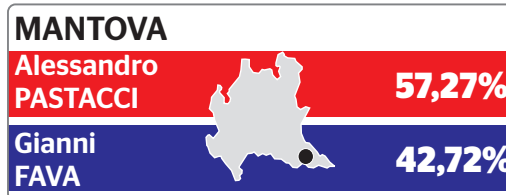
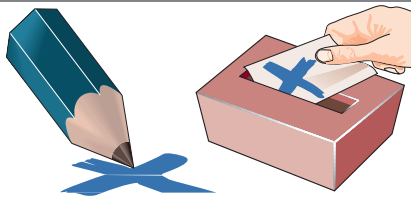
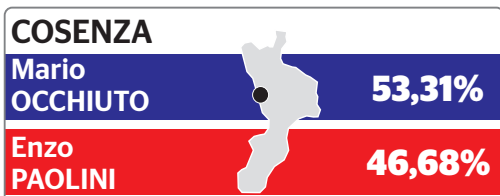


Eccoci Piazza del Pantheon a Roma: festa del Pd per la vittoria del centrosinistra

Foto Di Roberto Monaldo/LaPresse



Le province



DIRETTORISSIMO TONI JOP

Ma allora è grave!

Grazie per avercelo detto, comunque. Dati i precedenti, avrebbe potuto tacere tranquillo e invece Minzolini è riuscito a comunicare ai suoi ascoltatori «Alla sinistra Milano e Napoli», praticamente un'ernia, tuttavia contenuta nei limiti di una notizia qualsiasi, benché piazzata in apertura di Tg. Una manciata di minuti recitati in gran fretta mentre dai sipari locali, Milano come Napoli, venivano cancellati i titoli dei servizi. Robetta, aveva meritato di più lo scudetto del Milan e la conseguente parata elettorale berlusconiana che aveva attraversato la città lombarda. Ma cosa è successo e perché, cosa è accaduto al Pdl, alla Lega, ai suoi candidati, aprendo quali prospettive: nemmeno una parola, nonostante il quadro nazionale sia stato rivoltato come un calzino. Scappa allo speaker di riferire en passant che «Bondi intanto ha dato le dimissioni» da coordinatore del partito del premier. Ma allora è grave! Grave che a quell'ora tarda sempre il premier abbia lasciato il fido Minzolini senza uno straccio di commento, da primo responsabile della sconfitta storica, all'esito del voto. Finalmente, da Bucarest, ecco il campione suonato, Berlusconi, spiegare: «Questa volta non abbiamo vinto ma la maggioranza è coesa». Ma va là.

ballottaggio parlano chiaro: a questo giro, sono 29 tra sindaci e presidenti di provincia di centrosinistra a vincere contro i 12 eletti dal centrodestra. Per quanto riguarda i soli capoluoghi, il computo finale è di 22 a 8. Sommando le vittorie del 15 e 16 maggio ed i risultati di ieri, nelle 11 province il centrosinistra vince 7 a 4.

Certo, sul piano strettamente politico, c'è l'effetto trascinamento delle quattro città-simbolo di questa tornata elettorale, ossia Milano, Napoli, Torino e Bologna, con in più «l'effetto Pisapia» per quel che

**L'affluenza
Drastico calo alle provinciali: va alle urne solo il 45% degli elettori**

riguarda la capitale lombarda e lo «tsunami De Magistris» sotto il Vesuvio. Ma l'onda, con il voto di ieri, va ben oltre: tra i nove comuni capoluogo che vedranno formarsi giunte di centrosinistra ci sono anche Trieste (finora saldamente in mano al centrodestra), Grosseto, Crotone, Pordenone e Rimini, mentre al centrodestra vanno solo Cosenza, Varese, Rovigo e Iglesias. Per quanto riguarda le provinciali, il computo finale è di quattro a due per il centrosinistra: Trieste, Pavia, Macerata e Mantova, contro Reggio Calabria e Vercelli. Il quadro si fa ancora più precise se ai risultati di ieri si sommano quelli di due settimane fa, avendo il centrosinistra vinto in tredici comuni capoluogo e in tre province (ossia Torino, Bologna, Ravenna, Savona, Arezzo, Fermo, Siena, Benevento, Salerno, Barletto, Olbia, Carbonia, Villaci-

dro e Lucca, Gorizia e Ravenna). Il centrodestra avanza solo in quattro capoluoghi (Latina, Caserta, Catanzaro e Reggio Calabria) e in due province (Treviso e Campobasso). Confrontando i dati di oggi con quelli del 2006, allora il centrosinistra conquistò 55 città sopra i 15mila abitanti: oggi sono 66.

Per capire la portata tellurica del voto, bisogna vedere come si è mosso l'elettorato nei singoli territori. Prendete il Nordest: qui il centrosinistra ha sparigliato le carte sia in Veneto che in Friuli Venezia Giulia, che il centrodestra teneva saldamente nelle proprie mani. Il punto però è che tra il primo e il secondo turno, c'è stata, appunto, una specie di onda montante: come nel caso di De Magistris e Zedda, a Trieste Roberto Cosolini ha vinto con il 57,4%, che è indubbiamente un bel pezzo in più rispetto al 40,6% di partenza. Non solo. In tutto il territorio, si è registrato un arretramento marcato della coalizione Pdl-Lega. Cos'è successo? Uno «sfarinamento del Pdl», lo definisce il professor Piergiorgio Corbetta, direttore dell'Istituto Cattaneo di Bologna, che studia i flussi elettorali. Dice lo studioso che l'emorragia del popolo delle libertà corre «in tutte le direzioni». Andiamo per esempio in Lombardia: il Carroccio si tiene solo Varese, mentre l'asse con il partito di Berlusconi segna una specie di collasso praticamente in tutta la regione. Il Pdl perde tutti i principali centri della Brianza, pure simbolicamente cruciali: non solo Arcore (dove ha perso di ben 13 punti percentuali), ma anche a Malnate, laddove la Lega perde Gallarate, Rho, Nerviano, Desio, passate tutte al centrosinistra. Spostandosi a sud di Roma, oltre a Cagliari e Napoli, si sposta a

sinistra anche la provincia di Macerata, e se si contano le vittorie del primo turno, ecco il centrosinistra prevalere a Barletta, a Benevento, a Fermo, a Salerno... Da segnalare il debutto del Terzo Polo, che amministrerà Nocera Inferiore, in Campania, e San Nicandro Garganico, in Puglia.

Ovviamente c'è da capire come si è mosso il popolo del non voto, e probabilmente si avranno dati più specifici solo tra qualche giorno. Ma è un fatto che, a parte Milano, dove la mobilitazione massiccia ha portato gli elettori alle urne nel-

**Gli sconfitti
In tutto il territorio
c'è stato uno
sfarinamento del Pdl**

la stessa percentuale di due settimane fa (poco sopra il 67%), nelle altre città il calo è stato generalizzato. A Napoli, per esempio, è stato un tonfo: il 50,57% contro il 60,32% della volta scorsa. E se complessivamente alle comunali ha votato il 60,08% degli aventi diritto rispetto al 68,58% di quindici giorni fa, impressionante è stato il calo alle provinciali: ha votato solo il 45,26% degli aventi diritto contro il 61,26%, ossia 16 punti percentuali in meno rispetto al primo turno.

A questo punto, la domanda è se e quanto questa fuga dalle urne sia da mettersi in relazione con lo «sfarinamento del Pdl», come l'ha chiamato il professor Corbetta. Perché qui non è solo una cabala di numeri. Qui c'è da capire in profondità i sommovimenti di un paese che ha cambiato volto. ♦

«COSENZA È NOSTRA»

Esilarante siparietto su La 7. A Milano crolla il Pdl a Napoli strarince De Magistris, in tutto il nord si afferma il centrosinistra e Quagliariello riesce a dire: «A Cosenza siamo andati bene»

Foto di Luca Bruno/Ap-LaPresse



I sostenitori di Pisapia esultano a Milano. «Grazie Giuliano», c'era scritto su alcuni cartelli esposti in piazza

Intervista a Franco Cassano

«Ha perso un premier aggressivo e debole. Hanno vinto le primarie»

Il sociologo «I partiti devono capire che non sono più centrali nella politica. La spinta è venuta dal basso. De Magistris ha stravinto perché non ha nulla a che fare con il passato»

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

Il dato di queste amministrative ha più chiavi di lettura. Ad esempio, i distacchi a due cifre tra i concorrenti. Merito dei candidati?

«L'uniformità e l'importanza del dato è tale che prescinde dal valore politico locale ed è riferibile al sentire nazionale. Intendo dire che Pisapia, De Magistris e Zedda avrebbero vinto ugualmente ma forse non con cifre così massicce ed estese su cui ha senza dubbio pesato la volontà degli italiani di essere finalmente governati. E, aggiungo, governati bene».

Ancora dubbi che Berlusconi e il berlusconismo siano finiti?

«È la fine di un'egemonia durata diciassette anni. Questo non vuol dire che scomparirà nel nulla, ci saranno inevitabili resistenze. Ma il Cavaliere ormai non è più la soluzione del problema ma è lui stesso il problema. La crisi è irreversibile».

Pisapia, De Magistris, Zedda: nessuno di loro è espressione organica di un partito. Hanno perso i partiti?

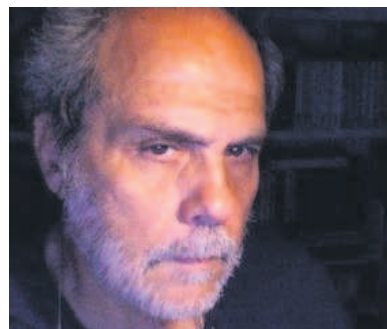
«Con tutto il rispetto per i partiti, devono però capire che non sono più il centro della politica. I nuovi sindaci sono espressione delle primarie, di una scelta attiva e dal basso. I cittadini, che sono tornati a votare perché si sono sentiti partecipi di un progetto, hanno detto basta alle decisioni prese nel privato e nel chiuso di una segreteria. Ora la sfida, per il centrosinistra, è capire che la politica è un circuito pubblico in cooperazione con i partiti che a loro volta si devono ridefinire facendo quello che io chiamo un giro più largo».

C'è diffidenza per le primarie. Il politico di professione dice che privilegiano le posizioni più radicali. Concorda?

«È un pregiudizio infondato. Al contrario io dico che eventuali posizioni radicali sono garanzia di autonomia dalle logiche di partito. Le primarie garantiscono un percorso di formazione e responsabilizzazione politica».

Ha vinto il centrosinistra? O ha perso il centrodestra?

**Chi è
Professore
di sociologia a Bari**



FRANCO CASSANO

NATO AD ANCONA NEL 1943

DOCENTE DI SOCIOLOGIA DELLA CONOSCENZA

Professore di Sociologia e di Sociologia della conoscenza alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bari. Fra i suoi libri, "Modernizzare stanca: perdere tempo, guadagnare tempo", "Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro" e "Il pensiero meridiano", la sua opera più nota sulla cultura del "Sud".

«Ha sicuramente perso il Pdl. O meglio, ha perso Berlusconi. La sua è una crisi iniziata tempo fa, direi con la scissione di Fini. Lasciamo perdere le Noemi, le Patrizie e il genere delle feste ad Arcore. Il fatto è che Berlusconi ha dimostrato di non essere più capace ad organizzare e trovare un punto di sintesi intorno a sé. La situazione poi è de-

I nuovi sindaci

«Sono la dimostrazione

che il paese chiede di

essere governato e bene

Vuole una guida seria, che

risolva i problemi»

generata quando Berlusconi ha cominciato mostrare la faccia dura, aggressiva, l'esatto opposto del leader rassicurante e convincente che lo ha portato a vincere per così tanto anni. La campagna elettorale ha drammatizzato ancora di più questo aspetto. Un leader aggressivo vuol dire che è debole, insicuro, incapace di aggregare. Un leader che mette in discussione l'equilibrio tra i poteri, cosa che lui ha puntualmente fatto nei due mesi in cui s'è presentato in tribunale, non è autorevole. Soprattutto è l'opposto della proiezione pubblica di ciò che la gente vuole e cerca».

Con questo voto che messaggio hanno dato gli italiani?

«Che hanno bisogno di una guida seria, pacata, che rassicuri e sia decisa. La crisi è evidente e il paese chiede di essere governato. Prendiamo De Magistris: ha stravinto perché non ha nulla a che vedere col passato e in lui i napoletani intravedono l'unica possibilità per uscire da un periodo terribile».

Il centrosinistra è l'alternativa adesso?

«Inviterei a non proiettare queste accelerazioni e i sentimenti del giorno su scenari nazionali. Non c'è automatismo tra la crisi del centrodestra e la fine della legislatura. Detto questo, il centrosinistra deve imparare dalle vittorie: quindi superare pregiudizi, divisioni, correntismo. Ha una buona occasione ma deve dimostrarsi compatto, capace di dare risposte e di avere idee chiare».

Sarà crisi di governo?

«E' psicologica anche se Berlusconi farà di tutto per evitarla».

E la Lega? Ha perso più del pdl.

«Questo voto dice anche che la Lega senza Berlusconi è debole, manca di riferimento nazionale. Non c'è dubbio che in questo momento dipende quasi tutto da Bossi». ♦

Conto BancoPosta In Proprio.

2% lordo di rendimento e i tuoi soldi sempre disponibili.

L'interesse annuo lordo è calcolato in un determinato periodo di tempo e a seconda della tipologia di conto BancoPosta In Proprio scelto. Per maggiori informazioni consulta i Fogli Informativi disponibili negli Uffici Postali o Uffici Posteimpresa, e contatta il Servizio Clienti BancoPosta Risponde al numero gratuito 800.00.33.22

ContoBancoPosta
in proprio

Base Web Pos Condominio

www.poste.it

numero gratuito 800.00.33.22

2% di rendimento lordo per tutto il 2011.

- BancoPosta In Proprio, la gamma di conti correnti per piccole e medie imprese, commercianti e liberi professionisti.
- 2% di interesse annuo lordo sugli incrementi di giacenza calcolato sulla base dei saldi giornalieri del conto compresi tra 5.000,01 euro e 1.000.000 euro.

Ti aspettiamo nei 14.000 Uffici Postali in tutta Italia, nei Posteimpresa o su www.poste.it



Posteitaliane

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO BRUNI

Aria nuova

Gioia immensa, aria nuova per Milano, Napoli, Cagliari, Trieste e ancora i centri minori, sembra un bellissimo sogno ed invece è realtà! Dopo decenni di malgoverno della destra ci togliamo di dosso lo strato di polveri che ci hanno impedito a lungo di vedere la luce. Grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso possibile questi sogni divenuti realtà!

RISPOSTA ■ Aria nuova, mi pare, è l'espressione giusta. Per Berlusconi e Bossi, per il Pdl e la Lega, padroni fino all'altro ieri del Paese e costretti oggi ad una sconfitta senza precedenti. Per il gruppo irresponsabile dei parlamentari che ha continuato a votare la fiducia a Berlusconi dopo le sue performances da satrapo orientale e dopo i suoi attacchi ai giudici e alla Costituzione e per quello, altrettanto irresponsabile, dei giornalisti resi importanti solo dalla capacità di servirlo. Ma aria nuova, anche, nell'opposizione dove quelle che irrompono, vincendo, sono le facce nuove dei candidati scelti con le primarie, che hanno portato avanti con orgoglio le bandiere e le idee di una sinistra democratica e riformatrice cui tanto deve il nostro paese dal tempo della resistenza. E aria nuova, soprattutto, per i nostri figli cui possiamo cominciare a dire con un minimo di allegria che il tempo di Berlusconi è finito. Che ci troviamo ancora una volta, come nel 1945, di fronte ad una situazione di emergenza politica, economica e soprattutto etica. Che, come allora, ce la faremo ritrovando insieme la forza della solidarietà e la gioia della democrazia.

R. CALURI, G. CAPITANIO, S. GIAMMETTI,
S. SBROGIA, S. MONTEVERDI, G. CIARINI

Il decreto Gelmini lo pagheranno le famiglie

Siamo un gruppo di genitori indignati e preoccupati per quanto sta accadendo nella scuola pubblica. Nei giorni scorsi, come gli altri genitori dei bambini che l'anno venturo andranno in I elementare, siamo stati convocati dal dirigente del nostro Istituto, per essere informati circa le nuove disposizioni ministeriali per la formazione delle classi. A causa dei tagli ai fondi dedicati alla scuola, infatti, non a tutti i bambini che l'an-

no prossimo frequenteranno le classi prime sarà garantito il tempo pieno (30 ore didattiche + 10 ore tempo mensa, con uscita alle 16.30), richiesto peraltro da tutti i genitori all'atto dell'iscrizione. Questo accade, non per colpa dell'istituto, ma perché il ministero della Pubblica Istruzione su tre classi richieste a tempo pieno ne ha autorizzate solo due. La terza classe pertanto avrà il tempo scuola di sole 27 ore. Ciò che si sta verificando, non solo negli istituti del nostro comune ma in buona parte delle scuole pubbliche italiane, soprattutto al Nord, è una disparità sociale e culturale: solo ad alcuni bambini infatti sarà garantito un diritto che fino a ieri era stato

garantito a tutti. Peraltro l'art. 4 del decreto ministeriale del 25/6/08, n. 112 (cosiddetto Decreto Gelmini) che regola il tempo scuola prevede al contrario che si tenga conto delle esigenze, correlate alle domande delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola. Chi pagherà dunque le conseguenze di questi drastici tagli inflitti alle risorse? Le famiglie naturalmente. Ciò che però, oltre ad indignarci, suscita la nostra rabbia sono le dichiarazioni del ministro Gelmini che continua, imperterrita, a negare una realtà che oggi è palesemente sotto gli occhi di tutti noi, frutto di una precisa scelta politica: non investire sulla cultura e sull'istruzione delle generazioni future, basi fondamentali di una società civile, creando un sistema sociale dove le famiglie saranno sempre più in difficoltà.

ANDREA BAGAGLIO

Borghesio senza vergogna

L'arresto del boia di Sebrenica, l'ex generale Ratko Mladic, latitante da 15 anni, ha suscitato un'ondata di commenti positivi in tutto il mondo. Costui è tra l'altro imputato per genocidio, crimini di guerra nella ex Jugoslavia e crimini contro l'umanità. È accusato inoltre dell'uccisione di 8000 (ottomila) uomini, donne, bambini inermi di fede islamica. Per questi crimini sarà giudicato dal tribunale internazionale dell'Aja. Borghesio, deputato europeo ed esponente di primo piano della Lega, si è distinto con una dichiarazione degna di lui: «Mladic un vero patriota. Quelle rivolte a Mladic sono accuse politiche. I Serbi avrebbero potuto fermare l'avanzata islamica in Europa, ma non li hanno lasciati fare». Effettivamente 60 anni fa i nazisti non sono stati fermati subito e con i campi di concentramento hanno lavorato meglio per la difesa della razza ari-

na! Alla vergogna non c'è fine!

MASSIMO MARNETTO

Lo statuto della Lega

2 Giugno, festa della Repubblica, ma non per tutti. Sul sito della Lega, lo statuto indica come finalità (art.1) "il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana". In pratica, Bossi e i suoi ci concedono la rinuncia alle armi, ma continuano ad essere nemici dell'unità nazionale. In oltraggio alla Costituzione. Chiedo quindi a tutti i partiti di opposizione - ed al PD in particolare - di porre come condizione di qualsiasi futura alleanza, la soppressione di questo insulto verso tutte le donne e gli uomini che hanno dato la vita per l'Italia. I martiri che stiamo ricordando nel 150° anniversario, dal Risorgimento fino alla Resistenza. Un affronto non più tollerabile anche verso noi cittadini, che continuiamo ad impegnarci per realizzare i valori della Carta e che vediamo nella Costituzione la nostra Patria, "una e indivisibile".

MARIO GAROFALO

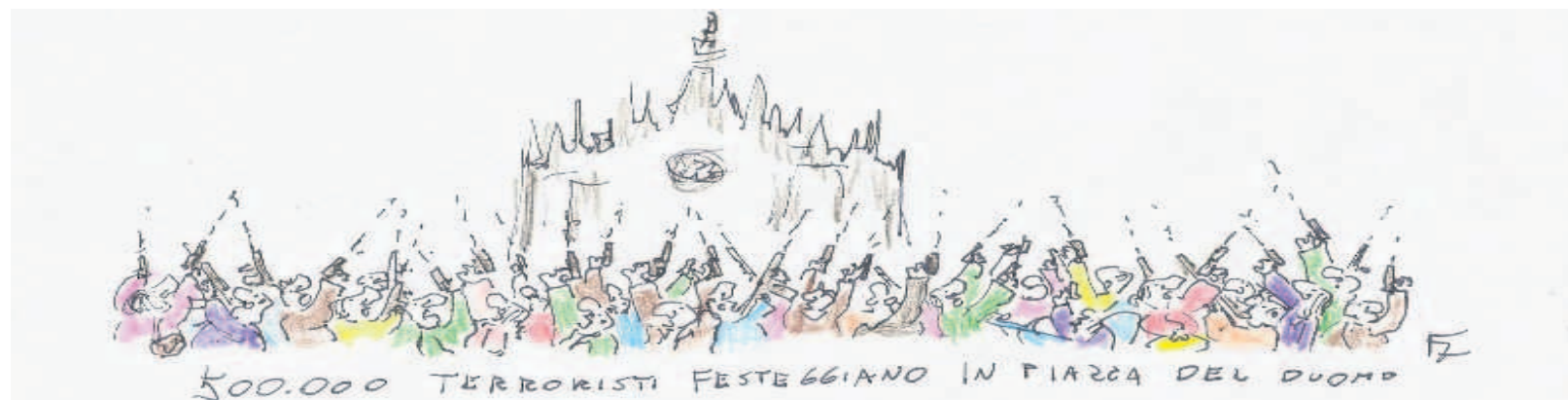
Sacconi e i beni della mafia

L'articolo di Cesare Damiano (l'Unità del 29.05.2011) sui beni confiscati alla mafia che segnala la chiusura ad opera del ministro Sacconi per Italia Lavoro (Agenzia tecnica del ministero del Lavoro), di tutte le attività volte a salvaguardare l'occupazione nelle aziende confiscate alla mafia, meriterebbe una divulgazione mediatica nazionale di ampia portata. Non avverrà, ne sono certo, ma almeno i fan di Sacconi, Bonanni e Angeletti, sono stati informati? Se sì quali sono i loro commenti?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Giovanni Maria Bellu
Nemici

Gioia prudente: bisognerà lottare

Se andrà come ci auguriamo, sarà saggio contenere i festeggiamenti e prepararsi alla fase più difficile. L'agonia sarà più breve, ma più rabbiosa: il Caimano darà il peggio di se stesso.



Ella Baffoni
Città e città

Il traffico siamo noi

Chi le ha viste lo sa. Le formiche in bicicletta hanno invaso per tre giorni Roma. La Ciemmona (sta per Critical Mass molto grande, anzi interplanetaria) al suo meglio ha invaso le strade di Roma.



Roberto Natalini
Due allamenouno

Ma siamo matti? Matematicamente

Quante volte avrete sentito dire (o magari lo avrete detto voi stessi...) che i matematici sono un po' matti o almeno, in subordine, un pochino strani? In questi casi, ho qualche difficoltà a non prenderla sul personale, e me la cavo con banalità...

Social San Tommaso is back



Giorgio Cervino: La proposta

Concerti gratis, cene scontate, serate a teatro senza preoccuparsi di avere il biglietto. Unica clausola: dimostrare di essere andati a votare ai referendum del 12 e 13 giugno. Si chiama "San Tommaso is back" ed è l'iniziativa della cantautrice romana Ilaria Patassini Pilar. Per "boicottare il boicottaggio" di questo referendum. L'idea è scavalcare il silenzio sovrano in tv sui vari quesiti e contribuire a raggiungere il quorum del 50% più uno.

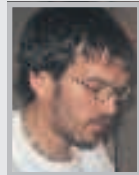
Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Rosa Spolidoro: Bellissima iniziativa

Bellissima iniziativa, spero però che chi vada a questa feste sia consapevole di aver votato SI invece che No... Comunque queste manifestazioni sono un buon promotore per andare a votare e ottime per distinguersi dalla tv che di buone informazione non ha più nulla.

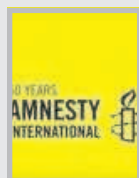
Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Ciro Cozzolino: Cena per tutti

La mia iniziativa: il primo che mi presenta la scheda elettorale mi avrà a casa sua per cucinargli cena succulenta. Nel mio passato c'è una lunga carriera di cuoco...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Luisa Stefano: Non mi convince

Il problema sta alla base: devo andar a votare perché è un mio diritto e un mio dovere, non perché mi devono fare lo sconto al cinema e mi offrono la birretta...

Fonte: www.unita.it



Giorgio Parenti: Creare condivisione

@Luisa: non riesco a darti torto. Ma questa cosa mi sembra voglia creare condivisione. Io voterò comunque ma se si aggiungono sorrisi e una birretta... perché no? E se la birretta portasse altri a votare e, per un giorno, a non parlare sempre di calcio? Con rispetto. =)

Fonte: www.unita.it



Pinco Pallina: Unici mezzi che abbiamo

Non ci sarebbe bisogno di questo..ma c'è molta gente lobotizzata da false informazioni...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Andrea Coltro: Risvegliarsi in un mondo migliore

Mi auguro che le iniziative coprano tutte le province italiane e spero che davvero i nostri concittadini ci aiutino a risvegliarci in un mondo migliore.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

STAMPA ESTERA

Berlusconi sconfitto: la notizia fa il giro del mondo

FACEBOOK E TWITTER

Corre sul web la rabbia della destra battuta

SATIRA

Da Sucate a Morattiquotes: i tormentoni dei ballottaggi



Tutte le vittorie voto per voto

I RISULTATI DEFINITIVI: DI LA TUA



Interviste indecenti

INDAGATI PREMIER E MINZOLINI

HABEMUS RETEM: A PARIGI IN PASSERELLA I POTENTI DEL WEB

**RISCHIO
REGOLE**

**Vincenzo
Vita**

SENATORE
PARTITO DEMOCRATICO



Chissà perché spesso le occasioni di incontro si tengono in tensostrutture anonime e non attraenti. Il caso del celebratissimo e-G8 Forum, voluto da Sarkozy a Parigi nei giorni scorsi in preparazione del meeting ufficiale di Deauville, è assai grave, visto che il tutto avveniva ai giardini delle Tuileries, al cospetto del Louvre. Uno dei luoghi belli per antonomasia. Il mezzo è il messaggio, asseriva McLuhan. E i capannoni del centro parigino svelavano una certa burocratica tendenza ad affrontare la rete spogliandola il più possibile dello «spirito di scissione» della prima ondata, del pionieristico affascinante sperimentare modelli partecipativi stabili, e-democracy. Per riconsegnarla all'universo dei poteri consolidati, al freddo richiamo delle regole. Hadopi docet, vale a dire la legge repressiva sul diritto d'autore, varata in Francia e proposta come modello. Una partita a due: governi, imprese. Il resto in platea, quando va bene. Niente documento finale, troppo impegnativo per un incontro informale. E, infatti, il G8 - quello formale - ha dedicato solo un'ora dei lavori ad Internet, con messaggio conclusivo generico, attento a non sovrapporsi all'Onu e al suo Internet Governance Forum. Che ora dovrà riflettere bene, in vista della riunione annuale, questa volta a Nairobi.

Le forme sono state rispettate, ma la sostanza delle cose evoca una svolta nell'interpretazione della rete. Intanto, una prova di forza di Sarkozy, che ha approfittato del turno di presidenza del G8 per anticipare Obama. E Sarko ha detto che servono più regole e che qualche ordine in rete non farebbe male per «civilizzarla». Riconoscimento del ruolo dei social network nella «rivoluzione» maghrebina, l'importante che tale movimento resti lontano dall'Occidente. La rete, insomma, va bene come grimaldello, ma meno come e-government. Libertà vigi-

lata. L'incontro è stato letteralmente occupato da ministri francesi (l'Italia delegata, salvo l'inserimento di Bernabé e di De Benedetti e fortunatamente di un giovane protagonista del web trapiantato a Londra, Luca Ascani) e dai pezzi da novanta dello star system digitale. I vecchi leoni, a cominciare da un Murdoch agnello, interessato alla scuola; i giovani rampantissimi: uno per tutti il celebrato Mark Zuckerberg di Facebook, introdotto nella conversazione conclusiva dal famoso pubblicitario Maurice Lévy, organizzatore in primis dell'evento. Gli sponsor dietro la tribuna postmoderna, spesso gli stessi a padroneggiare nei panel. In sintesi, un'occupazione simbolica da parte di tycoon e nuovi trust. Non è successo niente o forse è già successo tutto? Il dibattito sui due punti chiave della governance del villaggio globale - «net neutrality» e «copyright/copyleft» - è ampiamente segnato. E in Italia dove se ne può discutere?

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 31 maggio 1966

TREDICI DA RECORD

Con un 13 e 5 dodici un parrucchiere, Giovanni Rampoldi, vince 170 milioni di lire. Un cifra tanto esorbitante da conquistare la testata della prima pagina dell'Unità.

NOI GIOVANI VOLONTARI ITALIANI E GLI ORRORI DELLA GUERRA IN BOSNIA

**SINE
STUDIO**

**Marco
Simoni**

LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



Alla notizia dell'arresto di Mladic tutti i siti hanno cominciato a pubblicare notizie sulla sua vita e sulle sue atrocità, su Sebrenica. Il Post.it ha anche ripubblicato il documentario video, pieno di immagini di quei giorni e di testimonianze. La spietatezza delle milizie, la debolezza dell'Onu, che avrebbe dovuto proteggere la cittadina e non fece nulla: fu il più esteso massacro in Europa dalla fine della seconda Guerra mondiale. Ho premuto play ma poi non ce l'ho fatta a rivedere e risentire, ho spento. Non ho neanche letto quasi niente, solo Adriano Sofri, come leggevo allora.

La Bosnia è vicina ed era piena di volontari italiani; le seconde case di tantissime persone ospitavano profughi o orfani, anche solo per un mese di respiro. Andai a Tuzla, a Sarajevo, a Mostar, pochi mesi dopo gli accordi di pace. Lavoravo con una Ong per portare palloni, tute sportive, quaderni e persino il proiettore di un cinema, per i ragazzi di quelle città. Cercavamo di dare una mano ai nostri

coetanei, portar loro le cose di tutti i giorni. Ma andare in quei luoghi, o conoscere in Italia le loro storie, segnava uno spartiacque tra il prima e il dopo, tra l'Europa come avevamo imparato a conoscerla, e quello che era diventata. Tra le responsabilità che pensavamo di avere - nelle nostre città, nelle nostre case - e quelle che invece avevamo davvero - in altre città, nelle case di altre persone.

Immagino che a molti come me l'arresto di Mladic abbia per prima cosa rinnovato quel dolore. Gli occhi delle ragazze - se ne incontravano davvero pochi di ragazzi, ne

L'arresto di Mladic
La giustizia non mitiga il dolore ma dà una speranza per il futuro

ricordo uno solo, davvero giovane - che ti raccontavano dei loro amici partiti una mattina col fucile da caccia del padre per andare a combattersi. E mentre raccontavano anche delle loro amiche, di cose che non bisognerebbe dover sentire, portavano via a me e a tutta la mia generazione l'illusione che la pace raggiunta dai nostri nonni, e la casa con la tv, e la democrazia, fossero date una volta per tutte, che l'orrore non potesse essere più di casa.

E tornati, solo poche volte si ripetevano quei racconti, perché era troppo. Si capiva che per ricordare non servono storie atroci che diventano iperboli inafferrabili, tanto era l'abisso. Capire cosa era successo invece serve, spiegare quanta cura vada messa nelle istituzioni che proteggono la nostra convivenza, dal condominio fino al governo, e con quanta noncuranza l'inferno sia in grado di manifestarsi.

L'arresto di Mladic ha richiamato quel dolore, e quanto ne deve aver richiamato negli abitanti di Bosnia. Per quello, la giustizia di un tribunale può fare molto poco, perché arriva sempre tardi. Può però dare una speranza per gli anni a venire, che è una cosa importante, più importante delle vittorie.

Commenta su www.unita.it

Maramotti



→ **Chi deve soccorrere?** Dopo il salvataggio di 209 immigrati il ministro aveva accusato Malta

→ **Bruxelles** non entra nel merito della controversia: «Intervenga l'imbarcazione più vicina»

L'Ue non dà ragione a Maroni «Importante è salvare le vite»

Nella disputa tra Italia e Malta sul soccorso da prestare ai barconi dei disperati, la Commissione europea non prende posizione. Con questo argomento: «L'importante è salvare vite umane».

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

L'Ue dà ragione a Malta e bocchia ancora una volta il ministro Maroni, che aveva pubblicamente accusato La Valletta di non aver soccorso un barcone con 209 immigrati, in difficoltà nelle sue acque territoriali nella notte tra sabato e domenica. Il salvataggio è stato effettuato da due motovedette della Guardia Costiera e per questo il governo italiano aveva protestato ufficialmente a Bruxelles. Ieri la Commissione europea ha sottolineato che il diritto stabilisce che a intervenire debba essere l'imbarcazione più vicina, esattamente come avevano spiegato le autorità maltesi.

Questa volta però i responsabili dell'esecutivo Ue hanno fatto di tutto per spegnere da subito le tensioni, vista la tendenza del ministro leghista ad aizzare le polemiche con Bruxelles per poter poi scaricare sull'Europa i fallimenti delle proprie politiche. «Non vogliamo prendere posizione sull'interpretazione di una legge - ha dichiarato diplomaticamente Marcin Grabiec, portavoce della commissaria Ue agli Affari interni Cecilia Malmstrom - la cosa più importante è salvare vite umane» e per questo «incoraggiamo Italia e Malta a cooperare».

Grabiec si è inoltre congratulato con l'Italia per aver messo in salvo i 209 immigrati, tra cui 16 donne e 9 bambini. «Ci sono italiani che rischiano ogni giorno la vita per aiutare queste persone - ha detto il portavoce - e anche la commissaria Malmstrom ha espresso gratitudine in occasione dell'episodio a inizio maggio», quando furono soccorsi in mare quasi 700 migranti.



Foto Ansa

Una altro schiaffo Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha accusato Malta di non cooperare al salvataggio dei migranti

Più tardi però un'altra fonte comunitaria, che ha preferito restare anonima, ha spiegato che il barcone soccorso dagli italiani «era nelle acque di competenza di Malta per la ricerca e il soccorso, ma non nelle sue acque territoriali» e che «nella zona SAR (Search and Rescue, cioè Ricerca e Soccorso) Malta è responsabile per il coordinamento delle azioni di salva-

L'interpretazione
«Malta deve coordinare ma non ha l'obbligo di utilizzare propri mezzi»

taggio, ma non ha l'obbligo di intervenire direttamente con i propri mezzi».

Una versione corrispondente a quanto dichiarato dalle autorità maltesi domenica sera, in cui si spiegava che le «Forza armate di Malta si sono coordinate con le autorità italiane e

GENOVA

40enne massacrato a cinghiate, fermati quattro minorenni

«Adesso appena vedrò una rissa cambierò strada. Ero lì per evitare il peggio e invece mi sono preso una mazzata in testa». A parlare così è Massimo Amato, l'ex barista di 40 anni, italiano, vittima di un'aggressione da parte di un gruppo di giovani sudamericani, ricoverato in condizioni gravi all'ospedale Galliera di Genova. «Ero lì a prendermi una birra con due romeni quando venti persone, ragazze e ragazzi, ci sono venuti incontro con in mano le cinghie. Allora sono andato loro incontro per dirgli di andarsene, e invece sono stato colpito». Quattro degli aggressori (tutti minorenni di zone periferiche di Genova: Cornigliano, Rivarolo e Sampierdarena) sono stati fermati. Sono tre ecuadoriani e un colombiano.

tunisine» e poi hanno accettato l'offerta di assistenza della Guardia Costiera, visto che il barcone in avaria si trovava a 51 miglia nautiche da Lampedusa e a 126 miglia da Malta.

Per Maroni, che ha lamentato più volte la mancanza di solidarietà tra Paesi europei, quello di ieri non è che l'ultimo episodio di una serie di polemiche tra Italia e Malta sulla responsabilità dei soccorsi degli immigrati. Il governo italiano è stato censurato più volte dalla Commissione europea: dalla schedatura dei Rom al respingimento in mare degli immigrati, al carcere per i clandestini. Quest'ultima norma è stata recentemente condannata, e quindi abolita, dalla Corte di giustizia europea perché contraria al diritto comunitario. Domenica Maroni ha comunque annunciato che per rimediare presenterà un altro decreto al prossimo Consiglio dei ministri «se il governo rimarrà in piedi». ♦

→ **Delitto di Avetrana:** il gip di Taranto rimette in libertà lo zio della ragazzina

→ **Da reo confesso** a personaggio marginale, ma sul movente ancora dubbi

Sarah, scarcerato Misseri Il «mostro» torna contadino

Un'altra svolta nel delitto di Avetrana. Michele Misseri, a lungo accusato di essere il mostro che ha ucciso Sarah, è stato scarcerato perché ormai fuori dal copione principale. E nuovi dubbi sul movente si affacciano.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Zio Michele che era il mostro di Avetrana, e da ieri sera, quando è uscito dalla prigione e si è infilato imbaccuccato su un fuoristrada, è tornato il contadino di Via Deledda. Certe volte la forma è anche sostanza e otto mesi dopo quella notte di orrore, a rovistare dentro un pozzo per cercare Sarah, la sua scarcerazione è un colpo di spugna definitivo ad un canovaccio. Per la procura, Michele Misseri è il «manovale» che si è occupato di far sparire il corpo senza vita della nipote. Abominevole e raccapricciante, vilipendio e soppressione di cadavere, ma per il codice un'ipotesi di reato che prevede sei mesi di custodia cautelare, abbondantemente scaduti dallo scorso 7 ottobre. Resta indagato a piede libero per l'omicidio della ragazzina, ma proprio perché ormai è un personaggio marginale, sul teatro della tragedia di Avetrana, i magistrati lo hanno rimesso in libertà: richiesta della procura e decisione del Gip, Martino Rosati. Il giudice che, al contrario, pochi giorni ha mandato in carcere sua moglie, Cosima Serrano, per il motivo opposto a quello per cui ha liberato lui: è lei, ora, ad essere passata da contadina a mantide, e da zia a mostro, nell'impianto accusatorio costruito finora dagli inquirenti. Come in un gioco di vasi comunicanti è diventata lei il fulcro di una trama di morte e di bugie, dopo il ribaltamento di un copione peraltro piuttosto balordo e barcollante, in cui Misseri era inizialmente il maniaco omicida, all'insaputa delle sue donne e di un intero paese. Talmente caracollante, come scenario, che poi lo zio ha fornito sette versioni dei fatti, e ad ogni versione, oltre a cambiare le carte in



Michele Misseri in una foto d'archivio: era detenuto a Taranto dallo scorso 7 ottobre

tavola, sfumava sostanzialmente la sua responsabilità che da raccapricciante è diventata via via collaterale. Caricare nel baule della macchina il cadavere di tua nipote, una bambina, portarlo in campagna, denudarlo, imbraccarlo per bene e poi calarlo in un pozzo dove nessuno mai lo avrebbe trovato, per carità, è degno di una mente capace di tutto, ma è cosa ben diversa di quello che lui aveva confessato la notte del 6 ottobre, in una caserma dei carabinieri. Ieri Sabrina e

Bocche cucite
Sabrina e Cosima, in carcere, non rispondono all'interrogatorio

Cosima, figlia e mamma che dall'ordinanza firmata da Rosati sono molto più che snaturate, non hanno aperto bocca, avvalendosi della facoltà di non rispondere. Sono loro, adesso, sotto ai riflettori di un delitto che ha sicuramente un movente «tecnico», la morbosa ossessione che Sabrina co-

vava da mesi per Ivano Russo, talmente obnubilata da vedere la cugina Sarah come una rivale. Ma i paesi e le città di questo Stivale sono pieni di ragazze follemente innamorate e terribilmente gelose, però per fortuna di solito non finisce come ad Avetrana. Evidentemente, ci deve essere stato qualcosa di più e di peggio, molto di peggio, del raptus da tragedia greca di Sabrina su Sarah. Non solo perché leggendo la ricostruzione degli inquirenti, Cosima, la mamma e la zia, era lì e non ha battuto ciglio. La gelosia, peccato mortale, è tutto fuorché un sentimento collettivo: perché Cosima, potendo evitare il peggio come avrebbe fatto qualsiasi «tata» davanti a ragazzine sull'orlo di una crisi di nervi: ha lasciato fare e forse ha fatto anche la sua parte, se è vero quello che pensano i magistrati? Non esiste un delitto «collegiale» con movente individuale, a meno che a strangolare Sarah non sia stata una cintura, ma l'odio e l'invidia non solo di sua cugina, ma di una famiglia intera. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Regolarizzazione del lavoro «nero» Ministero in confusione

Molte domande di emersione dal lavoro irregolare, presentate con la sanatoria del 2009, sono state rigettate a seguito della cosiddetta «circolare Manganeli», secondo cui il reato di mancato ottemperamento all'ordine di lasciare il territorio dello Stato non consente la regolarizzazione. Il Consiglio di Stato, con due sentenze del 2 e del 10 maggio 2011, recepisce la giurisprudenza della Corte di Giustizia UE, basata sulla Direttiva 2008/115/CE, riammettendo le domande respinte per colpa dell'interpretazione ostativa di cui sopra. Il 24 maggio, il ministero dell'Interno emana una circolare in cui, per evitare ulteriori condanne a pagare i risarcimenti e le spese processuali, raccomanda agli Sportelli Unici di adeguarsi alle nuove disposizioni che di fatto rimuovono l'ostacolo alla regolarizzazione. Queste sagge indicazioni del ministero dell'Interno, purtroppo, durano solo due giorni e rischiano di sparire del tutto: una seconda circolare del 26 maggio dispone, infatti, di sospendere temporaneamente le precedenti indicazioni. L'incredibile comportamento è stato denunciato dalla segretaria confederale della CGIL Vera Lamonica secondo la quale «la sospensione di un atto, peraltro dovuto, la dice lunga sullo stato di confusione e di pressapochismo in cui ormai versa il ministero dell'Interno in materia di immigrazione. Viene spontaneo pensare anche alla consueta e propagandistica strumentalità, orientata più alla campagna elettorale in atto che alla soluzione dei problemi delle persone. Chiediamo al ministro di risolvere questo stato di gestione confusionale e di ripristinare da subito diritto e buon senso». E sarebbe ora. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Doppio attacco kamikaze** in due punti della città, colpito il Gruppo per la ricostruzione provinciale
→ **Scontri a fuoco** I talebani sparano da un edificio per diverse ore: 5 morti, 30 persone in ospedale

Un giorno di guerra a Herat Cinque militari italiani feriti

Cinque militari italiani feriti ad Herat. I talebani rivendicano un doppio attacco kamikaze e scontri a fuoco. Cinque vittime tra la popolazione, una trentina i feriti. La Russa: «Non è un'escalation, la transizione va avanti».

MA.M.

Un doppio attacco kamikaze, seguito da una scorribanda con armi da fuoco. È più di un attentato quello andato in scena ieri ad Herat, in una delle regioni dell'Afghanistan ritenute più sicure e prossima al definitivo passaggio di consegne alle forze locali. Cinque militari italiani feriti, uno all'addome è stato giudicato fuori pericolo solo dopo molte ore. Un poliziotto afgano ucciso, insieme a quattro civili. Molti feriti, una trentina tra militari locali, agenti di polizia e semplici passanti, inclusi quattro bambini e una donna.

Un «attacco complesso», lo definisce il ministro della Difesa La Russa, che non crede in un'escalation «perché nemmeno in passato si è stati tranquilli» e «non vi sarà una condizione di sicurezza che possa impedire attacchi di tipo terroristico». Ma a Herat ieri è stato un giorno di guerra. I talebani, che hanno rivendicato l'attacco con una telefonata all'emittente locale Radio Aman, sostengono che dopo due ore dall'inizio «gli scontri erano ancora in corso».

SOTTO TIRO

Nel mirino il Prt, il Gruppo di ricostruzione provinciale di Herat, già in passato - nel 2006 - bersaglio di un attacco terroristico. «Quattro mujaheddin dell'Emirato islamico alla ricerca del martirio si sono infiltrati nel Prt all'inizio del pomeriggio di oggi», ha spiegato il portavoce degli insorti Yousuf Ahmadi. Poi i quattro «hanno preso posizione in un edificio di numerosi piani da cui hanno sparato contro alle forze nemiche usando armi



Macerie dopo l'esplosione di un camion bomba al Prt di Herat

leggere e pesanti».

Una ricostruzione sostanzialmente confermata dal governatore locale Dawood Saba, che ha parlato di un attacco prolungato, ancora in corso ore dopo. L'area del Prt è stata circondata dalle forze di sicurezza. Saba ha parlato di due esplosioni distinte, in due punti diversi della città. La prima davanti al Cinema Park, in un'area densamente abitata, l'altra all'ingresso del Prt. La Russa riferisce di un mezzo pesante carico di esplosivo lanciato contro il muro di cinta del compound e della presenza di una motocicletta carica di esplosivo. Secondo l'emittente araba Al Jazeera, un gruppo di guerriglieri avrebbe preso in ostaggio un'intera famiglia, che si trovava all'interno dell'edificio assaltato.

Fonti mediche locali confermano

l'alto numero di feriti, almeno tre dei quali sarebbero in condizioni disperate. Non destano particolari preoccupazioni invece le condizioni degli italiani, anche per il capitano colpito all'addome i medici hanno mostrato un cauto ottimismo.

«Dal nostro punto di vista non

Il ministro

La Russa: «Avanti con la transizione, non è un'escalation»

cambia nulla, questa naturale fase di transizione è ormai in atto - ha detto il ministro La Russa -. È preludio della diminuzione della nostra presenza nelle zone riconsegnate agli afgani». Il segretario generale della Nato conferma che si andrà

avanti secondo il piano stabilito che prevede il trasferimento del controllo della sicurezza in sette aree dell'Afghanistan. Ma la Nato, ha avvertito Rasmussen, dovrà restare «tutto il tempo necessario per finire il lavoro». Dal Pd - con Ruggia e Calipari - arriva la richiesta di «accelerare la fase conclusiva della missione italiana», anche per evitare «una situazione che sta portando anche molte vittime tra i civili».

Le forze della coalizione internazionale hanno chiesto scusa ieri per il raid che ha provocato la morte di dieci bambini e due donne nella provincia dell'Helmand. Il presidente Karzai ha chiesto di porre fine ad attacchi notturni che più facilmente comportano «danni collaterali». L'Isaf ha però confermato che andrà avanti. ♦

Intervista a Stefano Silvestri

«Hanno colpito a Herat per dimostrare che nessuno è al sicuro»

L'analista di politica internazionale: «La strategia dei talebani punta a scardinare il processo di stabilizzazione». E sulla presenza italiana in Afghanistan: qualsiasi decisione non può essere presa unilateralmente

Foto di Jalil Rezayee/Ansa-Epa



Ferito colpito dalla deflagrazione davanti al compound del Prt di Herat chiede aiuto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

I talebani vogliono dimostrare che non esistono in Afghanistan aree poste in sicurezza. Per questo hanno scelto di colpire a Herat». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali. «Herat - rimarca Silvestri - è sempre stata una provincia sui generis anche al tempo del governo dei talebani, per cui non meraviglia che i talebani vogliano colpirla. A Herat - aggiunge il presidente dello Iai - siamo impegnati principalmente in un processo di stabilizzazione, e forse è proprio questo che più da "fastidio" ai talebani».

Professor Silvestri, come leggere l'attentato contro il Gruppo di ricostruzione provinciale (Prt) di Herat City, gestito dal contingente militare italiano?

«Questo attentato, così come quelli che si sono succeduti a Kabul, rientra nella strategia dei talebani di negare l'esistenza di zone di sicurezza. L'attacco contro il Prt di Herat vorrebbe dimostrare, nell'ottica talebana, che c'è un fallimento completo della strategia di "securizzazione" del territorio. Naturalmente non è

Strategia da condividere

«Per andarcene, dobbiamo essere sicuri di non creare una situazione di maggior pericolo per la popolazione e per l'Alleanza»

proprio così, ma certamente questi sono segnali pericolosi che non vanno sottovalutati».

L'attentato di Herat ha riaperto in Italia il dibattito sul senso della nostra presenza in Afghanistan...

«Quella in cui siamo coinvolti è una missione difficile, lunga, in cui l'Italia si è impegnata, almeno all'inizio, soprattutto per esprimere solidarietà concreta, sul campo, agli Stati Uniti dopo l'11 Settembre. Adesso che siamo lì e abbiamo la responsabilità di una intera regione, la situazione è diversa...».

In che senso è diversa?

«Nel senso che per andarcene dobbiamo essere sicuri di non creare una situazione di maggior pericolo per la popolazione, e di grosso disturbo per l'Alleanza. È un po' lo stesso problema, in una scala infinitamente maggiore, che hanno gli americani quando pensano alla riduzione delle loro forze. Si tratta comunque di processi lunghi, che vanno ben calibrati con l'evoluzione della



situazione interna e che devono essere concordati. Non si può accettare una decisione unilaterale».

Si parla di tempi, di decisioni concordate con gli alleati, ma resta, sullo sfondo, la domanda delle domande: qual è davvero la finalità di questa missione?

«Bisogna puntare alla riuscita di una strategia complessa, che ha diverse componenti. Ha una componente anti-terrorismo, di lotta ad Al Qaeda e alla criminalità organizzata; una componente che può richiedere anche poche persone ma molta intelligence. C'è poi una strategia di transizione dei poteri e delle funzioni militari e di polizia agli afgani, e questo richiede soprattutto attività di addestramento, e naturalmente il consolidamento del governo afgano che può richiedere tempo. La terza componente è la lotta ai talebani, condotta attualmente soprattutto dagli americani, e questo richiederà non soltanto la prosecuzione dell'impegno militare ma anche nuove iniziative diplomatiche, sia nei confronti dei Paesi-chiave della regione, sia nei confronti degli stessi talebani. Combinare queste tre strategie non è facile ma l'alternativa a me non sembra essere quella di una rinuncia alle responsabilità che ci siamo prese».

C'è una specificità di Herat?

«Herat è sempre stata una provincia sui generis anche al tempo del governo dei talebani, per cui non meraviglia che i talebani vogliano colpirla, anche se questo non dovrebbe avere effetti significativi sull'orientamento generale della provincia».

A Herat siamo in guerra?

«In realtà a Herat lo siamo meno che in altre aree. A Herat possiamo parlare a ragione di un processo di stabilizzazione, il che non toglie che non toglie che vi siano posti di maggiore conflittualità, in particolare nelle province più meridionali della regione e ai confini con il Turkmenistan, cioè nelle zone del contrabbando e dell'oppio».

L'opposizione incalza: solidarietà ai militari ma ripensare la missione

Solidarietà e vicinanza ai nostri soldati feriti a Herat ma anche necessità di far un punto sulla presenza italiana in Afghanistan. A chiederlo è il Pd, mentre Di Pietro rilancia: via da una guerra «che non ci appartiene».

U.D.G.
ROMA

Solidarietà e vicinanza con i nostri soldati feriti nell'attentato di Herat significa anche riflettere sul senso, i tempi, le finalità della presenza italiana in Afghanistan. È il filo conduttore delle dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione di centrosinistra a seguito dell'attentato che ha provocato il ferimento di cinque soldati italiani impegnati nella missione Isaf in Afghanistan. Il Pd, alla luce del nuovo attentato in Afghanistan chiede di «accelerare la fase conclusiva della missione italiana» ed «intensificare l'azione diplomatica». «Così Antonio Ruggia, capogruppo del Partito democratico alla Commissione Difesa della Camera.

FASE DI RIPENSAMENTO

«L'attacco alla base di Herat - rimarca Ruggia - è stato sferrato in un momento in cui sono in atto trattative per realizzare quel processo di trasferimento delle responsabilità e della sicurezza alle Forze afgane e con-

YEMEN

Cecchini e carri armati sparano sui dimostranti. Almeno 20 morti a Taiz

Le forze di sicurezza yemenite hanno di nuovo aperto il fuoco contro i dimostranti questa volta a Taiz, seconda città del Paese. Le truppe governative hanno attaccato l'albergo Majeedi che si trova nella piazza dove era stato organizzato il sit-in interrotto con la forza prima dell'alba da carri armati e bulldozer. A riferirlo è il medico a capo dell'ospedale improvvisato del campo, Sadek al-Shugaa, spiegando che nell'hotel erano detenuti alcuni giornalisti. In seguito i cecchini si sono appostati sul tetto dell'edificio da dove hanno sparato sui manifestanti. Un video amatoriale diffuso dall'emittente Al Jazeera mostra uomini mascherati che sparano ai dimostranti in strada. Si contano 20 morti e 150 feriti, di cui 37 gravi. «Molti feriti - ha spiegato al-Shugaa - sono gravi e sono stati colpiti alla testa, al petto e al collo». Decine di feriti sono scomparsi dopo essere stati portati via dalle forze di sicurezza. Testimoni hanno inoltre riferito di attacchi di aerei da guerra a Zinjibar, città nel sud dello Yemen in mano a militanti islamici. La versione dell'esercito è che si è trattato di una risposta, con raid aerei, all'attacco di combattenti legati alla rete di Al Qaeda contro postazioni militari.

sentire quindi l'avvio della fase conclusiva della missione internazionale. Herat è il luogo dove si organizzano anche tutte le attività di ricostruzione in collaborazione tra le forze civili e militari dell'alleanza e degli stessi afgani...». «L'Italia e la comunità internazionale devono intensificare l'azione politica e diplomatica nella regione perché si acceleri il trasferimento della sicurezza nelle mani degli stessi afgani e perché si ponga fine a una situazione che sta comportando anche molte vittime tra i civili», incalza Rosa Villocco Calipari, vicepresidente dei deputati Pd. «Basta con le lacrime di cocodrillo del giorno dopo. Prima il Libano, ora l'Afghanistan: ogni giorno un sacrificio di vittime e feriti per portare avanti una guerra che non ci appartiene e non fa bene a nessuno», sostiene il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro spiegando che «con la violenza non si risolve nulla: occorre programmare un'azione politico-diplomatica che cominci con il ritiro delle nostre truppe. Non si dica che la nostra posizione è strumentale, perché, dall'altra parte c'è l'ipocrisia di coloro che sono pronti a piangere il giorno dopo la tragedia». Da Bucarest parla il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Un vi-

Frattini assicura

L'attentato «non fermerà il lavoro della cooperazione italiana»

le attacco terroristico» che desta «grande preoccupazione», ma rimane anche la «grande volontà di continuare a fare quello che stiamo facendo» in Afghanistan, afferma il titolare della Farnesina. «Continueremo quello che stiamo facendo - assicura il ministro - con il piano di ricostruzione territoriale», l'attentato «non fermerà il lavoro della cooperazione italiana».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

31-05-2001

31-05-2011

BRUZZI IRMA
ved. SACCHETTI

Sei sempre insieme a noi.
Con grande rimpianto
la tua famiglia.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Piano varato nella notte** dopo 13 ore di discussione nel governo di centrodestra

→ **La cancelliera** Merkel aggiorna il progetto Schröder. Entro il 2030 il 30% di energie verdi

Berlino: stop totale all'atomo entro il 2022

La Germania investe sulle rinnovabili

Foto di Boris Roessler/Ansa-Epa



Angela Merkel impara la lezione di Fukushima e dei successi dei Verdi tedeschi alle ultime regionali. E spinge all'approvazione, avvenuta l'altra notte, di un piano che cancella entro il 2022 il nucleare dalla Germania.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Come fuoriuscire dal nucleare in undici anni e in tre mosse. Il governo tedesco ha preso ufficialmente la decisione «irrevocabile» di abbandonare l'energia atomica, la fonte di approvvigionamento che attualmente copre il 23% del fabbisogno del Paese. È un passo storico senza precedenti: la prima volta che una potenza industriale sceglie di rinunciare «senza se e senza ma» all'energia dell'atomo, lanciando nel contempo un piano poderoso di finanziamenti per lo sviluppo e il consolidamento delle energie alternative. Il vecchio slogan «Atomkraft? Nein, Danke», ovvero «Nucleare? No, grazie!» che per decenni ha accompagnato le lotte del movimento ecologista, diventa oggi finalmente realtà. Almeno, in Germania, la nazione dove gli ecologisti europei sono nati, si sono rafforzati, sono divenuti forza di governo, ed ora si stanno consolidando quale partito di massa.

RIVOLUZIONE VERDE IN TRE MOSSE

Di un piano per la fuoriuscita dal nucleare si parlava già da qualche settimana, precisamente da quando la cancelliera Merkel, sulla scia della catastrofe giapponese di Fukushima, aveva annunciato la sua repentina conversione anti-nuclearista. Molti avevano sospettato che il voltafaccia di Angela fosse in realtà un astuto tatticismo per andare incontro agli umori profondi dell'opinione pubblica, per tagliare l'erba sotto i piedi al partito dei Grünen, sempre più in ascesa nei sondaggi e nei test elettorali regionali, e per contenere l'emorragia di consensi per la Cdu, regolarmente punita dagli elettori in tutte le consultazioni locali. Senza contare la pressione dei militanti e simpatizzanti ecologisti che negli ultimi mesi hanno organizzato manifestazioni di protesta anti-atomo in tutte le principali città tedesche: l'ultimo happening, sabato scorso, ha visto la partecipazione di circa 200mila persone a Berlino, Monaco, Amburgo e Stoccarda.

L'annuncio ufficiale della messa a punto di un piano per far uscire la

Germania dal nucleare è stato dato dal ministro per l'Ambiente Norbert Röttgen lunedì mattina al termine di un vertice dei ministri iniziato domenica pomeriggio protrattosi per 13 ore. La cancelliera è riuscita a far valere le sue ragioni sulle obiezioni e gli scetticismi provenienti in particolare dagli esponenti del partito Liberaldemocratico (Fdp) e dalla Csu bavarese. Il piano governativo stabilisce che le nove centrali nucleari attualmente in funzione chiuderanno i battenti al più tardi entro il 2022, mentre le rimanenti otto, già chiuse in via precauzionale con la moratoria fino a metà giugno, non torneranno più ad essere operative. La chiusura procederà attraverso tre tappe successive, con un parallelo incremento progressivo dell'approvvigionamento tramite fonti energetiche rinnovabili. L'obiettivo è di raddoppiare da qui al 2022 l'incidenza delle energie «verdi» dall'attuale 17% fino al 35% per poi arrivare al 50% entro il 2030. Una riconversione così drastica avrà costi notevoli, che il governo non ha specificato, ma dovrebbero ammontare, secondo i calcoli degli esperti, a circa 40 mi-

Antinuclearisti in piazza
Sabato scorso 200mila tra Berlino, Monaco Amburgo e Stoccarda

liardi di euro.

«Dobbiamo seguire una strada nuova. Vogliamo che l'elettricità del futuro sia sicura, affidabile ed economicamente sostenibile. Le forniture energetiche in Germania hanno bisogno di una nuova architettura», ha dichiarato Angela Merkel presentando il nuovo piano per il quale sono stati consultati anche le opposizioni di sinistra, i sindacati ed esponenti delle comunità religiose. Con questa decisione la cancelliera recupera di fatto il vecchio progetto del governo Schröder che la maggioranza nero-gialla, dopo il successo elettorale del 2009, aveva frettolosamente cancellato. Ed è significativo che a realizzare quella che i media hanno battezzato la Grüne Revolution («rivoluzione verde») sia un Paese che si profila sempre più come locomotiva economica d'Europa. E anche che ha attuarla sia un governo di centro-destra. ♦

→ **Le più grandi fondazioni** italiane saranno coinvolte dal cambiamento della politica locale?
→ **Per Cariplo** si prevede la stabilità. Ma a Torino novità in vista per la Compagnia di Sanpaolo

Arrivano i nuovi sindaci: giro di valzer nella finanza

La «corazzata» Cariplo, la più ricca delle fondazioni italiane, finora è rimasta impermeabile al berlusconismo. La Sanpaolo è attraversata da profonde faide interne. Voci insistenti danno Chiamparino alla presidenza.

B. DI G.
ROMA

Cambiano i sindaci, cambia il «colore» della finanza locale. Sembra un'equazione scontata: ma non sempre funziona davvero così. In molti già dal primo turno hanno iniziato a contare le poltrone su cui i primi cittadini avranno il potere d'influenza. La corazzata più poderosa se la ritrova Giuliano Pisapia: è la fondazione Cariplo, la più ricca fondazione d'Italia, che detiene il 4,68% della prima banca italiana, Intesa Sanpaolo. Ciascun capoluogo delle province lombarde e due piemontesi nominano almeno due membri nella Commissione centrale di beneficenza, cioè l'organo di indirizzo dell'ente. La cassaforte di Via Manin conta un patrimonio di oltre 6 miliardi e 300 milioni: una cifra che consente all'ente filantropico di erogare 190 milioni di euro l'anno per attività più diverse, nell'ambito dell'ambiente, del sociale, degli aiuti al Terzo settore.

Ebbene, una cassaforte così da circa 15 anni ha lo stesso presidente: Giuseppe Guzzetti. Negli stessi anni il berlusconismo ha messo radici profonde in tutta la Regione, e assieme a lui la Lega. Eppure Guzzetti, autentico cattolico e uomo di centro notoriamente orientato più a sinistra che a destra, è rimasto saldo in sella. Tutto questo non solo per via dell'estrema frammentazione del potere all'interno degli organi di comando della Cariplo: 40 nomi indicati sì dalle amministrazioni locali, ma sottoposti poi al vaglio della stessa Fondazione. C'è anche un altro motivo: ormai, dopo la legge Ciampi, le Fondazioni godono sen-



La sede di Banca Intesa a Milano

za dubbio di maggiore autonomia rispetto alla politica. Anche se nelle stanze di palazzo Marino, così come in quelle del palazzo Civico a Torino, si studiano e si selezionano i nomi da piazzare ai piani alti degli enti finanziari. per la Cariplo, tuttavia, non sono in vista cambiamenti: Guzzetti scadrà nel 2013 e potrà essere riconfermato. Nelle condizioni

Tesoretto
A Milano l'ente di Guzzetti eroga ogni anno 190 milioni

attuali ha molte probabilità di riuscirci.

TORINO

Cambio in vista, invece, alla Fondazione Sanpaolo, anche lei socia di Intesa con una quota che sfiora il 10%. Voci ricorrenti danno Piero Fassino

intenzionato a indicare il suo predecessore Sergio Chiamparino alla presidenza. Una poltrona che scotta, visto che l'attuale presidente Angelo benessia solo un anno fa dovette subire attacchi frontali da parte di una fronda interna. Non gli è stato perdonato il suo appoggio a Domenico Siniscalco per il vertice del consiglio di sorveglianza di Intesa (scelta tra l'altro condivisa da Chiamparino) e non solo: anche la sua gestione è stata messa sotto accusa. Fassino sa che Chiamparino ha le carte e l'autorevolezza per riportare la pace nella fondazione, ente importante per il territorio e anche per la finanza nazionale, visto che in Intesa è il primo azionista. Dopo il «caso Siniscalco» le ferite si sentono ancora. Serve un uomo che riesca a pacificare e a superare le faide interne. Sempre che l'ex sindaco non scelga di accettare l'invito di pier Luigi Bersani a occupare una poltrona importante nel partito nazionale. ♦

Foto Ansa

Il segno di Draghi il modernizzatore: ha aperto le porte di Palazzo Koch

Il punto

BIANCA DI GIOVANNI

Il segno che Mario Draghi lascia in Banca d'Italia ha il sapore della modernizzazione. È stato lui a inaugurare uno stile spoglio, secco, senza fronzoli in «latinorum» che tanto piacevano al suo predecessore: piacevano tanto. Sulle acquisizioni bancarie, che avevano trascinato la Banca nel gorgo di uno scandalo abissale, disse subito che ciascun istituto avrebbe potuto scegliere da sé. Sottinteso: nessun dirigismo da Via Nazionale. Scelsa l'istruzione dei giovani come Leitmotiv per spronare il Paese a guardare avanti, denunciando il dualismo del servizio pubblico tra nord e sud. Spesso ha messo le banche sulla graticola, chiedendo più trasparenza e costi più contenuti per i clienti. Durante la crisi ha invocato un nuovo welfare per i precari. Insomma, con Draghi Palazzo Koch ha aperto le sue porte.

Ma la statura di Draghi in questi anni si è vista in modo inequivocabile quando, da presidente del Financial Stability Board, ha lottato strenuamente per una nuova governance della finanza. Con una crisi senza precedenti da gestire, il governatore ha indicato la strada del rigore e del rispetto delle regole, contrastando le scorciatoie della finanza speculativa. Sarà questo il tratto che Draghi porterà in Europa, dove si prepara a continuare sulla linea tracciata da Jean-Claude Trichet. La vera incognita non è Francoforte, ma Via Nazionale, dove sulla successione è guerra aperta. ♦

→ **Sono tre milioni** di lavoratori, dall'archeologo all'informatico

→ **Il tavolo** al ministero dello Sviluppo sulle regole per questi settori

Professionisti «senz'ordine» Un esercito di invisibili

È partito, senza sindacati, il confronto al ministero dello Sviluppo sulle attività professionali «non ordinistiche»: riguarda tre milioni di professionisti che chiedono regole, certificazione e tutele.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Professionisti in ordine sparso. O meglio, senz'ordine (professionale), né albi, né certificazioni e con scarse tutele. Sono oltre tre milioni gli italiani che lavorano così, partita iva alla mano o contratto di collaborazione in tasca.

Un piccolo esercito di grandi competenze, importante per la nostra economia, ma che solo da poco è emerso dall'anonimato, grazie all'Unione europea e alla galassia di associazioni che cercano di dare voce alle loro rivendicazioni.

Si tratta di archeologi, interpreti, tributaristi, osteopati, certificatori energetici, informatici, mediatori culturali, designer, patrocinatori stragiudiziali, optometristi, traduttori, fisioterapisti, sociologi, consulenti familiari: professionisti che operano dai servizi alle imprese alle attività di cura, a quelle di comunicazione per le aziende. Per tutti loro, e per molti altri, ieri si è aperto al mini-

Senza rete

L'ipotesi di norme anche in campo contributivo e fiscale

sterio dello Sviluppo economico il tavolo per le professioni cosiddette «non ordinistiche». L'idea è quella di dare a questo mondo economico e sociale un quadro di regole anche in campo contributivo e fiscale, magari evitando la nascita di nuovi ordini professionali e aumentando le tutele. Così vuole l'Unione europea, così chiedono i lavoratori e i sindacati.

Ieri al primo incontro convocato da Mister Pmi, Giuseppe Tripoli - fi-

gura suggerita dall'Europa come portavoce delle istanze delle piccole e medie imprese in sede Ue - hanno partecipato Assoprofessioni, Colap, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confprofessioni, Casartigiani, Claii, Accredia, Uni insieme al Cnel, che da poco ha calcolato in tre milioni i professionisti coinvolti.

Non c'erano invece i sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, che più volte hanno chiesto di convocati al confronto, anche sulla base del fatto che, spesso, i lavoratori interessati seppur for-

Davide Imola (Cgil)

«Il ministero coinvolga nel confronto anche i sindacati»

malmente liberi professionisti sono in realtà dipendenti a tutti gli effetti (si pensi alle partite iva che hanno un solo committente). Per questo, «rinnoveremo ancora una volta al ministero dello Sviluppo l'invito a coinvolgerci», dice Davide Imola, responsabile per la Cgil del settore Professioni.

Ma intanto il tavolo è partito: «Abbiamo iniziato un percorso condiviso - ha detto mister Pmi - consapevoli

che in Parlamento sono in discussione alcuni disegni di legge che puntano a regolamentare queste attività professionali non ordinistiche». L'obiettivo dei «senza albo» è il riconoscimento dei profili professionali e delle professioni non regolamentate, anche a vantaggio dell'utenza. «Per questo - ha aggiunto Tripoli - i presupposti essenziali sono l'innovazione, la qualità delle attività e della certificazione e la tutela del cliente, impresa o cittadino, nel quadro delle regole europee». Il tavolo tornerà a riunirsi entro giugno.

Nel frattempo va avanti anche il confronto tra i sindacati e le associazioni dei professionisti riconosciuti (quindi con un ordine o un albo), che impiegano lavoratori nei loro studi professionali. Oggi sono circa un milione i dipendenti degli studi professionali, come i/le segretari/e degli avvocati o dei commercialisti. Per questi lavoratori esiste un contratto nazionale. L'idea di sindacati, e associazioni datoriali, è di estendere alcune parti di questo contratto anche a chi lavora negli studi come praticante (300mila aspiranti avvocato), con partita iva o con contratto a progetto (600mila collaboratori).♦

IL CASO

Incidente diplomatico: Tremonti interviene e Marcegaglia se ne va

Incidente diplomatico tra la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. All'Assemblea degli industriali di Brescia il ministro aveva chiesto di parlare per ultimo. Ma convenzione vuole che le assisi territoriali siano chiuse dal presidente. Così, a fine evento, Marcegaglia ha preso la parola, ha concluso ed è andata via. Lo speaker ha spiegato alla platea che il ministro aveva un impegno. Tremonti non ha gradito. Con un balzo dalla prima fila ha conquistato il podio, e ha informato i presenti che in realtà aveva chiesto di parlare. «Non ho alcun im-

pegno - ha detto - ma è stato deciso così». Poi, assente Marcegaglia, il ministro ha iniziato il suo intervento a braccio. Alla fine si è anche goduto un applauso convinto della platea.

Ma le tensioni non si sono sciolte nel clamore della platea. «Quando uno è ospite in casa d'altri, non fa il gradasso», ha commentato uscendo l'ex presidente dell'Associazione industriale bresciana Eugenio Bodini. «Nessuna dietrologia» assicurano ambienti vicini al ministro, spiegando che l'intervento di Tremonti era stato previsto alla fine, a causa degli impegni precedenti del titolare dell'Economia. Sarà pure così, ma un fatto è certo: il ministro deve aver perso il controllo, visto che a quell'ora le urne avevano già cancellato dalla scena i candidati di centrodestra.

In Breve

EURO/DOLLARO: 1,4273

FTSE MIB
20.791
-0,19%

ALL SHARE
21.574
-0,13%

Chrysler, Marchionne pronto all'acquisto della quota canadese

Continua la scalata della Fiat in Chrysler: Sergio Marchionne è pronto ad acquistare anche la quota detenuta dal governo canadese, pari all'1,7%, nella casa di Detroit. Il Lingotto non ha questa volta un'opzione da esercitare, ma il ministro delle Finanze canadese, James Flaherty, spiega che la disponibilità a vendere c'è. Il ministro ha infatti detto ieri che il Canada «è disposto a vendere» la propria quota in Chrysler.

Uilca: «Esuberi e tagli nel piano di Intesa SanPaolo»

Intesa Sanpaolo ha avviato la procedura sindacale per governare la ricadute del piano d'impresa triennale, che delinea, denuncia la Uilca, «inedite ipotesi di riduzione del costo del lavoro e di eccedenze di personale». Uilca comunica che la banca stabilisce in 300 mln (entro gennaio 2014) il taglio del costo del lavoro e individua fino a 10mila lavoratori eccedenti, confermando l'idea di una eventuale riconversione di 5mila dipendenti, ma paventando anche il ricorso al Fondo di Solidarietà.

CsC: occupazione e produzione ferme nelle grandi imprese

L'occupazione nelle grandi imprese a marzo resta ferma rispetto a febbraio mentre cala a confronto marzo 2010. Una conferma ai dati dell'Istat arriva dal Centro Studi di Confindustria (CsC), che stima una crescita congiunturale vicina allo zero per la produzione industriale a maggio. Insomma, per la parte trainante del Paese, le imprese big con più di 500 dipendenti e la filiera industriale, la primavera per ora non ha coinciso con uno slancio, anche se per viale dell'Astronomia nei prossimi mesi dovrebbe andar meglio.



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

VECCHI LEONI



14 dicembre 1989 Da sinistra, Biagio Agnes, Giovanni Salvi, Sandro Curzi e Giorgio Chiecchi durante un brindisi in occasione dei 10 anni del Tg3

→ **È morto la notte scorsa** l'ex direttore generale dal 1982 al '90. Un vero Dc che amava l'azienda

→ **La guerra al Biscione** e le grandi innovazioni come RaiTre. Garimberti: «Gli dobbiamo molto»

Se ne è andato Biagio Agnes e con lui un pezzo di storia Rai

È scomparso ieri a Roma Biagio Agnes, 82 anni, dal 1982 al '90 direttore generale della Rai. Oggi la camera ardente dalle 9 alle 18 a Saxa Rubra. Mercoledì alle 9 i funerali nella Parrocchia Gran Madre di Dio.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Democristiano fino al midollo ma «senza tessera in tasca», come amava ripetere; amico intimo di Ciriaco De Mita ma trattava con la politica a tu per tu, e non col cappello in

mano. Quelli sono stati anni forti per la Rai, perché Biagio aveva un grande senso del servizio pubblico»: Nino Rizzo Nervo, ora consigliere di amministrazione a Viale Mazzini, così ricorda Biagio Agnes, che è stato direttore generale della Rai dal 1982 al 1990.

È scomparso ieri a 82 anni a Roma, dopo una malattia. Se pure stanco, una settimana era presente al funerale laico di Roberto Morrione, «il capo dei comunisti al Tg1», e il 16 maggio alla Lectio magistralis di Ettore Bernabei, altro Dg scudocrociato di cui per poco non raggiunse il primato di longevità direzionale.

Nato il 25 luglio del 1928 a Serino, in provincia di Avellino nel feudo demitiano, figlio di un capotreno delle Ferrovie dello Stato, Agnes è entrato in Rai nel 1958 come giornalista. Nel 1982, è diventato direttore generale. Già prima era stato un innovatore: negli anni Sessanta ideò il Tg delle 13.30 con i giornalisti in video; sul finire degli anni '70 creò la Terza Rete che fece guidare da Angelo Guglielmi; nel 1979 diventò il primo direttore del Tg regionale, con il Tg3 come inserto che il democristiano Agnes consegnò poi al «rosso» Sandro Curzi.

Erano gli anni della lottizzazione,

ma di Agnes tutti ricordano l'intelligenza, la «lealtà e la coerenza». Anche chi ha avuto «scontri feroci» con lui, come Beppe Giulietti (allora nell'esecutivo del sindacato giornalisti c'erano anche Enrico Mentana, Ennio Chiodi, lo stesso Rizzo Nervo) ne riconosce «il forte senso aziendale, pur credendo nell'egemonia democristiana non cedeva facilmente. Ricordo quando, al telefono con un Dc che reclamava un direttore, lui rispondeva: «Sì vabbè è nu' bravo figliolo, ma un direttore è un'altra cosa. Lo sceglie l'azienda, non il partito». La lottizzazione sì, ma ci scherzava sopra, racconta Rizzo Nervo: «Nel-



Un grande amore per il suo lavoro «Chille' adda muri» diceva di Fininvest

IL RICORDO/1

ANGELO GUGLIELMI

Biagio è stato un grande direttore generale, certo era un uomo di partito, ma non c'è colpa nell'essere uomini di partito. La colpa è favorire gli interessi del partito, qualunque cosa si faccia. Biagio arrivò in un momento difficile della Rai - se ne stavano andando alla concorrenza Baudo e la Carrà, personaggi che avevano garantito il successo della tv pubblica. Quindi doppio merito il suo aver deciso di prendere in mano la Rai e sfornare alcune idee geniali, come quella di chiamare Celentano per sostituire Baudo a *Fantastico*. Gli andò benissimo. Con quella mossa non solo tenne alto l'audience, ma diede un volto nuovo alla «Rai famiglia», più moderno e più aggressivo. E anche Raitre, la «mitica» Raitre, canale voluto dai partiti, ha avuto successo grazie a Biagio. Fui chiamato a dirigerla da lui, e una volta che si è accorto che il nostro obiettivo era fare una grande tv, ha acconsentito che lavorassimo in assoluta libertà. Ci difese sempre. Era un uomo di grande competenza e aveva un grandissimo amore per la Rai, che traduceva in una appassionata competitività con le tv di Berlusconi: voleva batterlo agli ascolti. «Ha da mori'!», diceva, un'espressione che nasceva dal suo grande amore per la Rai. ❖

la spartizione gli mancavano sempre i liberali, i repubblicani e i socialdemocratici, così ogni tanto cooptava qualche dirigente bravo e gli diceva: «Adesso tu sei liberale, eh?».

A metà degli anni '80 la lotta contro il Biscione nascente, le tv commerciali di Berlusconi con Canale 5; «Ci dette filo da torcere», ricorda Confalonieri. «Non avrebbe mai tollerato che si aggiustasse il palinsesto Rai con quello Mediaset», afferma Giulietti. Certo un uomo della Prima Repubblica ma «non paragonabile a altri Dg come Masi o Saccà», commenta Rizzo Nervo, «perché era una Rai forte e rispettosa dell'autonomia

Con lui sei anni difficili e bellissimi in nome del servizio pubblico

IL RICORDO/2

SERGIO ZAVOLI

Da questo momento sento che mi manca un pezzo di vita che per me è stato tra i più belli e i più significativi.

Con Biagio abbiamo passato insieme sei anni, tanto difficili quanto bellissimi. Si diceva, e qualcuno lo ripete anche oggi, che il nostro successo nella tv pubblica lo dovevamo, oltre a tutto il resto, alla nostra amicizia. Di lui posso dire con certezza che le qualità fondamentali erano il coraggio, la lealtà e la coerenza.

Ci ha tenuto insieme una linea professionale ispirata, in nome del Servizio pubblico, da Ettore Bernabei. Capiredattori entrambi, lui ai notiziari io alle rubriche e agli speciali, fummo altrettanto uniti nel ruolo di condirettori del telegiornale ancora unico.

Infine, lui il Direttore generale io Presidente della Rai: un giudizio mi auguro equanime ci assegna una qualità molto semplice, quella di aver creduto in un compito che doveva corrispondere a un interesse generale del paese.

Fra tante asperità è stato un percorso, credo, tutto sommato fruttuoso. Ricordo, grazie a Biagio, un'esperienza professionale, umana e civile tra le più ricche della mia vita. ❖

di chi vi lavorava». Innovazioni coraggiose: da Grillo e Benigni a *Fantastico* a Celentano, dalla satira di Renzo Arbore su RaiDue a Santoro con *Samaracanda*. Sperimentò Televideo e nell'87 inventò *Check up* con Luciano Lombardi D'Aquino. Portò la Rai a Saxa Rubra. Agnes si dimise da Dg nel 1990, tramontata l'era De Mita. Restò nel pubblico come presidente Stet. «La verità è alla lunga più comoda e più remunerativa di quanto non sia rompersi la testa per un servilismo che, alla resa dei conti, non paga mai», disse agli studenti della Scuola di Giornalismo dell'Università di Salerno, di cui fu direttore. ❖

Intervista a Pippo Baudo

«Era la sua famiglia ma ultimamente non gli piaceva più»

Il conduttore ricorda quel periodo insieme Da «Fantastico» a Grillo: «Ci lasciava liberi e corse anche qualche rischio con i politici...»

N.L.
ROMA

Biagio si considerava ancora interno alla Rai, perché lui era la Rai, la sua famiglia. Pippo Baudo e Biagio Agnes hanno condiviso tanti momenti, da colonne della tv pubblica.

Agnes aveva una collocazione politica precisa, anche senza tessera, ma questo quanto pesava nelle sue scelte?

«Era un demitiano, voluto dalla Dc, ma era assolutamente pluralista e credeva nella centralità del servizio pubblico. Ha inventato la Terza rete, fu un'operazione vincente e una grande intuizione, perché erano arrivati i socialisti con Manca e volevano una posizione più rilevante».

Un'intuizione editoriale.

«Sì, e anche un segno di democrazia e riuscì a parlare a un pubblico più ampio. E poi combatté contro l'avvento della tv commerciale».

Le tv di Berlusconi. Come si è battuto Agnes in quella competizione?

«Quando comprò il cinema italiano con l'accordo con Cecchi Gori vinse una battaglia su Berlusconi. E poi portare Celentano con *Fantastico* dopo di me, nessuno ci credeva ma fu un trionfo».

Rispetto agli ultimi anni della Rai, o agli anni '60, non c'era questa ossessione censoria?

«Ma no, Biagio ci faceva fare tutto quello che volevamo. E io, quando nell'87 passai a Canale 5 e poi Agnes mi richiamò alla Rai fu bellissimo, facemmo *Domenica In* e *Fantastico* senza problemi, con deputati, politici, comici, si poteva fare tutto. Certo era

preoccupato...».

Dal punto di vista politico?

«Be', mi chiedeva, prima di andare in onda: "Com'è il copione?". Intendeva il copione di Grillo o di Benigni. Io ovviamente non l'avevo visto perché loro improvvisavano, ma gli dicevo: "L'ho letto, è bellissimo e non offende nessuno, non può fare danni... Non era proprio così, infatti il giorno dopo mi diceva: "Pippo, ma che cacchio è successo?". Però più di uno sfogone non andava. Poi Grillo a *Fantastico* la fece grossa, con la battuta su Craxi che andò in Cina con un esercito: "Ma se tutti i socialisti sono in Cina, in Italia chi ruba?". Fu la causa della mia rottura con Manca e della mia andata via dalla Rai».

Ricorda qualche episodio divertente?

«Quando mi richiamò in Rai, andai al settimo piano di Viale Mazzini per fare il contratto e mi chiese: "Quanto vuoi?". Io gli feci vedere il contratto Mediaset, stratosferico... Agnes quasi svenne e col suo accento mi disse: "Ma tu si' pazzo, sei fuori di cervello...". Ma no, ho spiegato, "scherzo, dammi quello che vuoi". Giocavamo molto».

Cosa pensava della Rai di oggi?

«Non gli piaceva. L'ultima volta l'ho visto alla *Lectio magistralis* di Bernabei, il 16 maggio. Strinse la mano a Lorenza Lei, nuovo direttore generale e le disse: "Mi raccomando, tenga alto il prestigio della Rai". Lui aveva un gran rispetto dei dirigenti, bisogna dire che erano dei grandi: Giovanni Salvi, Guglielmi, Milano, Fuscagni e tanti altri. Intellettuali puri senza la puzza sotto al naso. Intellettuali quanto basta».

INCONTRI FRA CULTURE

→ **Venezia** La scultura «Homme pressé» emblema della mostra «Il mondo vi appartiene»

→ **Da Alsoudani a Vasconcelos** L'allestimento a Palazzo Grassi è curato da Caroline Bourgeois

Il gigante buono di Houseago? Globalizzato pure lui..

Aprirà al pubblico giovedì la mostra «Il mondo vi appartiene», per la quale François Pinault ha affidato l'incarico di curatrice a Caroline Bourgeois: un progetto complementare rispetto a «Elogio del dubbio».

PIERPAOLO PANCOTTO

VENEZIA

È possibile realizzare una mostra d'arte contemporanea scientificamente inappuntabile, bella da vedere e, al tempo stesso, comprensibile a vari livelli di lettura, poiché priva di quei toni presuntuosi spesso fonte di disagio sia per gli addetti ai lavori che per il pubblico? Sì, e *Il mondo vi appartiene* a Palazzo Grassi di Venezia (dal 2 giugno al 31 dicembre) ne è la prova, tanto inconsueta quanto rara. Se ne ha segnale tanto dall'allestimento che, con perfetto equilibrio, concede, tranne alcuni casi, una sala ad ogni artista, offrendone un'immagine netta, paragonabile a quella che deriva da una micro-personale, tanto dalla scelta delle opere, sufficientemente rappresentative del percorso degli autori convocati e, pertanto, indicative della loro ricerca in generale; ed ancora, poi, dal catalogo, ripartito in rigoroso ordine alfabetico, o dal materiale didattico che introduce il percorso di visita.

Segnali, tutti questi, apparentemente secondari ed invece di primaria importanza, soprattutto in un momento come quello odierno in cui, spesso, la confusione viene rivenduta come creatività e l'assenza di basi teoriche come fonte di originalità. In tal senso, può dirsi in controtendenza la nuova impresa espositiva concepita da Caroline Bourgeois curatrice anche di *Elogio del dubbio* attualmente in corso a Punta della Dogana-François Pinault Foundation. Ri-



Palazzo Grassi Joana Vasconcelos «Contamination», 2008 (Courtesy: Palazzo Grassi)

Foto di Orch: Orsenigo_Chemollo

spetto alla quale l'attuale esposizione si pone in soluzione dialettica, non complementare; entrambe, collocano al centro della loro attenzione l'essere umano ma mentre una, quella a Dorsoduro, ne esamina gli aspetti più intimi ed individuali, quest'ultima, all'opposto, ne considera gli aspetti collettivi e i tanti termini nei quali essi si declinano: storico, sociale, culturale. Al cui interno l'individuo è solo la voce di un coro rispetto al quale egli si relaziona costantemente suo malgrado, per scelta o per necessità. In tal senso la scultura *l'Homme pressé* di Thomas Houseago può essere presa ad

L'individuo

È solo la voce di un coro rispetto al quale si relaziona costantemente

emblema della mostra. Posta all'ingresso di Palazzo Grassi affacciato sul Canal Grande è un gigante buono, nonostante le sue dimensioni quasi ciclopiche: l'omologazione che affligge il mondo intero ha colpito anche lui e lo ha reso del tutto inoffensivo, trasformando il suo volto in una maschera ed il corpo in uno scheletro scarnificato. Varcata la soglia, superato il *Ballon dog* di Koons (scelto, insieme a poche altre testimonianze come le foto di Louise Lawler in caffetteria, a memoria dalla passata attività espositiva svolta dall'istituzione, diretta brillantemente da Marthin Bete-nod), si erge una spettacolare installazione di Joana Vasconcelos composta di vari manufatti che, oltre a celebrare con amara ironia le cosiddette attività «femminili» in maglia, tessuto, ricamo..., denunciano, con altrettanta amarezza, il fenomeno dilagante della contaminazione sul quale l'artista pone l'accento introducendo tracce del più bieco reper-



«NOTTE DI LUCE»

**In piazza San Marco
una serata illuminata
da poesia e musica**

DOMANI NOTTE ■ In occasione della Biennale di Venezia, l'evento luminoso d'apertura, previsto per domani sera, è affidato all'installazione «Notte di Luce» che per una notte sola illuminerà piazza San Marco. Le facciate della Corte del Palazzo Ducale saranno inondate di parole luminose come pagine di poesie. Versi inediti donati da alcuni, fra i massimi poeti italiani contemporanei, verranno proiettati ad intermittenza sulle tre ali attorno ai lati dell'ampio cortile centrale porticato, provocando un cortocircuito visivo-spaziale-emotivo. L'installazione è curata dall'artista Marco Nereo Rotelli. Con lui ci saranno tanti intellettuali tra cui il filosofo Massimo Donà, Marisa Zanotto moglie del poeta, Davide Rondoni, l'attrice Sabrina Colle, la soprano Jennifer Schittino... e 28 poeti contemporanei.

torio turistico veneziano: maschere, piume, perle... Ai piani superiori del palazzo si susseguono gli ambienti attraverso i quali prende forma l'assunto del titolo e, *Il mondo vi appartiene*, si traduce nelle numerose, possibili varietà semantiche che esso può assumere. Vi è, ad esempio, la fusione linguistica oriente-occidente compiuta dall'iracheno Ahmed Aloudani nei suoi dipinti ispirati a Gorky, quella emotiva suggerita da Loris Gréaud nel suo inquietante paesaggio di polvere da sparò, quella linguistica prodotta da Cyprien Gaillard nei suoi video neo-romantici, quella sociale denunciata nelle splendide sale condivise da El Anatsui/David Hammons (che riflettono sul contesto etnico ed economico d'appartenenza) e Sergey Bratkov/Boris Mikailov/Sislej Xhafa (impennate sulla dissoluzione dei regimi dell'Est).

A seguire la visione di un universo sempre più globalizzato e frantumato nei suoi valori suggerita ora in chiave concettuale da Boetti e Frédéric Bruly Bouabré, ora cinematografica da Jonathan Wateridge, ora grottesca da Charles Ray; che individua se non una speranza almeno una consolazione nei tre interventi posti a fine percorso firmati Murakami, Stingel e Penone la cui disamina è consigliata in stretta successione per non perdere l'inatteso, eppure percepibile, filo rosso che li stringe. ♦

Intervista a Derrick de Kerckhove

**«La Rete ha bisogno
di libertà
e di trasparenza»**

Il massmediologo sul futuro di Internet: «C'è un pericolo di tecno fascismo ma è in grado di produrre gli anticorpi per auto-organizzarsi»

DOMENICO FIORMONTE
ROMA
SOCIOLOGO DELLA COMUNICAZIONE

Apre oggi alla Sapienza il convegno «Marshall McLuhan: Tracce del Futuro», dedicato al centenario della nascita del fondatore degli studi sulla comunicazione e i mass media. L'incontro verrà trasmesso in streaming sul sito della rivista *www.mediaduemila.it*, diretta da Maria Pia Rossignaud, fra i promotori dell'evento.

Al convegno parteciperà fra gli altri Derrick de Kerckhove, collaboratore per oltre dieci anni di McLuhan e da sempre considerato uno degli eredi più fedeli alla linea teorica del sociologo canadese, al quale abbiamo posto un paio di domande.

Professor De Kerckhove, se dovesse elencare tre principi o idee di McLuhan sui media ancora attuali, quali sceglierebbe?

«In realtà ne devo scegliere dieci. Inizio con una citazione da *Understanding media (Gli strumenti del comunicare, ndr)*, del 1962, dove McLuhan scriveva: "il prossimo medium, quale che sia, potrebbe essere l'estensione della coscienza". Questa è già una prima predizione di Internet. Il nuovo medium, afferma McLuhan, non sarà la televisione, ma conterrà la televisione, che diventerà una forma d'arte. Questa forma d'arte è incarnata oggi da YouTube che mette a disposizione di tutti gli strumenti di produzione. E siamo a tre. La quarta è quasi banale: il nuovo medium diventerà uno strumento di ricerca e di comunicazione. Scontato per noi, ma non per chi viveva in un tempo in cui i calcolatori occupavano un inte-

Chi è
**Sociologo della comunicazione
allievo di Marshall McLuhan**



■ **Sociologo, è il direttore del Programma McLuhan in Cultura e Tecnologia e autore di «La pelle della Cultura» e «dell'Intelligenza Connessa». Insegna all'Università di Toronto e a quella di Napoli.**

Il convegno
**Dopo la rivoluzione digitale:
oggi alla Sapienza di Roma**

■ **Derrick de Kerckhove è uno degli ospiti del convegno «McLuhan: tracce del futuro. The future of the future is the present», che si svolgerà oggi, dalle ore 10,00, alla Sapienza di Roma (via Salaria). Organizzato per i cento anni dalla nascita del massmediologo che prevede negli anni 60 la rivoluzione digitale, avrà fra i relatori l'ambasciatore del Canada James Fox, il direttore del Dipartimento di comunicazione Mario Morcellini, lo psichiatra docente alla Columbia University Norma Doidge. Sul tavolo, le innumerevoli potenzialità della rete e le possibili scelte dei governi di tutto il mondo in materia. L'economia di Internet, in Italia, ha raggiunto nel 2010 un valore di 31,6 miliardi di euro, pari al 2% del valore del Pil. Entro il 2015 questo dato sarà raddoppiato.**

ro edificio. Quinto: aiuterà il recupero di tutta la memoria del mondo - e questo lo vediamo chiaramente nel Web. Sesto: i sistemi di classificazione delle biblioteche diventeranno obsoleti. È ciò che stiamo iniziando a sperimentare oggi quando nei social media usiamo i tag personali per archiviare foto, documenti, video. Ma la più bella predizione è la settima, quando dice che recupereremo il potenziale enciclopedico di ciascuno di noi - e qui basta pensare a Wikipedia. Infine, le ultime predizioni riguardano le trasformazioni dell'economia. E Internet è oggi una nuova economia: in Francia l'economia della rete rappresenta già il 6% del Pil».

Lei ha sempre avuto una posizione molto ottimista nei riguardi dei fenomeni della Rete, ma ultimamente si sono levate voci critiche, anche fra molti esperti, soprattutto per i pericoli di controllo e di limitazione delle libertà in rete.

«Le potenzialità della rete sono infinite e la trasparenza, con la massima circolazione possibile delle informazioni, deve esserne una caratteristica essenziale. Esiste una possibilità di sorveglianza generale e c'è un pericolo di "tecno fascismo" che non va sottovalutato, ma io credo che gli utenti della rete siano in grado di produrre gli anticorpi necessari e auto-organizzarsi per difendersi da questi pericoli. È vero però che il nostro essere privato e la nostra identità privata perdono di valore a confronto con la nostra presenza sulla rete. Oggi il capitale sociale più prezioso è la nostra "reputazione" che si può fare e difendere in un secondo. Ma tutti questi fenomeni non possono essere compresi se non capiamo che siamo entrati pienamente in una terza fase del linguaggio, dopo quella orale e alfabetica siamo oggi nella fase elettrica. E anche questo lo aveva perfettamente intuito McLuhan». ♦

AI LETTORI

ZONA CRITICA Per problemi di spazio la consueta rubrica di critica letteraria firmata da Angelo Guglielmi è rinviata

**COMUNE DI
SINISCOLA (NU)**

Il Comune di Siniscola, indice una gara d'appalto per "Interventi di manutenzione straordinaria dell'impianto di illuminazione pubblica per il risparmio energetico e il contenimento dell'inquinamento luminoso" con i seguenti dati di sintesi: Procedura: aperta ai sensi dell'art. 55 co.5 e art.82 co.2 lett. b) D.Lgs.163/06. Categorie di lavori: prevalente OG10 CIG 24913284E6. Importo complessivo: € 238.907,48 di cui € 161.199,39 Importo dei lavori a B.A. € 4.500,00 oneri sulla sicurezza ed € 73.208,09 somme a disposizione. Scadenza offerta: 16/06/2011 ore 12. Apertura buste: 17/06/2011 ore 9:30. RUP: Ing. Efisio tel. 0784 870868. Responsabile Procedimento Amministrativo: Dr.ssa Donatella Pipere, tel.0784 870820. Criterio di aggiudicazione: ribasso sull'elenco prezzi posto a base d'asta, contratto a misura, su: www.comune.siniscola.nu il dove è possibile scaricare il bando integrale.

Il Responsabile del Servizio LL.PP
Ing. Efisio Pau

CINEMA&SOCIETÀ



Dal film «Tutti per uno»

→ **Un film** che racconta il dramma dei «sans papiers» visto attraverso lo sguardo dei piccoli...

→ **«Tutti per uno»** contro le politiche del governo. Protagonista Valeria Bruni Tedeschi

I bimbi aiutano i clandestini contro la Francia di Sarkozy

Arriva da domani «Tutti per uno», distribuito dalla «coraggiosa» Teodora che ha già portato in Italia, «Welcome», di Philippe Lioret. Un altro folgorante film che accusa le politiche di Sarko contro gli immigrati.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

I bambini ci guardano. E, soprattutto, ci insegnano la solidarietà. Quella nei confronti dei più deboli, dei «senza diritti», mentre il potere spinge sulla paura del diverso e dello straniero.

Il cinema, o meglio, certo cinema continua a interrogarsi sul dramma dei migranti. Dopo il magnifico *Le Havre* di Aki Kaurismäki, completamente ignorato dal palmarès cannone, arriva dalla Francia - dove

sempre a Cannes è passato lo scorso anno - un altro piccolo-grande film che di questo ci parla.

COME LE LEGGI RAZZIALI

È *Tutti per uno* - nelle sale da domani per Teodora - del «combattente» Romain Goupil, autore sessantottino, il cui nome è noto internazionalmente soprattutto per *Mourir à trente ans*, prezioso documento sul «joli mai». E che ora torna con un film frontalmente anti-Sarkozy, interpretato proprio dalla «cognata ribelle» dell'inquilino dell'Eliseo: Valeria Bruni-Tedeschi. È lei, infatti, la «mamma chiocchia» di questa sorta di piccola comune popolata da ragazzini di tutte le etnie che, nella Parigi contemporanea messa sotto assedio dalle leggi anti-sans papiers, si offre di accogliere la piccola Milana, una ragazzina cecena a rischio di espulsione. Sono i due suoi figli, infatti, a portarla a casa, dopo aver assistito nella loro scuola alla «scomparsa» di più di un loro amico. Proprio come ai tempi delle leggi razziali contro gli ebrei, i piccoli scolari della scuola multietnica parigina si accorgono via via, delle violenze della polizia nei confronti dei clandestini. La mobilitazione tra loro, dun-

que, nasce spontanea. Fino ad organizzare una fuga di gruppo - si rifugiano per 4 giorni in un sotterraneo con patatine e succhi di frutta - per difendere la «loro» Milana dall'espulsione dalla Francia. La loro fuga attirerà i media e di conseguenza l'attenzione delle autorità. Risultato: i «piccoli indignati» francesi riusciranno a «far regolarizzare» la giovane amica. Per vederla, però, andare via, a Lille, dove vive il resto della sua famiglia. E perdere, quindi, un'amicizia.

La storia ci viene raccontata co-

Il regista

«Sono i giovanissimi ad insegnarci la solidarietà che abbiamo perso»

me un flash-back proprio da Milana, ormai adulta, nella Francia del 2067. A dire di un «passato» primitivo - il nostro presente - in cui la violenza contro gli stranieri è qualcosa di ormai impensabile. Proprio come ci appare oggi l'Olocausto, a cui allude l'inquadratura finale del film, in cui i bambini escono dal loro nascondiglio con le mani alzate



(*Les mains en l'air* è il titolo originale), in un'immagine simbolo che riporta al bimbo del ghetto di Varsavia.

UN FUTURO MIGLIORE

«Ecco - dice il regista - vorrei che l'inquadratura finale diventi un po' come certe foto icone. Quella del bimbo ebreo, della bambina sotto le bombe in Vietnam». Per questo, prosegue «ho deciso di far iniziare e finire il film nel 2067, perché la mia speranza è che nel futuro riguardando a questi anni, ci chiederemo come è stato possibile comportarsi in maniera così abominevole, maltrattare questi bambini che vengono da situazioni di guerra e povertà, invece di dar loro un futuro migliore». In Francia, dice l'attore e regista «la situazione è regredita dopo le grandi manifestazioni del 1997. Con l'elezione di Sarkozy, tutto è molto peggiora-

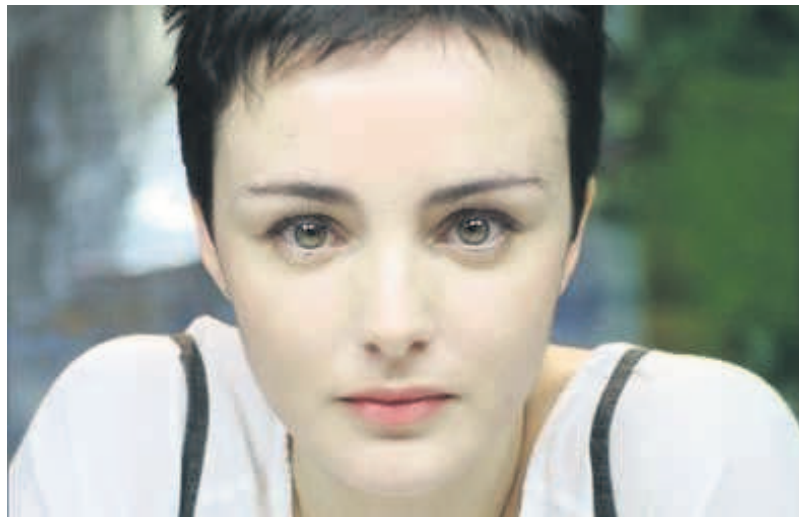
L'attrice

«Non bisogna mai smettere di pensare e di lottare»

to. La politica del governo rende lo straniero un nemico da additare, è visto come un delinquente. Il film vuole mostrare l'impotenza di noi adulti, rispetto ai bambini, che forse riescono a mantenere il senso di ciò che è necessario difendere, come i più deboli, il senso di solidarietà. Il potere invece fa appello alla parte più bieca della società, in Francia come in Italia». Quanto è accaduto a Lampedusa lo dimostra ancora una volta. Aggiungono stavolta insieme Romain Goupil e Valeria Bruni Tedeschi. Definendo il comportamento del governo francese «vergognoso».

«Senza fare graduatorie tra Berlusconi e Sarkozy - conclude il regista - è evidente che l'Europa non stia facendo nulla nei confronti del cambiamento epocale che sta avvenendo in Libia, Egitto, Tunisia. Una rivoluzione paragonabile alla caduta del muro di Berlino».

Per Valeria Bruni Tedeschi, al momento alle prese con un nuovo film da regista, l'importante è «non smettere mai di lottare, di pensare e di indignarsi. In Francia come in Italia, ma anche nel resto d'Europa prevale la paura dello straniero, c'è una sensazione di pericolo, invece di vedere l'altro come un arricchimento». Ma almeno il cinema fa la sua parte. ♦



Sguardi Silvia Ajelli, protagonista con Antonella Attili di «Una cena armena» di Paola Ponti

Polpette di pane e melanzane: Ricette a teatro per salvare la memoria (e il cuore) armeno

L'incontro di due donne in «Una cena armena» di Paola Ponti, pièce ispirata dal ricettario di Sonya Orfalian per ricostruire frammenti del massacro degli armeni attuato dai turchi nel 1915. Il debutto domani a Bari.

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Cibo per l'anima, sapori per la memoria: Paola Ponti li ha ritrovati in un libro di ricette di Sonya Orfalian, sua amica. E armena. Affiorano infatti, tra le pagine dei suoi consigli culinari, i frammenti di un dolore antico, il Grande Male, così viene ricordato il genocidio che il governo ottomano attuò contro la popolazione armena intorno al 1915. Un milione e mezzo di morti, un massacro perpetrato con ferocia verso coloro che fino al giorno prima erano vicini di casa, amici magari. Epurazione di massa che già Hitler bollò beffardo come una storia di cui «non si ricordava nessuno» e che ancora oggi soffre di una pesante rimozione dalla Storia. «Ho passato un mese ad approfondire cause e circostanze di quella tragedia - spiega Paola Ponti - e poi ho provato a chiedere in giro ai giovani cosa pensassero degli armeni. Beh, i ragazzi italiani ignoravano quasi totalmente la vicenda, mentre quelli francesi (metà della mia famiglia è di origine francese) ne erano perfettamente a conoscenza. Ho deciso che dovevo fare qualcosa, colmare questa lacuna. Ecco perché ho scritto un testo teatrale».

Una cena armena debutterà al Petruzzelli di Bari il 1 e 2 giugno con la regia di Danilo Nigrelli, preceduta oggi alle 18 dalla presentazione del

libro «galeotto» della Orfalian condotto da Curzio Maltese nel foyer del teatro. Nella pièce di Paola Ponti, invece, si svolge l'incontro tumultuoso di una donna armena (Antonella Attili) e di un'adolescente italiana (Silvia Ajelli) intorno all'ojàk, il focolare, mentre fuori si scatena una bufera di neve. Due donne che si scrutano, diffidenti, trovando un modo di comunicare «periferico», attraverso la preparazione del cibo. «Mi aveva molto colpito - sottolinea l'autrice - che gli armeni avessero mantenuto il nome turco di certe loro pietanze nonostante il genocidio».

Anche la regia di Danilo Nigrelli - storico attore di Latella, prima ancora che protagonista di note fiction tv - punta a toni rarefatti, sospesi. «Diciamo pure brechtiani», precisa Nigrelli, che ha scelto una prospettiva

La regia

Toni brechtiani per i racconti di cibo diretti da Nigrelli

a sorpresa, facendo recitare le due attrici a sipario chiuso con gli spettatori sul palcoscenico. «Ho immaginato questi racconti sul cibo come dispensati dalle donne ai loro bambini affamati in marcia nel deserto, verso il nulla. In un'atmosfera instabile, "dondolante", a indicare la dimensione rimossa del genocidio». Con un senso aggiunto proprio in questo debutto a Bari: «è stata la città italiana di maggiore approdo della diaspora. Qui esiste persino un quartiere armeno e il sindaco è stato ben felice di accogliere questo progetto». ♦

«I soliti idioti»? I soliti mostri che abitano il nostro mondo

■ «Mamma, esco!». Solo a vederlo, agghindato come un dame-rino e con quell'aria compiaciuta da rampollo della razza padrona, questo orribile bambino farebbe passare qualsiasi desiderio di paternità.

Quando annuncia felice che va a compiere un omicidio o a spacciare droga, l'unica raccomandazione dei genitori è di non fare tardi. Il suo opposto è il timido Gianluca, vessato dal padre degenerare, un romanaccio ossessionato dal denaro, dal lusso e dalle slave giovani e disponibili. Intorno a simili disastri umani ruota la trasmissione comica più esagerata, cattiva e sopra le righe della tv: *I soliti idioti*, con cui Mtv celebra il funerale dell'Italia. Ogni sketch sembra certificare lo scadimento delle istituzioni e

Mtv

Celebra il funerale dell'Italia, ma stavolta si ride di gusto

delle abitudini sulle quali si è fondata, bene o male, la nostra convivenza.

Rimane uno sconcerto impotente: lo leggiamo negli occhi perplessi e spaesati dell'avvocato difensore di una ministra della Repubblica scollacciata e impudica, maestra di doppi sensi e allusioni («Io ne ho presi a migliaia. Di voti»), ma anche di qualcos'altro, a giudicare dalla sostanza grigia e lattiginosa che le pende perennemente dalle guance. Altra ignobile figura femminile è l'impiegata di mezza età, anello terminale della burocrazia ottusa e sadica in cui è perfettamente incardinata. Il bersaglio privilegiato della sua inefficienza, un giovane appassionato di rock, è uno di quei ragazzi a cui si stanno negando il rispetto e il futuro.

Sono gli stessi temi delle inchieste di Rai3, con la differenza che qui si ride, e si ride di gusto, senza i mezzucci, le furbate, gli ammiccamenti e le sciatterie che in lidi più rassicuranti ammansiscono milioni di telespettatori. E ridiamo proprio perché i mostri terrificanti che abitano il mondo de *I soliti idioti* ci somigliano più di quanto saremmo disposti ad ammettere, e i germi del degrado che inscenano si annidano in ognuno di noi.

VALERIO ROSA

I LOVE ITALY

RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW
CON MASSIMILIANO OSSINI

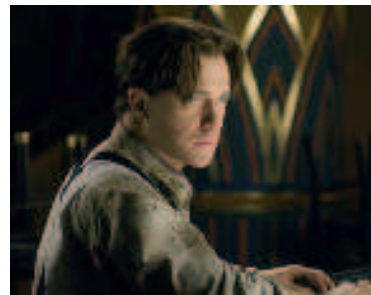
BALLARÒ'

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

NON È MAI TROPPO TARDI

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JACK NICHOLSON

LA MUMMIA - LA TOMBA DELL'IMPERATORE...

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRENDAN FRASER

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.45 TG 1
11.00 Un ciclone controvento. Telefilm
11.45 La casa del guardaboschi. Telefilm.
12.35 Verdetto Finale. Rubrica.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Il commissario Manara. Telefilm
14.55 La nave dei sogni - Isole Galapagos. Film Tv. Con Siegfried Rauch, Heinz Weiss, Heide Keller
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm
17.55 Il commissario Rex. Telefilm
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.20** Il Commissario Montalbano. Con Luca Zingaretti
23.15 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG 1 - NOTTE
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
10.20 Relazione del Governatore Mario Draghi. Evento.
12.00 Piloti.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army wives. Telefilm.
15.35 Top secret. Telefilm.
16.20 Melrose place. Telefilm.
17.15 Tribuna Referendum.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Referendum 3 "Nuove centrali nucleari"
19.30 Senza traccia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

- 21.05** I love Italy. Show. Conduce Massimiliano Ossini.
23.10 TG 2
23.25 La ragazza della porta accanto. Film commedia (USA, 2004). Con Emile Hirsch, Elisha Cuthbert, Timothy Olyphant. Regia di Luke Greenfield
01.10 TG Parlamento

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Referendum 2011. Evento
09.05 Agorà. Attualità.
11.00 Apprescindere. Show.
12.00 TG3
12.25 Le storie. Rubrica.
13.00 Condominio Terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 FIGU. Rubrica.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi.
16.00 L'avaro. Film commedia (Italia, 1989). Con Alberto Sordi, Laura Antonelli. Regia di T. Cervi
17.50 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 A grande richiesta. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema. Rubrica
01.10 Atto Unico. Rubrica.

Rete 4

- 07.25** Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Forum. Rubrica.
15.10 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Chisum. Film western (USA, 1970). Con John Wayne, Forrest Tucker, Ben Johnson.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Non è mai troppo tardi. Film commedia (USA, 2007). Con Jack Nicholson, Morgan Freeman, Sean Hayes. Regia di Rob Reiner.
23.20 Abbronzatissimi. Film commedia (Italia, 1991). Con Jerry Calà, Teo Teocoli, Alba Parietti. Regia di Bruno Gaburro.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Il momento di tornare. Film commedia (USA, 2009). Con Laura Leighton, Peter Jason, David Lee Smith. Regia di Stephen Bridgewater.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show.
18.15 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Squadra antimafia 3 - Palermo oggi. Miniserie.
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
01.51 In tribunale con Lynn. Telefilm.

Italia 1

- 06.00** Instant star. Telefilm.
08.45 Urban legend. Documentario.
09.20 Real c.s.i. - A sangue freddo. Documentario
10.40 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy.
15.45 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.50 Zack & Cody. Situation Comedy.
16.45 Zeke e Luther. Telefilm.
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.20 The mentalist. Telefilm.

SERA

- 21.10** La mummia - La tomba dell'imperatore dragone. Film avventura (USA, 2008). Con Brendan Fraser, Michelle Yeoh, Maria Bello. Regia di Rob Cohen.
23.20 Conan il distruttore. Film avventura (USA, 1984). Con A. Schwarzenegger, Grace Jones

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Mac Gyver. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Sinfonia di guerra. Film (USA, 1968). Con Charlton Heston, Maximilian Schell. Regia di Ralph Nelson
16.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
16.35 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Crossing Jordan. Telefilm.
23.50 Le vite degli altri. Rubrica. Conduce Angela Rafanelli
00.50 Tg La7
01.00 Movie Flash. Rubrica
01.05 Otto e mezzo. Rubrica. "Replica"
01.45 G Day. Rubrica. "Replica". Conduce Geppy Cucciari

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Serious Moonlight. Film commedia (USA, 2009). Con M. Ryan, T. Hutton. Regia di C. Hines
22.40 La nostra vita. Film drammatico (ITA/FRA, 2010). Con E. Germano, R. Bova. Regia di D. Luchetti

Sky Cinema Family

- 21.00** In fuga a quattro zampe. Film commedia (USA, 1993). Con R. Hays, K. Chevalia. Regia di D. Dunham
22.30 Bibi e il segreto della polvere magica. Film commedia (GER, 2004). Con S. Von Krosigk, K. Riemann. Regia di F. Buch

Sky Cinema Mania

- 21.00** Amadeus - Director's Cut. Film drammatico (USA, 1984). Con F. Abraham, T. Hulce. Regia di M. Forman
00.05 Schegge di April. Film commedia (USA, 2003). Con K. Holmes, P. Clarkson. Regia di P. Hedges

Cartoon Network

- 19.05** Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
19.55 Leone il cane fufone.
20.20 Takeshi's Castle.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.35 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Terrore a bordo. Documentario.
22.00 L'aereo che non si arrese. Documentario.
24.00 Come è fatto.

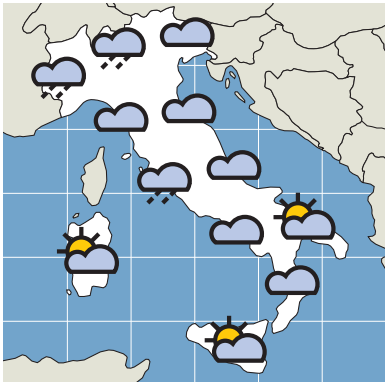
Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Pop-app live. Musica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 16.00** Made. Show
17.00 16 And pregnant. Show
18.00 I Used to Be Fat. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Dead Note. Show
19.30 Dead Note. Show
20.00 Skins. Telefilm
22.00 Skins. Telefilm
23.00 Speciale MTV News. News

Il Tempo

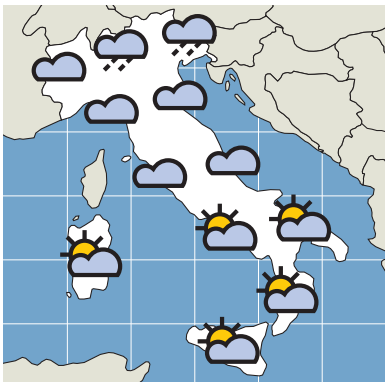


Oggi

NORD ■ piogge e temporali diffusi più intensi sulle zone alpine con precipitazioni anche consistenti.

CENTRO ■ nuvoloso sul settore tirrenico con piogge sparse; miglioramento sulla Sardegna dalla serata.

SUD ■ sereno in mattinata; tendenza ad aumento della nuvolosità.

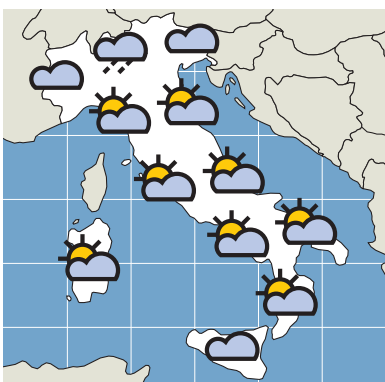


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse, più diffuse sui rilievi alpini.

CENTRO ■ nuvoloso con locali piogge sui rilievi; poco o parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con locali piogge sui rilievi; parzialmente nuvoloso sulle altre zone.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia con locali piogge; poco nuvoloso sulle altre regioni.



Ragno Spremiagrumi di Philippe Starck



Anna G. Cavatappi di Alessandro Mendini

Foto Ansa



Ettore Alessi, figlio del fondatore dell'azienda di casalinghi design

È morto Ettore Alessi «mecenate» del design

■ È morto ieri mattina, dopo una lunga malattia, Ettore Alessi, 84 anni, figura di spicco del mondo imprenditoriale del Made in Italy. Nato a Gravelona nel 1927, era il secondo figlio maschio di Giovanni, il fondatore dell'azienda, uno dei marchi più noti del Made in Italy, noto e apprezzato internazionalmente per quel valore aggiunto impresso dalla ricerca e dal design a prodotti di uso quotidiano. Ettore era entrato giovanissimo, nell'immediato dopoguerra, nell'azienda fondata dal padre nel 1921. E affiancando il fratello Carlo è stato il protagonista dell'evoluzione della fabbrica dal tornio alla pressa, cioè dalla lavorazione ancora squisitamente artigianale del periodo pre-bellico alla lavorazione industriale. Negli anni '50, dietro suo impulso, la Alessi si era aperta a designer esterni come Luigi Massoni, Carlo Mazzeri, Anselmo Vitale, autori di alcuni progetti di grande successo ancora in catalogo, come il cocktail shaker «870» del 1957, oggi nella collezione del Museum of Modern Art di New York. La Alessi ha coinvolto via via numerosissimi design, soprattutto negli anni '70 e '80, commissionando oggetti a Ettore Sottsass, Richard Sapper, Achille Castiglioni, Alessandro Mendini, Michael Graves, Aldo Rossi e Philippe Starck. Ci lascia una serie di «giocattoli» da cucina, utensili «da museo» e divertenti da usare. La sua caffettiera «9090» ha vinto il Compasso d'oro nel 1979, e sarà esposta, insieme a tutti gli oggetti vincitori del celebre premio di design, *Unicità d'Italia. Made in Italy e identità nazionali*, da oggi al Palazzo delle Esposizioni e al Macro di Roma. ♦

NANEROTTOLI

Da Napoli a Milano

Toni Jop

Qualcosa è accaduto. Per esempio, che la base del Pd abbia trovato un sul bel modo per governare la politica con una intelligenza strategi-

ca formidabile. A Napoli come a Milano come a Cagliari, quella base ha surclassato le scelte autoreferenziali – fatta eccezione per Boeri – che il partito aveva confezionato per affrontare le elezioni amministrative. Addirittura con un vero colpo di genio, ecco che a Napoli bypassa quella pesante continuità con il passato che il Pd avrebbe certamente pagato nel conflitto con la destra, e a valanga

decreta la permanenza della cultura di sinistra nel governo di una città ferita e umiliata. Quella base riesce a giungere al voto definitivo promuovendo i candidati dotati di maggiore charme mentre rafforza il partito. Sceglie, scarta, vota e vince in modo aperto. È la base del Pd, pretende radicalità e unità lontane da vecchie formule tattiche. Meglio saper ascoltare. ♦

Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa



Fabio battuto dal dolore Fognini ha annunciato che il suo Open di Francia si è concluso con la vittoria di domenica sullo spagnolo Albert Montanes negli ottavi di finale

→ **Roland Garros** Strade diverse per i due azzurri nei quarti: Fabio ko per un guaio muscolare

→ **Francesca** sfiderà oggi la russa Pavlyuchenkova per un posto tra le prime 4. Avanza Nadal

Fognini costretto a fermarsi Schiavone punta la semifinale

«Distrazione di primo grado del retto femorale. Due settimane di fermo». L'ecografia alla gamba sinistra ferma Fognini. «Non potevo rischiare». Ok Nadal e Soderling. Schiavone contro Pavlyuchenkova per un posto in semifinale.

FEDERICO FERRERO

PARIGI
f.ferrero@libero.it

Annelies Ullstein Bossi Bellani. Non c'entra il *senatur* della Padania nella soave storia sportiva di questa signora di Dresda andata in sposa prima al tennista Renato Bossi, poi al giornalista Giorgio Bellani.

C'entra il Roland Garros e un'edizione 1949 ancora segnata dal dopoguerra, quando madama Bossi e Gianni Cucelli - *Kucel*, in slavo, se perdeva, italiano di Fiume se vinceva - si issarono fino ai quarti di finale. Sessantadue anni dopo, per qualche ora al più, un italiano e una italiana hanno fatto compresenza negli ultimi otto dello Slam della porte d'Auteuil. L'orgoglio nazionale in terra di Francia, però, non è sopravvissuto alla mattinata: l'altoparlante ha annunciato la conferenza di Fabio Fognini per le undici e trenta, con l'esito dell'ecografia alla coscia sinistra ancora fresco di stampa. Una sentenza truce, brandita dal pittoresco profes-

sor Parra, medico dal laser miracoloso. «Distrazione di primo grado del retto femorale, il referto consiglia due settimane di fermo: il fatto è che la situazione era chiara subito dopo la partita, contro Nole nei quarti non avrei proprio potuto giocare». Neanche su una gamba sola, come Fognini aveva pensato bene di concludere il suo match ieri l'altro di fronte ad Albert Montanes, dopo cinque palle della sconfitta salvate facendo appello a tutti i santi. Già di ritorno nella sua Arma di Taggia, più ricco di centocinquanta mila euro (al lordo delle tasse) ma privato della sfida contro il cannibale della stagione Novak Djokovic, Fabio non potrà gustare il frut-

to delle sue fatiche. «È stata una decisione difficile da prendere, non avevo scelta - spiega - io vorrei sempre giocare, soprattutto un match come quello con Djokovic (al 43° successo di fila... ndr), che sarà presto n.1. I medici mi hanno detto che giocando rischio di peggiorare la situazione».

Difficilmente Fognini e Schiavone hanno contezza delle avventure sbiadite delle Bossi e dei Cucelli. Francesca, poi, ama vivere con pienezza solo nel presente, come il saggio eclettico Rajneesh insegnava ai suoi discepoli. E la stessa imperturbabilità predicata da Osho è quella che la regina di Parigi in carica ha ritrovato sui suoi campi dopo un'annata di tenten-



namenti. «Vi farò divertire», aveva promesso imbarcandosi per la Ville Lumière carica di tante partite perse malamente. Aveva ragione. Il bacio al campo rosso, un rito rinnovato dopo la battaglia con la monotona Jankovic negli ottavi, somiglia a quel cuore gigante che Guga Kuerten disegnava sulla terra consacrata del Roland Garros per confermare le sue nozze con la gente di Parigi. E più dell'anno scorso, quando Samantha Stosur aveva accuratamente spazzato via il tabellone per offrirle la miglior finale possibile, la concorrenza della Leonessa si sta squagliando da sé: Clijsters ha pagato carissimo un ballo improvvido al matrimonio del cugino rimettendoci una caviglia, la graziosa Caroline Wozniacki sta facendo sponda a chi la considera la peggior n.1 della storia, Zvonareva pare attualmente interessata quanto noi alle sue vicende tennistiche. Le Williams sono disperse, Ivanovic fa la Djokovic al contrario e perde, in lacrime, tutte le partite vinte. Schiavone ha nella giovane Pavlyuchenkova il prossimo ostacolo: avercene, se dietro l'angolo fa capolino la seconda semifinale parigina.

UN SOLO FRANCESE

La Francia aveva sistemato la bellezza di ventuno ometti sui centoventotto in partenza nel suo Slam, vagheg-

**Beniamini di casa
Monfils batte 8-6 al 5°
lo spagnolo Ferrer
Simon ko con Soderling**

giando quel giorno di giugno del 1983 quando Yannick Noah risvegliava per l'ultima volta l'orgoglio patrio. Li ha persi tutti quanti. Anzi no, ne è rimasto uno: non Cassius Clay Tsonga, vittima dei suoi mostri pur avanti di due set e mezzo contro Wawrinka; non Richard Gasquet, ritrovato al bel tennis grazie alle cure del maestro italiano, Riccardo Piatti, ma mosso a una rapida resa da un Djokovic inavvicinabile. Neanche Gillou Simon, nizzardo segaligno dalle movenze feline, estirpato a vantage dal campo Centrale dal prossimo avversario di Nadal, Robin Soderling. A far sognare i francesi resta Gael Monfils, padre pugile della Guadalupa, arti infiniti e piglio da popstar. Come sia riuscito, per la seconda volta in tre anni, a irretire un Terminator della terra battuta come David Ferrer rimane in larga parte un mistero.

Nessuno gli chiederà il trucco, né di ripetere il numero con Federer. Se si tenta il gioco delle tre carte e dall'altra parte c'è Copperfield, dicono, la figuraccia vien da sé. ♦

**Torna il Videoton
Gli ungheresi che
misero paura al Real**

Ad agosto il club di Székesfehérvár giocherà i preliminari di Champions. Nell'85 i magiari sfiorarono l'impresa nella finale di Coppa Uefa andando a vincere al Bernabeu

Il caso

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

Il prossimo agosto, nei preliminari di Champions League, ci sarà posto anche per loro. Il nome della città, l'ungherese Székesfehérvár, 100mila abitanti, pochi km a nord del lago Balaton in direzione Budapest, non vi dirà niente. Ma, se avete più di trent'anni, quello della squadra certamente sì, e vi farà fare un tuffo nel passato. Una squadra con la maglia rossoblù, del tutto simile a quella del Barcellona, e un nome che pare quello di un televisore: Videoton.

Campione d'Ungheria per la prima volta in 70 anni di storia, il club parteciperà così alla massima competizione europea, riportando l'orologio della memoria alla metà degli anni 80. Proprio così, perché il club - che sarà allenato dall'ex juventino Paulo Sousa - fu protagonista di una cavalcata europea strepitosa nella Coppa Uefa 1984-85. Una squadra di illustri sconosciuti o quasi, nonostante nazionali come i fratelli Disztl o Gabor Horvath, allenata da Ferenc Kovacs, che non aveva la storia di Ferencvaros, Honved o Ujpest, ma rischiò di fare il botto. Il Vidi, dopo quell'exploit, si perse: cambiò nome, finì in seconda divisione, si riprese un po' poi - con il ritorno alla vecchia denominazione, assunta nel 1968 per ragioni di sponsor - ecco la vittoria in campionato e la nuova ribalta europea.

Rewind, 18 settembre 1984. Tutto cominciò a Praga, quando il Videoton superò 1-0 il Dukla mettendo in cassaforte il passaggio al secondo turno. Lo 0-0 in Ungheria sigillò la qualificazione: avversario successivo, il Paris Saint Germain di Dominique Rocheteau, battuto 4-2 al Parco dei Principi e 1-0 al ritorno. Sotto allora con un'altra grande d'Europa, il Partizan Belgrado, travolto 5-0 in casa per rendere una formalità il ritorno

in Jugoslavia - sì, allora era Jugoslavia - dove il Vidi perse 2-0, ma pazienza. Stop invernale, ci si ritrova a marzo per i quarti di finale all'Old Trafford contro il Manchester United. Non c'era ancora Ferguson, sulla panchina dei Red Devils, ma l'1-0 di Frank Stapleton sembrava avere messo una pietra sopra la favola del Videoton. Invece no: Géza Wittman pareggiò i conti al ritorno e il portiere Peter Disztl fu l'eroe ai rigori; 5-4 e ungheresi in semifinale contro lo Zeljeznicar Sarajevo. 3-1 a Székesfehérvár, 1-2 al ritorno, con rete della qualificazione a due minuti dal termine. È finale. Avversario? Il Real Madrid, che aveva eliminato l'Inter. Già, il mitico Real Madrid, niente meno. La gloria stava bussando alla porta della squadra con il nome di un televisore.

Andò, poi, che i cavalieri non fecero l'impresa. Tanto per mettere le cose in chiaro, gli spagnoli vinsero in Ungheria 3-0 all'andata, l'8 maggio 1985: ci pensarono Michel, Santillana e Valdano a chiudere subito i con-

GALLESI IN PREMIER LEAGUE

A Wembley lo Swansea batte 4-2 il Reading nel playoff della Championship diventando così la prima squadra gallese a giocare nella Premier League inglese. Tripletta di Sinclair.

ti nella doppia finale. Due settimane dopo, il Real alzò la coppa al Bernabeu, ma gli applausi furono per il Vidi che vinse 1-0 davanti a 98mila spettatori: il gol dell'orgoglio lo segnò Lajos Májér. Non portò trofei, ma avrebbe potuto raccontarlo ai nipotini, se solo il destino non lo avesse ucciso ad appena 42 anni in un incidente stradale. Tutto è cambiato, da allora: la politica, il calcio, persino la geografia. E chissà che, superati i preliminari, per il Videoton non possa esserci un revival di quella irripetibile sfida di tanti anni fa. ♦

In breve

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il grande striscione apparso all'Olimpico

Per lo striscione dell'Olimpico sette denunciati

ROMA ■ ■ ■ Bloccati e denunciati i 7 attivisti (4 svizzeri, 2 italiani e un tedesco) di Greenpeace che durante la finale di Coppa Italia all'Olimpico di Roma, hanno calato dalla copertura superiore della Tribuna Tevere, accessibile solo a personale specializzato, uno striscione contro il nucleare. Tutti sono stati denunciati e sottoposti a Daspo per 3 anni. Per l'italiano non residente a Roma il Questore ha adottato anche il foglio di via obbligatorio.

Alonso alla Ferrari: abbiamo il dovere di crederci ancora

MONTECARLO ■ ■ ■ «Abbiamo la voglia e il dovere di crederci». Il giorno dopo il secondo posto di Monaco, Fernando Alonso sprona la Ferrari. «Il ritardo in classifica si fa sempre più ampio - ammette il pilota spagnolo - ma né io né la squadra siamo abituati a mollare la presa». «Stiamo già parlando - rivela il pilota del Cavallino - con i tecnici delle novità che avremo a Montreal ma, soprattutto, del passo avanti che dobbiamo fare per Silverstone».

Thiago Motta lascia il ritiro degli azzurri

COVERCIANO ■ ■ ■ Per un problema muscolare ai flessori Thiago Motta lascia il ritiro di Coverciano dove gli azzurri di Prandelli stanno preparando le sfide con Estonia (3 giugno, qualificazioni Euro 2012) e Irlanda (7 giugno, amichevole). «Per ora non chiamo nessuno», ha chiarito il ct, riconoscendo però che a Lubiana contro la Slovenia l'interista era stato decisivo per la vittoria, e non solo per il gol. «Dobbiamo rivedere le geometrie».



REGIONE
LAZIO

ASSESSORATO ALLE POLITICHE
DELLA MOBILITÀ E DEL
TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Luceverde Regione Lazio, per uscire senza sorprese.



AGGIORNAMENTI IN TEMPO REALE SU:

- Teletext e Televideo
- Cellulari e smartphone
- Sito web

PER EVITARE E PREVENIRE:

- code e ingorghi,
- perturbazioni,
- cantieri,
- manifestazioni,
- variazioni,
- disservizi,
- scioperi,
- ritardi/soppressione corse di bus o treni.

 **luceverde**
Infomobilità Lazio
Informa chi si muove.

Il nuovo servizio di infomobilità per il cittadino, a cura dell'Assessorato Mobilità e Trasporto Pubblico locale e dell'Automobile Club d'Italia, è realizzato in collaborazione con Polizia Stradale e Polizie municipali e provinciali, insieme ai gestori di strade e del Trasporto Pubblico: Cotral, Atac, Trenitalia, ADR e Autorità portuali.



Unione europea



Automobile Club d'Italia

www.regionelazio.luceverde.it